Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Provincia Italiana della Compagnia di Gesù
Fondo librario antico
Gallarate

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nazioni sepolte nell'ombra della morte,
qual luce su vostri capi!

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

SCELTA

DI

LETTERE EDIFICANTI

SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE

PRECEDUTA

DA QUADRI GEOGRAFICI

STORICI, POLITICI, RELIGIOSI E LETTERARI

DEI PAESI DI MISSIONE

ACCRESCIUTA

DI UN RAGGUAGLIO STORICO

SULLE MISSIONI STRANIERE

DI

NUOVE LETTERE EDIFICANTI

ED ALTRI SCELTI PEZZI

TRADUZIONE DALL'ORIGINALE FRANCESE

6671

26 A 5A 52

TOMO PRIMO

MILANO, 1825

PRESSO RANIERI FANFANI

Tipografo e Calcografo, nella contrada de' Borsinari, n.° 1027.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

G
III
5070/1

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

MISSIONI DELLA CINA

PARTE PRIMA

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

DISCORSO PRELIMINARE

" L'arco, e la freccia dalla mano del selvaggio cadevano; il primo amore per le virtù sociali, e le prime dolcezze dell' umanità entravano nell' anima sua confusa; vedeva egli la moglie sua, ed il figlio piangere di una gioja sconosciuta: soggiogato subitamente da una irresistibile attrattiva, egli cadeva al piè della croce, e torrenti di lagrime mischiava colle acque rigeneratrici, che sul di lui capo scorrevano. "

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Quali sono dunque i benefattori dell' uman genere, gli inviati dal cielo che al selvaggio apportano sì ineffabile felicità, che il solo genio ha potuto con tanta vaghezza dipingerci? L' eloquente panegirista del cristianesimo ce lo insegna: essi sono i missionarj, le delizie abbandonando della patria, per andare a costo del sangue loro, a rivelare ad un barbaro che veduto non avevano giammai... — che? nulla, secondo il mondo, quasi nulla: *L' esistenza di Dio, e l' immortalità dell' anima!*

Guidati da un divino entusiasmo davanti a' popoli nell' ignoranza immersi, nell' errore, e nell' idolatria, essi quali successori degli apostoli si presentano. Allo stabilimento del cristianesimo la Chiesa fa risalire l'origine della loro missione. Ricerchiamone adunque l' autenticità nella storia, e nelle scritture di quell'epoca memoranda.

Sono diciotto secoli che un uomo possente in opere, ed in parole, comparve in mezzo del popolo ebraico. La natura docile, al minimo segno della sua volontà obbediva; egli fece grandi prodigi. La sublimità della sua dottrina, la santità della sua vita sorpassavano ancora lo splendore de' suoi miracoli. Da lui sovente

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

s' intese: " Dio mi manda per annunziare i destini della mia nazione, e quelli dell' universo. Io stabilirò un impero spirituale sovra le ruine dell' idolatria; egli si estenderà in ogni parte, e sino alle estremità della terra.

" In odio della mia dottrina, e per prezzo de' miei beneficj, i principi de' sacerdoti, e gli antichi del popolo perire mi faranno col supplizio il più infame: io sarò crocifisso.

" Il mondo intero diverrà mia conquista, e la scelta ch'io ho fatto, per una sì alta impresa, di dodici uomini poveri, senza instruzione, e senza credito, ne accrescerà lo splendore.

" Ciò ch' essi far non potranno da loro stessi, lo faranno mercè della virtù mia, ch' io loro comunicherò, con tutti i doni sovrannaturali. Nel tempo che prescritto sarà loro, predicheranno la mia dottrina a tutte le nazioni; lo spirito di Dio insegnerà loro ogni verità, e sulle loro labbra porrà ogni lingua. A me del pari, essi poveri vivranno, e privi d' ogni appoggio umano; saranno, a me del pari, perseguitati, e suggelleranno col sangue loro la testimonianza, che renderanno alla verità. La santità della mia dottrina ch' essi pubblicheranno solleverà tutte le passioni umane. Le potenze del mondo, e

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dell'inferno si armeranno; ma muniti della forza mia, essi di tutto trionferanno. Il mio Evangelo sarà annunziato; in ogni parte s' innalzeranno numerose società di adoratori del vero Dio; e col mezzo loro, e de' loro discepoli, il segno del salvamento sarà in tutte le contrade dell' universo piantato.

" Io morirò nel tempo che annunziai, ed il regno mio non comincierà che dopo la mia morte. Io risusciterò il terzo giorno; io mi innalzerò al cielo, e assiso alla destra del padre mio, e in su il di lui trono io manderò lo spirito mio a' miei apostoli, e farò discendere su loro la potenza mia, per operare gli stessi miracoli, de' quali voi, ed i figli vostri siete stati testimonj. Essi comunicheranno a' loro discepoli i doni che da me avranno ricevto. Trasformati in altri uomini, saranno la luce del mondo, lo stordiranno, lo convertiranno collo spettacolo, e l' eroismo delle loro virtù. La giustizia del padre mio vendicherà la mia morte sovra Gerusalemme, e su tutta l' ebraica nazione che ricuserà di riconoscermi per lo inviato da Dio, per lo Messia annunziato da tutti i profeti. "

Quest' uomo era Gesù chiamato il Cristo;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

molt' altre profezie egli ha fatto, e tutto ciò che predisse si è verificato.

Gesù more nel tempo preciso ch' egli ha indicato; il terzo giorno egli sorte vittorioso dall' avello; egli appare alle sante donne che venute erano per visitare il sepolcro, e le manda a' discepoli suoi, per dir loro, che vadano sul monte in Galilea, che colà lo vedranno; e appunto si è colà che toccarono le cicatrici delle sue piaghe per assicurarsi del suo risorgimento; si è colà ch' egli ha secoloro conversato, e che intesero dalla sua divina bocca:

" Ogni possanza mi è stata data nel cielo, e sulla terra.

" Ite dunque; ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ed insegnando loro ad osservare tutto ciò ch' io vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi sino alla fine de' secoli. „

Poichè la luce erasi alzata sotto i patriarchi; sotto Mosè, e sotto i profeti, erasi accresciuta; ma dato non era che a Gesù Cristo, più grande de' patriarchi, più autorizzato di Mosè, più illuminato di tutti i profeti di mostrarla nella sua pienezza, e d'annunziarla a tutta la terra,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ed in tutti i tempi. Dio dato non aveva a Mosè che un popolo solo, ed un tempo determinato. Tutti i secoli, ed i popoli tutti del mondo dati sono a Gesù Cristo; dovunque egli ha i suoi eletti, e la Chiesa sua sparsa per tutto l'universo giammai non cesserà di generarli.

Ma in qual modo uomini idioti sono eglino divenuti i dottori delle nazioni?

Gesù Cristo, sollevato dalla sua propria potenza sopra le nubi, ha dall' alto de' cieli gettato in terra i fondamenti del suo impero, con un miracolo la di cui certezza si innalza al più alto grado dell' evidenza storica: giammai la verità non si è agli uomini rivelata con prodigi più splendidi.

Dopo dieci giorni di contemplazione delle meraviglie che gli occhi loro avevano veduto; accesi di pietà, infiammati d' amore pel loro divino maestro; pieni di confidenza nelle magnifiche sue promesse; occupati a leggere i profeti, orando di continuo, gli apostoli, e centoventi discepoli secoloro ragunati, il momento dal cielo aspettavano. Egli arriva; un impetuoso vento lo annunzia; fiamme a guisa di lingue di fuoco, penetrano nel cenacolo ove sono raccolti; esse si dividono, si distribuiscono e si posano sovra ciascuno de' circostanti.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Lo Spirito Santo scende nelle anime, crea la luce negli spiriti, il fervore in tutti i cuori che penetra; e gli apostoli sono tutti in un punto, mutati, trasformati in uomini del tutto divini. Fondatori di un impero che si stenderà per lo mondo intero, legislatori fatti per servire di norma, sublimi moralisti, in parole possenti, ed in miracoli, questi uomini nuovi, ad un tratto possedono la facoltà di farsi intendere da tutte le nazioni, e d' intendere le diverse loro lingue; essi acquistano la scienza, che li renderà maestri, e dottori del mondo, l' intelligenza che svela loro i misteri della Scrittura, e de' profeti, quella eloquenza semplice, ma sublime, che nella verità stessa attigne i tratti di luce, e l' unzione che la rendono vittoriosa; finalmente ricevono l' ardore, ed il coraggio de' martiri, l' intrepidità degli eroi, la pietà, e le virtù de' Santi.

Che faranno uomini investiti ad un tratto della scienza, della santità, della potenza di Dio che li sceglie, e li crea per un' opera sì grande?

Ambasciatori del cielo appresso tutti i popoli della terra, gli apostoli si dividono il mondo divenuto il teatro del loro zelo; giacchè,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

secondo l'espressione di Bossuet, " tutto era Dio, eccetto Dio stesso; ed il mondo che Dio aveva fatto per manifestare la sua possanza, sembrava essere divenuto un tempio d'idoli. „

Per formare a Gesù Cristo un impero spirituale che abbia per base il trono di Dio, per dominio il mondo intero, l'eternità per termine alla durata sua, essi proclameranno le alte verità del cristianesimo, e con una virtù più che umana, in vigore ne metteranno le pratiche, anche nel mezzo della corruzione. Più non saranno quegli uomini oscuri, ignoranti, senza instruzione, que' poveri pescatori che non conoscevano che le loro reti; essi sono rivestiti della forza dall' alto, e le lingue di fuoco cadute sovra loro nel cenacolo, sono il simbolo dell' efficacia delle loro parole.

La predicazione comincia. Pietro a Gerusalemme ne offre il primo prodigio.

La solennità vi aveva ragunato stranieri di tutte le nazioni, della Frigia, della Mesopotamia, della Grecia, dal fondo dell' Egitto, e dell'Arabia. Tutto si commuove, tutto si agita; tutti, abitanti, e stranieri, vedono ed intendono gli apostoli parlando a ciascuno la sua lingua, e successivamente cambiando di lingua, e di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

idioma, secondo il paese, e l'idioma di quelli a' quali dirigono la parola, o che loro interrogano. Essi gl' intendono spiegare le scritture, e rendere ragione a tutti del prodigio, che gli stordisce, pubblicare i miracoli, il risorgimento del loro divino maestro, la sua ascensione sopra i cieli, esortare alla penitenza, predicare Gesù Cristo, ed indicare in lui tutti i caratteri sotto i quali additato i profeti avevano il Messia.

" Due predicazioni di san Pietro operarono la conversione di ottomila Giudei, che piangendo il loro errore, sono lavati nel sangue ch' eglino sparso avevano „ (Bossuet, *Stor. Univers.*)

Così la Chiesa in Gerusalemme è fondata, e nel mezzo de' Giudei, malgrado l' incredulità, e l' ingratitudine del maggior numero. Le meraviglie onde la Giudea è stata il teatro, si ripetono ovunque la fede è annunziata, e da vicino in vicino, formansi varie società di veri adoratori.

Il battesimo di *Cornelio*, il centurione, chiama san Pietro a Roma. Egli vi scorge la folla de' Gentili convertita dalla forza delle predicazioni di san Paolo, e la maestà de' fasci

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

romani da lui abbattuto a' piedi del Salvatore, nella persona di un proconsolo.

San Paolo, non è guari il persecutore de' cristiani, ora il più zelante ed il più attraente de' difensori della fede, infonde negli spiriti il convincimento delle più gravi, e più importanti questioni della religione. Egli dimostra e con Mosè, e co' profeti, che la vocazione degl' idolatri è un effetto della grazia che più non distingue nè Giudei, nè Gentili.

Nulladimeno, mentre i discepoli di Gesù Cristo veder fanno al mondo una carità e una dolcezza, che mai non ha avuto alcuna società, il furore e la gelosia trasportano i Giudei; essi non perdonano a san Paolo di ammaestrare i Gentili, e di guidarli al vero Dio. Lo consegnano finalmente a' Romani, come consegnato avevano loro Gesù Cristo. Tutto l' impero si solleva contro la Chiesa nascente; ma nella persecuzione cresce la fede, ed i figli di Dio imparano vie più a non desiderare che il cielo. Nerone fa morire san Pietro e san Paolo. Roma è consacrata col loro sangue, ed il martirio del principe degli apostoli fonda la capitale dell' universo cristiano.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Così per lo stabilimento del seggio principale della religione, le Gallie, la Spagna e l' Europa intera darassi a Gesù Cristo. Con san Tomaso l' Evangelo penetrerà infino all' Indie, e ben presto giustificata sarà l' applicazione del passo del Salmista agli apostoli: " La voce loro si è fatta intendere per la terra tutta, e la loro parola sino all' estremità del mondo è stata portata. „

Fin dall' origine del cristianesimo, la Chiesa è di già più estesa, che quell' impero che vantavasi di essere lui solo l' universo tutto. Le inaccessibili regioni del settentrione, che appena il sole rischiara co' suoi raggi, la celeste luce hanno veduto, ed i cocenti lidi dell' Africa da' torrenti della grazia sono stati inondati.

Cent' anni dopo Gesù Cristo, san Giustino contava già fra i fedeli molte nazioni selvaggie, e anche di que' popoli vagabondi che qua e là erravano su carri, senza avere stabile dimora. L' annoveramento fatto in seguito da sant' Ireneo ci mostra le chiese moltiplicate con una sorprendente proporzione, e tra esse unite con una ammirabile concordia. Ciò che si credeva nelle Gallie, nelle Spagne, nella Germania, credevasi nell' Egitto, e nell' O-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

riente; ed in quella guisa che nell'universo tutto non eravi che uno stesso sole, così nella Chiesa tutta, dall'una all'altra estremità del mondo, vedevasi la stessa luce di verità.

Così si stabilì ovunque, con costumi sino allora sconosciuti, ed uno spirito di santità che l'uomo innalza sopra la sua natura, un popolo nuovo composto di società formate sullo stesso modello, professando la stessa dottrina, sottomesse agli stessi gierarchici superiori, e dipendenti da un centro comune di unità, sotto l'autorità di una regola suprema di verità, di interpretazione, e di decisione, attinta ne' sacri libri.

Da un' altra parte la profezia di Gesù Cristo sui Giudei ebbe il suo compimento. Se noi lo sguardo volgiamo a quelle vaste regioni, donde la fede, siccome il sole, si è levata sulle nostre teste, noi invano vi ricerchiamo quelle famose chiese-madri di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme, di Costantinopoli, che innumerabili ne avevano sotto di loro. Fu là che i concilj pronunziarono quegli oracoli che eternamente vivranno. Quella terra era innaffiata dal sangue de' martiri: lo stesso deserto fioriva pe' suoi solitarj. Ma tutto è rovinato

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

su que' monti altre volte scorrenti latte, e miele, e che ora sono caverne inaccessibili di serpenti, e basilischi. Che mai rimane sulle coste dell' Africa, dove le assemblee di Vescovi, erano tanto numerose quanto i concilj universali, e dove dalla bocca di Agostino la legge di Dio la sua spiegazione aspettava? " Io più non vedo, dice Fenelone, che una terra tuttavia fumante per lo fulmine che Dio le ha scagliato. „

Da milleottocento anni, gli Ebrei sono erranti e dispersi sulla superficie dell' universo, ritrovandosi ovunque in piccole parti divisi, e dovunque conservando i loro costumi, le loro usanze, il loro carattere, mischiandosi con tutte le nazioni senza mai confondersi con alcuna di loro; finalmente eglino stessi adempiendo il decreto del cielo che li condanna a far conoscere a tutta la terra la causa del loro dispergimento, ed a somministrare così, contro loro stessi, una prova mai sempre sussistente della divinità del cristianesimo.

O si scorrano adunque gli annali de' primi secoli del cristianesimo, o lo sguardo si volga a sè dintorno, o si aprano i sacri libri, la divinità della missione di Gesù Cristo è in salvo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

da ogni critica; l' autenticità e la fedeltà de' monumenti della rivelazione cristiana, al più alto grado della certezza storica s' innalzano; gli apostoli hanno inteso la parola stessa di Gesù Cristo, ed i missionarj che la ripetono, veri successori degli apostoli, perpetuano il compimento del precetto divino: *Ite, ammaestrate le nazioni.* Applaudiamo adunque allo zelo che li divora per la casa di Dio, e su loro chiamiamo le benedizioni dell' Altissimo.

O popoli dell' estremo confine dell' Oriente, eglino conoscono i vostri bisogni. L' ora vostra è giunta. Ve lo annunzia la melodiosa voce del cigno di Cambrai. " Alessandro, quel rapido conquistatore, che Daniele dipinge come non toccar la terra co' suoi piedi, egli che fu sì geloso di sottomettere il mondo intero, ben addietro a voi fermossi; ma la carità va più lungi dell' orgoglio. Nè le cocenti sabbie, nè i deserti, nè i monti, nè la distanza de' luoghi, nè le tempeste, nè gli scogli di tanti mari, nè l' intemperie dell' aria, nè il fatale passaggio dell' equatore ove scorgesi un nuovo cielo, nè le nemiche flotte, nè le barbare spiaggie fermar possono quelli che Dio manda. Chi sono questi che volano come le nubi?

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sull' ali vostre portateli o venti. Che il Mezzodì, che l' Oriente, che le sconosciute isole gli aspettino, ed in silenzio li guardino venir da lungi. Quanto sono belli i piedi di quegli uomini che arrivar si vedono dall' alto delle montagne, recare la pace, annunziare gli eterni beni, predicar la salute, e dire: O Sion! Il Dio tuo regnerà sovra te! Eccoli questi novelli conquistatori che vengono senz' armi, salvo la croce del Salvatore. Essi vengono non per togliere le ricchezze, e spargere il sangue de' vinti, ma per offrire il proprio loro sangue, e comunicare il celeste tesoro. Senz' essere da alcun motivo attratti, nè di commercio, nè di ambizione, nè di curiosità, senza giammai avervi veduto, senza sapere manco dove voi siete, tutto essi abbandonano per voi, e a traverso tutti i mari vi cercano con tante fatiche e perigli per rendervi partecipi dell' eterna vita, ch' essi hanno scoperto! Nazioni sepolte nell' ombra della morte, qual luce sui vostri capi! „ (*Sermone per l' Epifania*).

Il bisogno di evangelici operai li chiama forse in America, nell' Indie, alla Cina? Veggiamoli nelle interessanti relazioni de' loro viaggi, dividersi fra loro que' popoli che anelano

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di conquistare all' Evangelo; non li ferma ostacolo alcuno; essi attraversano rapidi fiumi, solcano burrascosi mari, ora in una barca frale mettendosi alla mercè di uno sconosciuto piloto, ora spinti da' contrari venti, strascinati dalla corrente, esposti al rischio di vedere il mare aprire gli abissi suoi, o al pericolo di sfracellarsi sul lido.

Eglino hanno ancora a lottar sovente contro il rigore delle stagioni, ed i bisogni della vita, non sapendo, come il figlio dell' uomo, ove riposare il loro capo; " essi vivono con l' Eskimau nel di lui otre di vacca-marina; si nutrono d' olio di balena col Groelandese; col Tartaro o l' Irochese scorrono la solitudine; il Cinese, il Giaponese, l' Indiano divennero loro neofiti; non avvi isola o scoglio nell' Oceano, che sia sfuggito al loro zelo; ed in quella guisa che all' ambizione di Alessandro mancavano altre volte i regni, così manca la terra alla loro carità „ (*Genio del Cristianesimo*).

Da più di uno eloquente panegirista sono celebrate le fatiche de' missionarj; ma se ad un ministro degli altari più particolarmente apparteneva di farci sentire tutto ciò che di sublime hanno avuto, e d' interessante, egli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

è senza dubbio a quel Fenelone la cui anima, e il cui genio sembrano creati per quel ministero evangelico, ch'egli stesso esercitato aveva nella Saintonge, e nell' Aunis, ove era comparso siccome un angelo di pace, così mettendo in pratica quella massima da lui insegnata al suo reale allievo: *Che l' opera di Dio su i cuori non si fa punto colla violenza.*

Chi secolui non piangerebbe sulla tomba del missionario, ch' egli ci dipinge soggiacendo alle fatiche dell' apostolato?

" Colpisci, crudel Giaponese; il sangue di quegli uomini apostolici non cerca che a scorrere dalle loro vene, per lavarti in quello del Salvatore che tu non conosci. Impero della Cina, le porte tue chiudere tu non potrai. Di già un Pontefice santo, sulle traccie camminando di Francesco Saverio, quella terra ha benedetto ne' suoi ultimi sospiri.

" Noi veduto lo abbiamo quell' uomo semplice e magnanimo, che tranquillamente ritornava dal giro intero del globo terrestre. Noi abbiamo veduto quella vecchiaja prematura, e sì commotiva, quel corpo venerabile chino, non sotto il peso degli anni, ma sotto quello delle sue penitenze, e delle sue fatiche; e

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pareva dire a noi tutti, fra' quali la vita sua passava, a noi tutti che saziar non ci potevamo di vederlo, d'ascoltarlo, di benedirlo di gustare l'unzione, e sentire il buon odore di Gesù Cristo che era in lui, pareva dirci: Eccomi ora, io so che voi più non vedrete la faccia mia. Noi lo abbiamo veduto, che veniva dal misurare la terra intera: ma il cuor suo più grande del mondo, in quelle sì lontane regioni ancor rimaneva. Lo spirito lo chiamava alla Cina; e l'Evangelo ch'egli doveva a quel vasto impero, era siccome divorante fuoco nel mezzo delle sue viscere, ch' egli più contener non poteva.

" Ite dunque, o santo vecchio, ancora una volta attraversate lo stupefatto Oceano e sommesso; ite in nome di Dio. Voi vedrete la terra promessa; a voi sarà dato l' entrarvi, giacchè voi avete sperato contro la stessa speranza. La tempesta che causa essere doveva di naufragio, vi getterà sul desiderato lido. Per otto mesi la voce vostra moribonda farà risonare le spiaggie della Cina del nome di Gesù Cristo. O morte precipitosa! O preziosa vita che più lungamente durar dovevi! O dolci speranze tristamente rapite! „

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Degni degli elogi nostri, e de' nostri compianti, degni della stima, e della considerazione di tutti gli amici della religione, e della umanità, ecco quali sono questi uomini che alle gloriose, e penose funzioni di missionarj si dedicano.

Se si considera che a tante virtù, unisconsi nella maggior parte di loro cognizioni variate, e profonde che sovente contribuirono alla propagazione della fede, l' adito lor facilitando agli stranieri sovrani; se si riflette agli immensi vantaggi che nascer ne dovevano per lo progresso delle scienze, delle arti, e del commercio, dalla corrispondenza di que' padri stabiliti alle estremità del globo, e vivendo in intimo rapporto con popoli sin' allora sconosciuti, ci sarà caro il vedere i nostri re, ed i nostri più grandi ministri incoraggiare una instituzione che tanti benefizj produsse!

In questo discorso noi non abbiamo considerato le missioni che nella loro essenza divina. Noi procureremo nel seguente ragguaglio di far conoscere le apostoliche fatiche de' nostri missionarj, ed i generali risultamenti di tali fatiche.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

RAGGUAGLIO STORICO

SULLE

MISSIONI STRANIERE

La religione cristiana che dalla barbarie salvato aveva l' antico mondo, era eziandio destinata a dirozzare i mondi scoperti ne' moderni tempi. Allorquando nel quindicesimo, e sedicesimo secolo, motivi d' interesse, e di ambizione spinsero gli argonauti spagnuoli alla scoperta, ed alla conquista di un novello emisfero, i popoli che lo abitavano videro ben tosto giugnere altri viaggiatori guidati da altri motivi, ed aspirando ad altre conquiste. Questi venivano non per togliere le ricchezze all'America, ma per comunicarle un tesoro più prezioso che tutti i metalli nel suo seno rinchiusi. Fra i primi missionarj, contar si deve Bortolommeo di Las Casas, ed i suoi fratelli, i religiosi di san Domenico. « Questi missionarj, dice il protestante Roberston, furono ministri di pace per gl' Indiani, e mai sempre si sforzarono di strappare la verga di ferro dalle mani de' loro oppressori. » Convien leggere, nelle Lettere Edificanti, la bella aringa di Las Casas a favore de' primi abitatori di San-Domingo.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ma i pietosi sforzi de' missionarj furono nel continente dell'America coronati di più felice evento, e particolarmente nel Paraguay, ove non furono da' vizj de' conquistatori spagnuoli contrariati. Ne' luoghi dove i missionarj furono i soli conquistatori, regnar vi fecero la felicità. I filosofi del secolo decimottavo, i quali tutte quasi le religiose instituzioni hanno calunniato, non poterono ricusare la loro ammirazione a quella repubblica cristiana che, alla parola di Dio, sortì da' deserti del nuovo mondo. Lo stabilimento fondato da' Gesuiti nel Paraguay parve allo stesso Voltaire il trionfo dell' umanità. Egli è curioso, intendere quel nemico della religione rendere testimonianza a' suoi benefizj, ed ecco il seguente quadro, ch' egli ne fa, i cui tratti sono quasi tutti dalle Lettere Edificanti somministrati.

« I missionarj penetrarono, al principio del decimo settimo secolo, da vicino in vicino nell' interno del paese. Alcuni selvaggi, presi nell' infanzia, ed educati a Buenos-Ayres, servirono loro di guide, e d'interpreti. Le loro fatiche, le loro pene eguagliarono quelle de' conquistatori del nuovo mondo. Il coraggio della religione, è per lo meno tanto grande, quanto il coraggio guerriero. Essi non si disanimarono giammai; ed ecco come finalmente vi riuscirono.

« I buoi, le vacche, i montoni trasportati a Buenos-Ayres dall' Europa, si erano prodigiosamente moltiplicati; ne condussero secoloro una gran quantità; fecero caricare su carri strumenti da lavorerio, e d'agricoltura, seminarono tutti i grani dell' Europa in al-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cune pianure, e tutto diedero a' selvaggi, che furono addimesticati come gli animali che coll' esca si prendono. Que' popoli non erano composti se non di famiglie le une dalle altre divise, senza società, senza alcuna religione ; facilmente si accostumarono alla società, col dar loro i nuovi bisogni delle produzioni che loro portavansi. Fu mestieri che i missionarj, ajutati da alcuni abitanti di Buenos-Ayres, insegnassero loro a seminare, ad arare, a cuocere i mattoni, a raffazzonare il legno, ad edificare case; ben presto quegli uomini furono trasformati, e si assoggettarono a' loro benefattori. Se tosto non adottarono il cristianesimo, che non poterono intendere, i loro figli, in questa religione educati, cristiani interamente divennero.

« Lo stabilimento cominciò con cinquanta famiglie, e nel 1750 si accrebbe a quasi centomila. Nello spazio di un secolo i Gesuiti formarono trenta cantoni, che chiamano *il paese delle missioni* ; contiene ciascuno presentemente forse diecimila abitanti. Un religioso di san Francesco, chiamato Fiorentino, che nel 1771 passò per lo Paraguay, e che nella sua relazione manifesta in ogni pagina la sua ammirazione per quel governo sì nuovo, dice che la colonia di San-Saverio, dove lungo tempo egli soggiornò, per lo meno conteneva trenta mila persone. Se si presta fede alla sua testimonianza, si può conchiudere che i Gesuiti acquistaronsi quattrocentomila sudditi colla sola persuasione » (Voltaire, *Storia Generale*).

Nello stesso tempo che la società di Gesù nel nuovo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mondo queste meraviglie operava, con eguali miracoli ella illustrava la novella strada, che i Portoghesi eransi aperta nelle Indie. Fra i voti che facevano i discepoli d' Ignazio, uno ve n' era col quale si obbligavano di andare ovunque il Vicario di Gesù Cristo per la salute delle anime li manderebbe. Il primo che adempì questo voto fu quel Francesco Saverio, che il glorioso sovrannome di Apostolo delle Indie ricevette. Simile a' primi apostoli pei doni dello Spirito Santo, e per la grandezza delle opere sue, non meno loro assomigliava per la di lui umiltà. Sebbene dal Santo Padre munito del carattere di legato apostolico, egli volle senza seguito camminare, e senza alcun distintivo della sua dignità comparire. Arrivato a Goa, nel 1542, egli si allogò fra i poveri dell' ospedale. Dal seno di quella umiltà una voce sortì che si fece intendere da tutti i popoli dell' India, e che il nome di Gesù Cristo, sino alle estremità del Giapone proclamò.

Dopo continue gite ed innumerabili conversioni, l'Apostolo delle Indie sotto il peso finalmente delle sue fatiche soggiacque. Egli morì nell' isola di Sanciano, alla vista della Cina, siccome altre volte il legislatore degli Ebrei, alla vista della Terra Promessa; e le ultime sue parole domandarono al padrone di una sì bella messe degli operai confacevoli a raccoglierla.

La Providenza esaudì i suoi voti; ella fece nascere nell' anno stesso della di lui morte, nel 1552, Matteo Ricci, che per lo primo la religione cristiana secolui fe' penetrare, in quell' impero chiuso agli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

stranieri. « Egli tosto si applicò allo studio della lingua cinese, una delle più difficili del mondo. Il suo ardore superò tutti gli ostacoli, e dopo molti pericoli e molti rifiuti, ottenne da' magistrati cinesi, nel 1682, la facoltà di stabilirsi a Chouachen. Ricci, allievo di Cluvio, e nelle matematiche egli stesso abilissimo, col mezzo di questa scienza, acquistossi de' protettori fra i mandarini. Lasciò il vestire de' Bonzi, e l' abito prese de' letterati. Egli dava lezioni di geometria, alle quali con arte intrometteva le lezioni più preziose della cristiana morale. Successivamente egli passò a Chouachen, a Nemchem, a Pechino, a Nanchino; ora maltrattato, ora con gioja accolto, una invincibile pazienza opponendo alle traversie, e giammai la speranza non lasciando di far fruttificare la parola di Gesù Cristo. Finalmente lo stesso imperatore, delle virtù invaghito e delle cognizioni del missionario, gli permise di risedere nella capitale, e molti privilegi accordò sì a lui che a' compagni delle sue fatiche » (*Genio del Cristianesimo*). Dopo vent'anni del più penoso apostolato, Ricci fondò quel doppio impero della religione, e delle scienze che i missionarj francesi hanno dappoi nella Cina esercitato.

Il regno cristianissimo, il regno di Carlomagno e di san Luigi, che contribuito aveva ne' secoli delle tenebre a spandere, più che ogni altro, la luce dell' Evangelo, si è pure ne' moderni tempi segnalato per lo numero, le virtù, ed i talenti degli operai che all' opera santa delle missioni ha somministrato. Fin dal regno di Enrico III, alla voce di Gregorio III, alcuni

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

missionarj francesi corrono a quelle regioni del Levante, a riaccendere la estinta fede, dove altre volte erasi alzata, siccome il sole. Ma la dimora de' profeti, il teatro è diventato delle persecuzioni. Enrico IV, e Luigi XIII rinnovano la pietosa milizia, e quest' ultimo re finalmente, un firmano ottiene, che autorizza i missionarj a stabilirsi in Aleppo.

Egli è sotto il regno di Luigi XIII, che il primo stabilimento in Francia formossi, consacrato alle missioni. Opera fu di quel Vincenzo di Paola che per eccellenza meritò il sovrannome di Apostolo della carità. Il fondatore di tanti pietosi stabilimenti dalla religione alla soffrente umanità aperti, è eziandio il fondatore della prima congregazione di missionarj. Non era bastante per Vincenzo di Paola aver coperta la Francia d' instituzioni della sua carità; la di lui carità più lungi si estendeva. « Perchè dunque ristrignerci ad un « punto, diceva egli, se Dio tanta estensione ci ha « dato, per esercitare il nostro zelo? Oh! quanto fe- « lice è la condizione di un missionario, che altri con- « fini non ha alle fatiche sue per Gesù Cristo, che « la terra abitabile tutta. »

Nel 1624, Vincenzo di Paola co' suoi preti missionarj si stabilì nel collegio de' *Buoni Fanciulli*, e diede loro varie costituzioni, che furono approvate nel 1631 dal papa Urbano VIII. L' anno susseguente, i canonici regolari di san Vittore cedettero a Vincenzo di Paola il prioriato di San-Lazzaro, che il capo luogo divenne della congregazione, e dar fece a' Padri della missione il nome di Lazzaristi.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Vincenzo di Paola, che a Tunisi era stato cattivo, tosto occupossi a migliorare la sorte degli schiavi cristiani, che suoi compagni furono d' infortunio. Egli spedì a Tunisi, a Tripoli, e ad Algeri vari missionarj che agli schiavi cristiani prestavano soccorsi spirituali, e temporali, che stabilivano corrispondenze tra quegl' infelici, ed i loro parenti in Europa, e che pagavano la loro taglia colle elemosine che da Francia lor si spedivano. Il numero degli schiavi cristiani che liberarono ne' loro primi tempi si fa ascendere a milledugento.

Vincenzo di Paola mandò anche in Iscozia ed in Irlanda alcuni missionarj. Finalmente, sull' invito della congregazione stabilita in Roma per la propagazione della fede, partirono venti preti del suo stabilimento, per andare a predicar l' Evangelo a' popoli idolatri di Madagascar.

Nell' epoca stessa, altri missionarj francesi partivano per l' America. Nel 1625, sei preti gesuiti, fra i quali trovavasi il padre Brébeuf, zio del poeta, s' imbarcarono per la Nuova-Francia.

Il genio di Richelieu conosciuto aveva la grandezza de' servigi che i missionarj con questa nuova colonia render dovevano alla religione, ed allo stato. Egli associossi colle sue beneficenze alle fatiche di quegli evangelici operai. Fondò in Quebecco un ospizio ove i naturali, e gli Europei con eguali cure erano trattati. Furono stabilite delle scuole pei neofiti indigeni. Abbondanti elemosine mandate dalla duchessa di Aiguillon, nipote del cardinale, servivano a fondare, ed a mantenere que' pietosi stabilimenti.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Con un decreto del Consiglio del 27 marzo 1647, fu accordato un soccorso annuale a' missionarj della Nuova-Francia, e nel seno del Consiglio che regger doveva quella colonia, fu ammesso il loro superior-generale.

Due altri editti del luglio 1652, registrati gli 11 aprile 1658, concedettero a' Padri missionarj, ed agli indigeni posti sotto la loro direzione, varie terre situate sulle sponde del fiume San-Lorenzo. Alcuni anni più tardi si eresse un vescovado a Quebecco, e si creò in quella città un seminario incaricato di ammaestrare chi allo stato di missionario dedicavasi.

La storia delle missioni ricorda quella del Canadà, come la più terribile. Non eranvi in quelle fredde regioni abitanti simili a quelli del Paraguay, popolo dolce, e pacifico, che quasi per incantesimo, si era lasciato cogliere alle attrattive della religione cristiana, ed alle dolcezze dello incivilimento. I popoli del Canadà, sortiti già dallo stato selvaggio, il coraggio avevano, la ferocia, l' odio per gli stranieri che caratterizzano i popoli barbari. I preti francesi degni si mostrarono della terribile missione di convertire que' popoli. La società che mandava degli eruditi alla Cina, produsse altresì degli eroi, che appo i barbari del Canadà tutta la francese intrepidezza spiegarono, con quel non so che di perfezionato che la religione alle virtù umane aggiugne. Che avvi infatti di più bello ne' fasti della francese storia di quel tratto del padre Daniele che sorpreso dagl' Irochesi nella borgata, dove egli era

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Il padre Daniele trafitto dalle freccie degl'Irochesi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

missionario, si affretta ad assolvere i suoi neofiti, li sollecita a fuggire, e per darne loro il tempo va egli stesso contro i suoi nemici, i quali tutto stupefatti nel vedere un sacerdote presentarsi solo contro un'armata, non osarono avvicinarsi al Santo, e da lungi il trafissero colle loro freccie? « Egli ne era tutto coperto, dice il padre Charlevoix, che parlava ancora con una sorprendente vivacità, ora a Dio offrendo il suo sangue per la greggia, ora agli uccisori suoi che dell' ira del cielo li minacciava, assicurandoli nondimeno che troverebbero sempre il Signore disposto a riceverli in grazia, se ricorressero alla clemenza sua. »

Simili tratti d' eroismo alla fine toccavano i cuori de' barbari. Il cardinale di Richelieu troppo non aveva presunto da' francesi missionarj nel confidare alle loro virtù la cura di conservare, e di stendere le conquiste della Francia nel Canadà. « Se la Francia vide l' impero suo in America distendersi al di là delle rive del Mescacebè, se ella conservò sì lungo tempo il Canadà contro gl' Irochesi, e gl' Inglesi uniti, il dovette quasi interamente a' Gesuiti.

« Eglino nella culla salvarono la colonia, collocandole davanti per riparo, un villaggio d' Uroni e d' Irochesi cristiani, negoziando trattati di pace, soli esponendosi al furore degl' Irochesi, per attraversare i disegni degl'Inglesi. I governatori della Nuova-Inghilterra, non cessano ne' loro dispacci di dipingere i nostri missionarj, siccome i loro più pericolosi nemici; sconcertano, dicono essi, i progetti della potenza britannica,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

scoprono i suoi segreti, ed il cuore, e le armi de' selvaggi a lei tolgono » (*Genio del Cristianesimo*).

Una instituzione che sì grandi servigi alla religione rendeva, ed allo stato, avea diritto alla speciale protezione de' nostri re. Non bastava il concedere alle missioni il tributo di qualche passeggiero soccorso, conveniva assicurarne loro una perpetuità che non si sarebbe ottenuta, se abbandonavansi allo zelo individuale di alcuni poveri religiosi. Di già il padre di Rhodes, gesuita missionario, avea ideato il pietoso disegno di stabilire nell' Oriente un clero indigeno, ed i papi Innocenzo X, ed Alessandro VII, avevano assecondato quella impresa nominando alcuni vicari apostolici per la Cina, il Tonchino, e la Cocincina. Ma rimaneva a crearsi in Francia uno stabilimento centrale che dato avesse uomini atti a formare il clero indigeno, e ad amministrare le chiese nascenti ne' paesi di missione.

Era egli riservato a quel monarca il cui nome sembra legato a tutte le grandi instituzioni, e come scolpito su tutti i monumenti della Francia, era a Luigi XIV riservato il dare alle missioni una nuova vita, ed alla religione uno de' monumenti suoi più belli innalzare, fondando colla di lui sanzione reale, e co' doni della sua munificenza lo stabilimento conosciuto sotto il nome di seminario delle missioni straniere, situato nella strada del *Bac*, vicino a quella di *Babilonia* dal nome così chiamata del proprietario delle case consacrate al nuovo stabilimento, don Bernardo di Santa-Teresa, carmelitano

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

scalzo, vescovo titolare di Babilonia, e vicario apostolico di Persia.

Questa fondazione che risale al mese di luglio dell'anno 1663 fu dal papa confermata nel seguente mese d'agosto. Alcuni anni dopo nell'aprile 1676, il re con nuove lettere patenti riunì il seminario di Quebecco, al seminario generale di Parigi.

E parimente sotto il regno di Luigi XIV nel 1703, la congregazione dello Spirito Santo fu stabilita, ed incaricata di ammaestrare vari missionarj per la conversione degl'infedeli.

Eranvi quattro sorta di missioni: le missioni della Cina, alle quali quelle del Tonchino, della Cocincina, e del Giapone si univano, le missioni dell'India che l'Indostan racchiudevano, la quasi isola al di qua, e al di là del Gange, e che sino alle Manille si stendevano, ed alle nuove Filippine; le missioni del Levante, che l'Arcipelago, Costantinopoli, la Siria, l'Armenia, la Crimea, l'Etiopia, la Persia, e l'Egitto abbracciavano; le missioni finalmente dell'America, cominciando alla baja d'Hudson, e risalendo per lo Canadà, la Luigiana, la California, sino alle famose colonie del Paraguay.

Il seminario stabilito nella strada del *Bac*, era incaricato di mandare missionarj nella Cina, al Tonchino, nella Cocincina, nel regno di Siam, ed a Pondichery.

La congregazione dello Spirito Santo, mandava parimente missionarj alla Cina, ed alle Indie, al Canadà, e nell'Acadia. Più tardi fu particolarmente incaricata di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mantenere venti missionarj, con un prefetto apostolico a Cayenna (Guiana francese); ed inoltre spedì missionarj nell'Africa. La congregazione di san Lazzaro era incaricata delle missioni del Levante, e delle provincie nell'interno della Cina.

Colbert, e Louvois ebbero la gloria di stabilire la maggior parte di quelle missioni. Que' due grandi ministri conobbero di qual giovamento essere dovevano primieramente per la religione, quindi per le scienze, le arti, ed il commercio. Il padre di Fontaney, missionario, ci ha conservato in una delle sue lettere, le parole che su tale oggetto gli diresse il sig. Colbert. « Le scienze, gli disse egli, padre mio, non meritano, che voi vi diate la pena di passare i mari, e di ridurvi a vivere, lontano dalla vostra patria, e dagli amici vostri, in un altro mondo; ma giacchè il desiderio di convertire gl' infedeli, e di guadagnare delle anime a Gesù Cristo, induce sovente i vostri padri ad intraprendere simili viaggi, io desidererei che della occasione si approfittassero, e che nel tempo che non sono di troppo occupati nella predicazione dell' Evangelo facessero su i luoghi molte osservazioni, che al perfezionamento delle scienze, e delle arti ci mancano. »

Trattavasi allora di cooperare ad una grand' opera geografica intrapresa per ordine del re. L' accademia delle scienze, che ne era incaricata, aveva molti de' suoi membri spedito ne' porti dell' Oceano, e del Mediterraneo, in Inghilterra, in Danimarca, in Africa, e

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nelle isole dell'America, per farvi le necessarie osservazioni. Ma era d'uopo eziandio raccogliere osservazioni dello stesso genere nella Cina, e nelle Indie, ed il penetrare in quelle contrade riesciva difficile e pericoloso. Un motivo più potente che il soddisfare una scientifica curiosità era mestieri per decidere alcuni Europei ad esporsi a' perigli d'un simile viaggio, ed alle persecuzioni che sì sovente da que' popoli si rinnovano contro i cristiani. I missionarj che l'interesse della religione colà conduceva, soli potevano rendere alle scienze il servigio dal signor Colbert sollecitato.

La morte di quel grand'uomo ritardò alcun tempo l'eseguimento del di lui progetto. Ma dal marchese di Louvois furono compiti i suoi disegni, approfittando egli di una ambasceria che mandavasi al re di Siam, per far partire alcuni missionarj con tutte le instruzioni necessarie al compimento dell'opera progettata. Il collegio di Luigi il grande diede sei Gesuiti abili nelle scienze, che il re, per un unico privilegio, fece ricevere prima della loro partenza nell'accademia; erano essi i padri Fontaney, Tachard, Gerbillon, Lecomte, Bouvet, e Visdelou. Questi missionarj arrivarono a Siam alla fine del settembre 1685. Poco dopo l'imperatore della Cina, Kang-Hi, favorevolmente prevenuto dal padre Verbiest, della religione, e delle scienze dell'Europa, chiamolli ne' suoi Stati. « Io voglio che tutti alla mia corte vengano, disse egli, quelli che sanno le matematiche, staranno meco; gli altri anderanno nelle provincie dove meglio loro sembrerà. » L'imperatore ritenne in fatti molti missionarj,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

affinchè le matematiche gl' insegnassero e la filosofia. Il padre Gerbillon, trovò ben tosto un' occasione da rendere a quel principe un più importante servigio. Egli fu che la pace negoziò tra i Moscoviti, ed i Cinesi; e l' imperatore pieno di riconoscimento pei missionarj francesi, una casa diede loro nel primo ricinto del suo palazzo, e pubblicar fece da' suoi tribunali, che era lecito a' Cinesi lo abbracciare la religione cristiana.

Il padre Parennin tradusse per quel principe in lingua tartara un corso d'anatomia, e di medicina. Scrisse egli a' membri dell' accademia, tali opere lor dirigendo:

« Signori, voi certamente vi maraviglierete, che da sì lungi, io vi mandi un trattato di anatomia, un corso di medicina, ed alcune questioni di fisica in una lingua scritte che senza dubbio vi è sconosciuta; ma cesserà la vostra maraviglia, quando vedrete che sono le opere vostre stesse, che alla tartara vestite io vi mando. »

Quali vantaggi sperar non dovevansi per lo progresso delle scienze, e delle arti, da una corrispondenza con uomini simili da Parigi stabilita, a Pechino? Quante curiose nozioni sullo stato del paese, sovra i culti, le leggi, i costumi, la lingua, e la letteratura de' suoi abitanti saranno state raccolte da que' missionarj, che il paese non hanno veduto correndo, siccome il più degli ordinarj viaggiatori, ma che fra loro hanno la metà della vita passato, ora nel palazzo de' re, ora

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nella capanna del povero, e sempre in relazione con tutte le classi della società! Quale ammasso di preziose osservazioni racchiuder non deve una corrispondenza di età in età continuata da uomini che senza interrompimento si succedevano nelle stesse fatiche, come un solo uomo che vissuto avesse più secoli, e che continuamente sullo stesso oggetto avesse meditato?

« La Cina nota ci fu come la Francia; noi avemmo i manoscritti originali, e le traduzioni della sua storia; avemmo ed erbolaj cinesi, e geografie, e matematiche cinesi; e perchè nulla mancasse alla singolarità di quella missione, il padre Ricci scrisse libri di morale nella lingua di Confucio, e tuttavia nella Cina è reputato elegante autore » *(Genio del Cristianesimo)*.

Se quella vaghezza per le lettere, le scienze, e le arti, che rende lusinghevole a molti la lettura della corrispondenza de' missionarj, frivola sembrasse per avventura ad alcuni spiriti, dal solo interesse della religione preoccupati, presto si disingannerebbero leggendo la narrazione delle fatiche di que' padri, dalla quale vedesi che le loro cognizioni nell' arti mondane ben lungi dall' essere straniere ai loro allori, furono anzi un mezzo per compiere i disegni della Providenza. Mercè delle sue cognizioni, il gesuita accogliere facevasi da' letterati, e confondeva i bonzi; col compasso, e col telescopio in mano egli giugneva anco ad introdursi nel palazzo degl' imperatori della Cina. « I Gesuiti ebbero un esito felice in America, dice Voltaire, le arti necessarie insegnando a' selvaggi; un esito felice nella Cina insegnando le arti più sublimi ad una nazione ingegnosa. »

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Ogni missione aveva così un carattere distinto, che l' obbligo imponeva di un merito particolare. Missione erudita, era altresì quella del Levante, ove fu spedito il padre Sicard, che univa alle virtù del missionario, una letteratura, ed una erudizione immensa. Egli fu incaricato dal duca d' Orleans, reggente allora del regno, di ricercare esattamente gli antichi monumenti che possedeva l' Egitto, e di farne levare i piani da' disegnatori che a lui si spedivano. Visitò quelle contrade; coll' erudito abate Pincia, piemontese, che confrontava i monumenti dell' Egitto, con que' d' Italia. Il padre Sicard da Aleppo andò al Cairo, a Tebe, al Delta, al mar Rosso, al monte Sinai ed alle Cataratte. Nessuno conobbe meglio del padre Sicard l'Egitto antico, e moderno, del quale ce ne fece la descrizione. Finalmente quella vita di un erudito fu coronata colla morte di un santo. Il padre Sicard ritornando dall'alto Egitto intese, che la peste erasi manifestata al Gran-Cairo. Si dedicò al servigio degli appestati, e bentosto fu egli stesso da quel flagello colpito.

Mentre alcuni eruditi missionari la culla visitavano dell' antico incivilimento, e le ruine interrogavano dell' Egitto, e della Grecia, altri missionarj internavansi nelle paludi della Guiana, e per ottenere la conversione di qualche colonia selvaggia, sè stessi, come diceva uno di quegli apostoli, facevansi selvaggi. Conveniva tener dietro alle tribù erranti degl' Indiani, attraverso vaste praterie coperte di acque, e piene di serpenti, e di coccodrilli. Il carattere incostante, e l' umor

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

vagabondo di quegl' Indiani accostumati alla vita selvaggia, non offrivano minori difficoltà a vincere, che il paese, nel quale erravano. « Per essere missionario fra que' selvaggi, dice uno de' padri gesuiti, convien riunirne il maggior numero possibile per formarne una specie di borgata, affinchè essendo fissi in un luogo si possa poco a poco educarli a' doveri dell' uomo ragionevole, ed alle virtù dell' uomo cristiano. » Il padre Creuilly, fondatore delle missioni della Guiana, ed i padri Lombard, e Ramette che camminarono sulle sue pedate, giunsero ad operare questo prodigio. Essi indussero alcuni selvaggi vagabondi, a formare grandi villaggi, e dissodare i terreni, che si trovavano dintorno. Il più difficile era il fabbricar chiese. Nulla avvi che più commuova, quanto la maniera colla quale una si pervenne ad averne nel villaggio di Korou, fondato dal padre Lombard. « Come pagare l' architetto falegname di Cayenna che dimandava, per le spese dell' opera, millecinquecento franchi? Il missionario ed i suoi neofiti, ricchi in virtù, erano i più poveri fra gli uomini. La fede, e la carità sono ingegnose. I Golibi si obbligarono a scavare sette piroghe, che il falegname accettò per dugento lire cadauna. Per compire il resto della somma, le donne filarono tanto cotone quanto ne abbisognava per fare otto amache. Altri venti selvaggi si fecero schiavi volontari di un colono, mentre i suoi due negri, ch' egli acconsentì di prestare, furono occupati a segare le tavole del tetto dell' edificio. Così il tutto fu ordinato, e Dio ebbe un

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tempio nel deserto » (*Genio del Cristianesimo. Lettere Edificanti*).

I missionarj provvedevano altresì di varj curati le nostre colonie delle Antille. Furono essi per gli schiavi negri, ciò che Las-Casas era stato pei primi abitatori del nuovo mondo. La carità del vescovo di Chiapa, fu pareggiata da quella del padre Boutin, l'apostolo di San-Domingo. In tutti i nostri porti, il di lui nome era celebrato da' marinaj, cui egli era stato il direttore, ed il padre; ma specialmente nella condotta, e nella instruzione de' negri, lo zelo trionfava di quel virtuoso missionario. E poichè avuto egli non aveva, siccome i primi apostoli, il dono delle lingue, fu obbligato a supplirvi con un lungo, ed ostinato lavoro. Finalmente acquistò una sufficiente cognizione del linguaggio di tutti i popoli della costa della Guinea, che trasportavansi nelle colonie francesi, per intendere tutte le loro sciagure, e per essere egli stesso inteso. Quanto a quelli, che dopo la dimora di qualche tempo nelle colonie, cominciavano ad intendere alcun poco il francese, il padre Boutin, nelle instruzioni che lor faceva, adattava lo stile de' suoi discorsi, alla maniera loro di esprimersi. In tal guisa a forza di pazienza, ottenne egli di fare capire a' negri le verità del cristianesimo, e di addolcire la loro sorte colle consolazioni della religione. Fondò al Capo un ospitale ed una casa a *sue spese* di giovani orfani.

Una instituzione che tanti produceva benefizj, uno stabilimento nel quale conservavasi una sorgente ine-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

stinguibile di religione, e di carità, che su tutte le parti della terra spandevasi, lo sguardo attrarre doveva, e la protezione di quel re, che tutti gli anni del suo regno contrassegnò con beneficenze, e che morì vittima della di lui fedeltà alla religione de' suoi antenati. Luigi XVI, come prima fu sul trono, compì l' opera di Luigi XIV. Egli con lettere patenti del mese di maggio 1775, diede l' ultima mano alla fondazione di quel gran monarca, in favore delle missioni straniere, che definitivamente determinarono l' associazione de' missionarj, e de' direttori del seminario della strada del *Bac*, regolarono i diritti di quella società, e la di lei amministrazione.

Questa instituzione dovette perire col suo benefattore: essa fu via portata dal torrente rivoluzionario, che strascinò nel suo corso tutti i monumenti innalzati alla religione, e lo stesso culto.

Alloraquando, dopo sì gran naufragio, cercossi di riedificare in Francia l' edificio sociale, si vide, che gli avanzi delle nostre instituzioni religiose dovevano alcun poco entrare ne' fondamenti di quel nuovo edificio. Con un decreto del 27 maggio 1804, l'associazione de' preti missionarj fu ristabilita. La politica restituì poscia a quella associazione una parte di ciò, che la pietà de' nostri re dato le aveva. Questo fu lo scopo di un decreto de' 23 marzo 1825; e li 28 dello stesso mese, un altro decreto collocò gli stabilimenti di missione nelle attribuzioni del grande-elemosiniere.

Ma la politica, che per base non ha la pietà, nulla

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

può fondare di durevole, e sicuro; giacchè ella stessa è soggetta al flusso, e riflusso di tutte le umane passioni.

L' esistenza restituita alle missioni straniere co' decreti del 1804, e del 1805, fu di breve durata. Esse furono involte nella proscrizione che colpì il venerabile capo della Chiesa. Un decreto de' 26 settembre 1809 soppresse tutte le congregazioni di missione nell' interno, ed all' estero, e rivocò le concessioni fatte precedentemente a loro favore.

Ma queste pie instituzioni la di cui sorte è mai sempre stata unita con una reciproca onorevole obbligazione, alla sorte della Chiesa, e della monarchia, dovevano ricevere una nuova esistenza dalla restaurazione, che nel 1814, ha sul trono la pietà colla legittimità rilogato. L' augusto discendente di san Luigi, e di Luigi XIV, lasciar non poteva nella proscrizione, e nell' obblio gli stabilimenti fondati dagli avi suoi per la propagazione del cristianesimo. Era altresì degno di quel monarca, fra tutti i principi dell' Europa celebrato, per la illuminata protezione ch' egli accordava alle lettere, alle scienze, ed alle arti, di rianimare quel commercio scientifico che la Francia, col mezzo de' suoi missionarj, manteneva con tutte le parti del mondo, e che arricchito aveva il regno di tante innocenti, e preziose conquiste.

Un editto reale de' 2 marzo 1815 ristabilì il seminario delle missioni straniere nella strada del *Bac*.

La congregazione di san Lazzaro è stata egualmente

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ristabilita con un editto reale de' 3 febbrajo 1816, che assegnolle per capoluogo la casa della strada di Sevres, dove risede il vicario generale. L' editto stesso ha ristabilito la congregazione dello Spirito Santo.

Un altro editto de' 22 agosto 1823, ha concesso la formazione di un piccolo seminario nella casa capoluogo della congregazione dello Spirito Santo. Le lettere-patenti del mese di maggio 1775, che risguardano la proprietà e l' amministrazione del seminario generale delle missioni straniere, sono state approvate, e confermate con un nuovo editto in data de' 15 ottobre 1823.

Del resto, non era la tradizione delle regole, e de' mezzi, altre volte usati per ammaestrare i giovani missionari, e disporli alle loro sante funzioni, perduta. Essa era stata conservata da virtuosi ecclesiastici che prima della rivoluzione presedevano a quegli stabilimenti, e che nella proscrizione, e nell' esiglio non cessarono mai di mantenere la loro pia associazione, e di somministrare alle missioni tutti i soccorsi che restavano loro; ed in tal guisa i frutti del loro zelo al potere nemico sfuggirono, che invano erasi sforzato, d' inaridire la sorgente di tante beneficenze. Nel tempo stesso che in Francia si distruggevano gli stabilimenti consacrati alle missioni, in paesi lontani fiorivano colonie cristiane; ed allorchè il sacro fuoco della religione pareva estinto fra noi, conservavasi nel fondo dell'Asia. Nel tempo delle nostre dissensioni, il numero delle anime conquistate al vero Dio erasi sensibilmente accresciuto, ed il ristabilimento sul trono de' suoi padri del figlio primogenito

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

della Chiesa, doveva ben tosto accrescerlo d' assai. Nel solo Tonchino occidentale diretto dal seminario delle missioni straniere contavansi, nel 1818, più di dugentomila cristiani, centomila circa nella Cocincina, cinquantamila a Sutchuen nella Cina, ed un numero quasi eguale al Malabar, Pondichery, sulla costa del Coromandel. Notizie più recenti, ci dicono che la fede si consolida, e si propaga nell' isola di Java, fra i popoli numerosi che bevono le acque del Gange, a Calcutta, nelle isole Secelle, e nel Tibet. Anche le ultime lettere venute dalla Luigiana, ci recano un conto il più soddisfacente dello stato delle missioni in quel paese.

Speriamo che questi preziosi germi, coltivati d' ora innanzi senza ostacoli da novelli operaj evangelici, si svilupperanno con una maravigliosa fecondità, e copriranno la terra co' loro frutti.

Ripetiamo i voti espressi da Fenelone in quel medesimo seminario delle missioni che il nipote di Luigi XIV ha riaperto, ricoprendolo colla augusta sua protezione. « Oh! ch' ella è grande, diceva egli, quest' opera che la Chiesa consola, che la moltiplica, che le sue perdite ripara, che sì gloriosamente compisce le sue promesse, che Dio rende sensibile agli uomini, che sempre mostra Gesù Cristo vivente, e regnante ne' cuori colla fede, secondo la sua parola, anco nel mezzo de' suoi nemici. . . . . .
Ch' ella è grande quest' opera! ma ove sono gli operaj, a sostenerla capaci? dove le mani atte a raccogliere

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

quelle ricche messi, onde le campagne dell' Oriente sono già mature? La Francia, egli è vero, non ebbe giammai per lei più urgenti bisogni, che presentemente. Pastori, riunite i vostri consigli, e le vostre forze . . . . . Le caste delizie delle sante lettere a' figli vostri fate gustare; uomini educate che la maestà dell' Evangelo sostengano, e che la scienza serbino sulle labbra. O madri, fate succiare a' figli vostri le due poppe della scienza, e della carità. Mercè vostra la verità risplenda ancora sulla terra. Mostrate che non invano ha Gesù Cristo per tutti i tempi senza restrizione quell' oracolo pronunziato: *Chi vi ascolta mi ascolta.* Ma che gl' interni bisogni, obbliare non facciano quelli di fuori. Chiesa di Francia, non ismarrite la vostra corona: con una mano allattate nel vostro seno, i propri vostri figli; stendete l' altra su quella estremità della terra ove tanti appena nati, teneri ancora in Gesù Cristo, udir vi fanno le loro deboli grida, ed aspettano che abbiate per loro viscere di madre » (*Sermone per la festa dell' Epifania*).

Noi qui terminiamo questo ragguaglio, al quale dato avremmo una più lunga estensione, se non trovasse lo sviluppo, ed il compimento necessario ne' Quadri Storici del Cristianesimo, e nelle Lettere Edificanti che compongono quest' opera.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

SCELTA

DI

LETTERE EDIFICANTI

SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE

MISSIONI DELLA CINA

CINA

Allorchè scorresi quella lunga serie di Quadri dagli autori adombrati, che della Cina hanno scritto, tutto sembra al primo sguardo straordinario, e quasi aver del maraviglioso. Le sue origini, e le sue antichità, le rivoluzioni che l'hanno commossa; la forma del di lei governo; le sue leggi civili, e politiche; i prodotti del di lei suolo, e gli onori all'agricoltura concessi; la prodigiosa sua popolazione, e la maniera di provvedere al sostentamento de' suoi abitanti; il suo corpo di mandarini, di letterati, e di censori; la di lei religione, e le sue superstizioni; il suo tribunale de' riti; la sua lingua, ed i caratteri della sua scrittura; le sue scienze, le sue

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

arti, i suoi poeti, i suoi storici, i suoi celebri filosofi, i suoi legislatori ancor più famosi; i suoi monumenti finalmente antichi, e moderni, tutto desta la curiosità. Quindi è che la Cina ha occupato il tempo, e l'attenzione di sì gran numero di scrittori, ch' egli è mestieri armarsi di coraggio, onde la verità dalle nozioni sovente oscure, e talvolta opposte sviluppare. Noi per ottenerlo abbiamo le più recenti relazioni, e le più stimate consultato. Possa l'esattezza de' nostri Quadri far conoscere gli sforzi nostri.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Gran Muraglia della Cina

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

QUADRO GEOGRAFICO

DELLA CINA

L'impero della Cina, che dicesi grande quasi come l'Europa, e che in popolazione la sorpassa, è rinchiuso tra il 20.° e 42.° grado di latitudine N., e il 95.° e il 120.° grado di longitudine. Quel vasto paese confina colla Mongolia, col mar giallo, col mar della Cina, col canale Formosa, col Tonchino, il Tibet, il Sifan. La Cina è divisa dal paese de' Mantchoux da quel famoso muro che si distende per cinquecento leghe, anco nelle pianure, e nelle valli più profonde. Quell' impero si divide in quindici provincie, che per la loro estensione, e la loro popolazione passar potrebbero per altrettanti regni. Egli è tagliato da cinque o sei catene di montagne, che tutte insieme non sono che un prolungamento della grande spianata centrale dell' Asia, e delle alpi Tibetesi, e del Mongol.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Una moltitudine di fiumi, di riviere, e di laghi che attraversano la Cina, procurano incalcolabili vantaggi all' agricoltura, ed alla interna navigazione accresciuti ancora da' canali che l' industria de' suoi abitanti ha scavato. Molti ve ne sono che stendonsi sino a trecento leghe. Il più celebre da Pechino, comunica a Cantone, ed ha quasi seicento leghe di corso. Dal figlio di Gengiskan fu costrutto verso la fine del tredicesimo secolo. Dalla vasta estensione di quell' impero, ne nasce la grande varietà del clima. Qui si provano eccessivi calori; là il freddo è assai più intenso che in alcuna contrada dell'Europa, che posta sia sotto la stessa latitudine. Le cause principali di questa diversità di temperatura sono, l' elevazione del suolo nelle regioni settentrionali, ed occidentali della Cina, la natura del terreno che pregno è di nitro, le nevi che per una gran parte dell' anno coprono le montagne centrali dell'Asia. Da un' altra parte la vicinanza di un immenso oceano, modifica in particolar modo il clima, e le stagioni delle provincie marittime.

A Pechino, gli estremi del caldo, e del freddo sono assai più grandi che a Madrid, sebbene la latitudine sia quasi la stessa. Nel mese di novembre cominciavi il gelo, e continua, quasi senza interrompimento, sino alla fine di marzo. Il freddo è prontamente seguito da un eccessivo calore, nè avvi propriamente a Pechino se non due stagioni, la state, ed il verno. Nel verno non cade che neve, ed in poca quantità; nella state le pioggie sono abbondantissime ne' mesi di luglio, e di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

agosto. Le trombe, che vedonsi tanto terribili nel golfo di Tonchino, sono comuni a' paraggi (1) della Cina. Vi si provano oragani, che sovente sono causa di grandi rovine. Nella primavera, e nell' autunno, i venti soffiano al nascer del sole con violenza, e cessano notabilmente al suo tramonto, ed apportano sovente una polvere gialla, e abbondantissima, che ad una pioggia di zolfo somiglia; si può supporre che questa pioggia si componga cogli stami de' fiori de' pini, e degli abeti, che trovansi nelle vicinanze di Pechino. Spesse volte si vedono aurore boreali, e fenomeni luminosi, e sono talvolta visibili di giorno, sebbene d' altra natura non sieno di quelli, che scorgonsi nella notte.

Montesquieu aveva adottato il sistema dell' influenza de' climi sulle virtù, e le passioni de' popoli, sistema immaginato da Charron nel di lui libro *della Saviezza*, opera sparsa ad un tempo di utili verità, e di paradossi che la sfigurano; ed ecco ciò che pensano i Cinesi di una tale dottrina. « Senza dubbio, dice l' imperatore Kang-Hi, le cause fisiche influiscono sul carattere, ma conviene per questo ch' esse sieno combinate colle cause morali. Quando la corte stava nelle provincie meridionali, le ricchezze che vi attraeva, erano l' origine di un lusso, di una mollezza, e di

(1) Spazj di mare compresi tra due paralelli di latitudine, e significano altresì una parte di mare vicino alla costa. Vedi Stratico, *Dizionario di marina*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

una corruzione ne' costumi, che gli uomini, quasi, avevano trasformati in donne, tanta era la loro delicatezza, e la loro schiavitù del ben essere, e de' comodi della vita. Ora che la corte è nelle provincie del settentrione, essi sono più fermi, più attivi, e più regolati. Quelli del settentrione, per lo contrario, si corrompono insensibilmente, e si effeminano. I nostri naturalisti, ed i nostri astrologi sono in errore, allorchè giudicar vogliono il carattere degli uomini, il loro genio, ed i loro costumi dal clima, e dalle stelle. Da trent' anni io sono sul trono; io ho veduto, io ho impiegato uomini di tutti i climi del mio impero. La gente dabbene d' ogni paese rassomigliansi, e la storia particolare di ciascuna provincia conta de' guerrieri, degli eruditi, de' letterati, degli artisti, de' grand' uomini, e de' mostri. L' uomo è ovunque uomo, e nella stessa città avvi più differenza da uno ad altro uomo, che da' popoli del settentrione a quelli del mezzodì. Il poeta Lieou-Tchi disse con molta finezza: *Nessun clima addolcisce la tigre, nè dà coraggio al coniglio.* » — « Non è già, dice altresì l'imperatore Chung-Tsu-Hoang-Ti, che io voglia ammettere per molto l' influenza de' climi. Io ho visitato le provincie meridionali, ed il clima ho trovato al di là del fiume Kiang, che alla mollezza inclinava; che gli abitanti erano deboli, e mangiavano poco. Al di qua il clima è buonissimo: gli uomini sono forti, e robusti, perchè nutritivi assai gli alimenti, e le bevande. Tutto ciò è vero, ma quando attribuir si voglia quel carattere, e que' costumi alle loro vere cause, egli è un errore il farli principalmente

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dipendere dal clima, e dalla temperatura. Quando l'influenza del clima altera, e guasta i temperamenti, ella è saggia politica del sovrano combattere questa influenza colla educazione, e colle leggi. »

Il sistema adunque de' climi incontrerebbe grandi difficoltà nella Cina. L' attività, per esempio, e l' industria caratterizzano d'assai più i Cinesi delle provincie del mezzodì, che non quelli delle provincie settentrionali. Le loro antiche, e recenti sommosse provano ch' eglino sono altrettanto gelosi della loro libertà, quanto lo erano gli Spartani, che parimente non abitavano il settentrione della Grecia. Nè fuor di luogo sarebbe il confronto de' costumi europei con quelli della Cina, onde la dottrina giudicare de' climi. Ma ella è temeraria cosa, e perdimento di tempo, il voler sempre svellere alla natura il suo segreto. Essa ci lascia osservare le conseguenze, ma la cognizione ci vieta delle prime cause, e de' principj che dirigono il suo andamento. *L' uomo che misura, il cielo, e la terra*, dice Lieou-Tchi, *non sa misurare la capacità del suo cervello; la riflessione, e la scienza hanno bel distenderlo, l'universo non vi può entrare.*

I Cinesi sono di mezzana statura; hanno largo il volto, gli occhi neri e piccoli; il naso più corto, che lungo. Le idee che hanno sulla loro bellezza, sono tutte particolari; strappano con tanagliozze i peli della parte inferiore della faccia, e non ne lasciano che un piccol numero sparsi a guisa di basette. I loro principi tartari, gli obbligano, dicesi, a tagliarsi i capegli; almeno, egli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

è certo, che simili in questo a' Maomettani, non hanno se non un piccol mazzo di capegli sull' alto del capo. L' uomo che ha più di grassezza, è agli occhi loro il più bello. Il colore è chiaro nelle provincie del settentrione, ed è bruno verso il mezzodì. Le orrevoli persone e gli eruditi, meno esposti al sole, hanno delicato il colore. Gli uomini di lettere, per una raffinata vanità, lasciano crescere le loro unghie, affinchè si veda che essi non si occupano di alcun manuale lavoro.

Le donne hanno gli occhi piccoli, ritonde le labbra, e coralline, nera la chioma, le fattezze regolari, il colore delicato e fiorito. Una Cinese tanto è più bella quanto più piccoli ha i piedi. Questa è la bellezza sovrana, e per dar loro tal perfezione in crudel guisa si tormentano nella loro gioventù, strettamente fasciando e legando i loro piedi; ed è perciò che in età maggiore sembrano esse piuttosto vacillare, che camminare.

La foggia del vestire cambia secondo la distinzione de' gradi, e la diversità de' climi. E poichè nella Cina vi sono pocchissime lane, si supplisce a' panni colle pellicce, ed alle altre nostre stoffe con quelle che fannovisi col cotone, colla canape, col lino, e con altre diverse radici; specialmente colla prodigiosa quantità di seteria, onde i Cinesi hanno variato le specie secondo le stagioni, e che avvedutamente adattarono a tutte le condizioni. La legge, che tutto regola nella Cina, ha determinato la natura, e la maniera del vestire, ed anche il colore che distingue i gradi, le

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Uomini e Donne cinesi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

condizioni, e le professioni. L'imperatore, ed i principi del sangue, hanno soli il diritto di vestirsi in giallo. I mandarini vestonsi ne' giorni di cerimonia di un raso rossiccio, e negli altri dì di nero, di azzurro, o di pavonazzo.

La classe ordinaria del popolo non si veste se non in nero, od in azzurro, e l'abito è sempre di cotone unito. Gli uomini hanno cappelli a guisa di campane; le orrevoli persone li fregiano con gemme, ed ornamenti. Il rimanente del vestimento è agiato, largo, e consiste in una veste con cintura, ed una sopravveste, stivaletti di seta imbottiti di cotone, e sottocalzoni. Il popolo non calza che scarpe.

La moda ed il capriccio, non hanno alcun impero sulla foggia degli abiti. Le stesse donne, il cui vestire non è gran fatto diverso da quello degli uomini, sono soggette a questa legge di uniformità, nè ponno permettersi nuove maniere, se non se nell'aggiustamento dei fiori, e degli altri adornamenti co' quali ornano il capo. Invece di camicia, hanno elleno generalmente una reticella di seta con una sopravveste, e grandi mutande di seta, che nel verno sono guernite di pellicce. Sopra questa veste altra ne mettono di raso, in bella maniera raccolta intorno al corpo, e con cintura annodata. I colori sono vari; ed il buon gusto sta nella loro scelta, e nel loro contrasto. Le donne lasciano crescere le unghie, e non conservono delle loro sopracciglia che una piccola linea, e arcuata; se la grassezza è negli uomini uno de' caratteri della bellezza, nelle donne per lo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

contrario amasi la sveltezza, e la delicatezza della statura. Esse non trascurano mezzo alcuno onde ottenere tal perfezione, e conservarla.

Il cotone in pianta, ed il cotone erbaceo, sono per lo vestire del popolo di grande utilità.

I Cinesi amano la semplicità, e la modestia ne' loro panni, salvo i giorni di cerimonia ne' quali fanno pompa di magnificenza, senza però oltrepassar la legge, che il tutto ha prescritto. La corte fece pubblicare un libro nel quale evvi spiegato, ed inciso in istampe ogni foggia di vestimento, perchè nulla così venga innovato nè nelle città nè nelle provincie. L' imperatore cambia gli abiti di pompa secondo le cerimonie religiose, politiche, o domestiche, per le quali li mette.

I distintivi degli abiti, sono talmente combinati, che dall' imperatore, decrescono sino ai mandarini del nono ordine; ed in maniera tanto visibile che distinguonsi subitamente il grado e la classe di tutti gli uomini pubblici: inoltre questa gradazione è diretta all' economia, poichè il lusso impedisce a' ricchi, ed adattasi alle facoltà de' meno fortunati. L' imperatrice madre vestesi con magnificenza maggiore dell' imperatore: l' imperatrice sposa, i principi, ed i grandi vestonsi come il sovrano. Nelle feste di famiglia, i figli mettono l' abito di cerimonia: e giorno di festa egli è, per esempio, il dì, che la madre compie il sessantesimo anno, nel qual dì il figlio mandarino colla sposa, ed i figli in abito da cerimonia prostransi a lei davante.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nè il vestire militare fu dalla legge dimenticato, ma gli abiti prescrisse, e gli ornamenti particolari a tutti i gradi dal semplice soldato, agli ufficiali superiori con variati, e diversi distintivi.

I Cinesi sono generalmente molto sobrj. Il popolo cibasi sempre di riso bollito, di miglio, di legumi, di navoni tagliati a pezzi, e fritti coll' olio. Ne' giorni di banchetto essi condiscono le vivande con spezierie. L' ordinaria bevanda è una infusione di foglie di te, che bevesi senza zucchero. I Cinesi amano altresì le frutta, siccome le mele, le pere, le albicocche, da loro assai ricercate, i cetriuoli, e i meloni, e con apparecchiate bevande agevolano la digestione di tutte queste frutta. Fanno altresì colla ghianda un cibo molto sano, ed hanno maniera di acconciare le prime gemme, ed i novelli steli del frassino olezzante, i giovani germogli de' bambou, il grano, il fiore, e la radice della ninfea, ecc.

I Cinesi fanno quattro pasti. Non hanno gran cura della nettezza della cucina, nè della delicatezza delle carni, che mangiano solo ne' giorni di festa, e di allegria. La loro mensa non è più alta di un piede; vi si sta dintorno seduto sul pavimento. Collocato sulla mensa il vaso che contiene il riso, ciascuno ne riempie un piccol bacino, e lo mangia con vegetabili fritti, servendosi di due bastoncelli accuminati. Le carni si acconciano, tagliandole in piccoli pezzi, e frigendole coll' olio, e con radici, e con erbe; vi si pone molto aceto che tien luogo di salsa.

Non avvi punto di critica, sul quale tanto sieno

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

discordi gli eruditi francesi, e stranieri, quanto sulla popolazione della Cina. Per lo scopo nostro egli è bastante render conto delle diverse opinioni; sonvi alcuni viaggiatori, che la fanno maggiore di trecento milioni. Hanno essi però calcolato con elementi sospetti di esagerazione. Pretendesi che le gazzette inglesi appoggiate alle notizie avute dalla erudita società stabilita a Calcutta, che per la sua vicinanza a quell' Impero, e per le sue relazioni può somministrare i più certi indizi, annunzino che l' annoveramento spedito dalla Cina, e fatto nel 1802, non valutava la sua popolazione che cinquantacinque milioni d' individui. Si rispose, che tutto induceva a credere che questa verificazione non contenesse se non i maschj, o tutto al più chi pagava tributo, e ciò coll' autorità del padre Alerstain, gesuita missionario, e presidente del tribunale delle matematiche in Pechino che aveva dal tribunale de' sussidj per l' anno 1761 ricavato il suo annoveramento. La popolazione, rettificando alcuni errori incorsi nella somma delle addizioni parziali, è valutata ad un numero vicinissimo a' dugento milioni. Questa è pure l' opinione del padre Amyot. Il sig. di Guignes, avendo messo in campo alcuni dubbj su l' esattezza di questo calcolo, quell' erudito missionario spedì dalla Cina stessa, tutte le prove, che all' appoggio servono della sua asserzione. Finalmente i compilatori delle Memorie della Cina, pubblicate nel 1780, sotto il ministero del sig. Bertin, producono, onde dimostrare dover attenersi all' autorità del padre Amyot, una nota originale del suo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

annoveramento, ricevuta lo stesso anno dalla Cina, ed avuta dal tribunale degli appalti. Egli è mestieri ben altro, che ragionamenti, e congetture, per distruggere fatti così precisi e tanto autentici. Si troveranno al tomo VI, pag. 292 e seguenti, delle Memorie qui sopra citate. Osserviamo di più che solo qui trattasi della Cina propriamente detta; converrebbe aggiungervi ancora quasi sessanta milioni, se la popolazione degli stati vicini a quell' impero, e che sono sotto la sua dipendenza si comprendesse.

Avvi nello stesso volume una Memoria singolarissima sulla quantità del numerario, che ogni anno entra nel pubblico tesoro dell' imperatore. La rendita fissa, ed invariabile è calcolata almeno a dugentocinquantacinque milioni e più, che provengono dall' imposta territoriale. Gli altri rami della pubblica esazione si compongono dalla rendita de' dominj particolari del sovrano, dalle razze, che ogni anno danno quantità di cavalli, dalla pesca delle perle nell' Hetong-Kian, da' prodotti delle dogane che sono ragguardevoli, e dalle confische, dei diritti sulle navi che dall' Europa approdano a Cantone, dalle rendite in natura ch' egli abbondantemente percepisce, siccome il riso, la seta, ed altre molte mercatanzie; finalmente dalla vendita esclusiva del *jen-cheng*, onde se ne fa grande consumo in tutto l' impero. Il peso del *jen-cheng* pagasi almeno cinquanta volte più caro, del peso dell' oro. Un oggetto che monta assai nella generale esazione, si è tutto ciò che l' imperatore riceve a titolo di doni, ed

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in occasioni frequentissime, tanto da' grandi ufficiali delle provincie, e da tutti i mandarini che da' doganieri, e da' conduttori delle finanze. I ragguagli, e le prove leggendo che li confermono, convincono, che sebbene le imposizioni sieno moderate, pure per l' immensità del territorio ne risulta un totale, che colloca l' imperatore della Cina nel primo grado de' principi più ricchi dell' universo.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare le ricchezze territoriali, e le produzioni della Cina. Quel vasto impero possede quasi, ed in abbondanza, tutto ciò che trovasi nelle altre parti del mondo, e sonovi di molte cose a lui particolari. La maggior parte de' legumi, in molte sue provincie nascono spontanei, o con una leggierissima coltivazione. I legumi, il riso, e le frutta, sono il più ordinario, ed essenziale nutrimento de' Cinesi. Il te, divenuto per le nazioni europee una derrata di prima necessità, procura alla Cina immenso profitto. L' inchiostro della Cina, che un ramo è di commercio ragguardevole, è fatto colla gomma, che con intaccatura, si estrae da un albero chiamato tchi-shu.

La pianta d'*Aloè*, dell'altezza e della figura d'un olivo, racchiude sotto la sua corteccia tre sorta di legno; il primo detto legno dell' aquila, è nero compatto, e pesante; il secondo chiamato calamburgo è leggiere come il legno guasto; il terzo che sta vicino al cuore dell' albero chiamasi calumba; si vende nell' isola a peso d' oro. Squisito è il suo odore; nel rifinimento, o nella paralisi egli è un eccelente cordiale. Si fa uso delle foglie di quest' albero

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

per coprire le case; dassi loro altresì la forma di piatti, e tondi. Le fibre delle foglie somministrano una specie di canape, da farne stoppa. Colle punte che trovansi sui rami, si fanno chiodi, dardi, e lesine. Strappando le gemme dall' albero, scaturisce un liquore che sa di vino, e zuccheroso, che cambiasi talvolta in aceto eccellente. Buono a mangiarsi è il legno de' rami, ed ha il gusto di cedro confettato.

Nelle parti occidentali della Cina si trovano immensi boschi.

Oltre agli animali domestici in tutti gli altri stati conosciuti, vi sono nella Cina, e molto comuni nel mezzodì gli elefanti, ed i cammelli, il rinoceronte, il cignale, la tigre, molte specie di scimie, il *gibbone* delle lunghe braccia, il babbuino dell' orrida faccia, il *pitecco* che i gesti imita, ed anche il ridere dell' uomo.

Il regno minerale non è men ricco, nè meno abbondante in produzioni. Limitiamoci a nominare i prodotti delle miniere: l' argento, il rame, il piombo, e lo stagno, l' arsenico solforato, il lazulite, il diaspro, il cristallo di rocca, la calamita, il granito, il porfido, e diverse specie di marmi; finalmente in alcune provincie abbonda il carbone di terra.

I depositi di salgemma, e salnitro nel nord, e all' ouest della Cina sono inesauribili.

Il bambou, il più grande fra le canne, serve a molti usi per la leggerezza de' suoi stipiti. Tagliansi giovani, e se ne fanno stuoje, ed una grossa carta; vecchi di una durezza diventano eguale a quella del legno il più forte di costruttura.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Il commercio della Cina al di fuori non è gran fatto ragguardevole; ma il commercio interno è attivo assai. L'immensità del territorio di quell'impero, apre sorgenti di ricchezze commerciali molto considerabili, per lo che i Cinesi non curansi di stabilire cogli stranieri grandi relazioni di commercio.

Se alcun poco si considera da una parte la vita sobria, attiva, faticosa, la semplicità de' costumi, l'allontanamento d'ogni fasto, d'ogni lusso del popolo cinese, e dall'altra riflettasi alla fertilità del suolo, in ogni genere, all'estrema facilità della coltivazione, al genio industrioso de' Cinesi, ed all'arte di ridurre in alimento, e bevanda una gran quantità di produzioni vegetali, delle quali nessun partito se ne trae dagli altri popoli, non farà gran meraviglia la prodigiosa popolazione di quel paese, sulla quale la maggior parte de' viaggiatori, e degli scrittori vanno d'accordo. La verisimiglianza, avvicinasi alla certezza, se specialmente si considera lo stato florido dell'agricoltura nelle provincie tutte, lo spirito pubblico che ad ogni ordine dello stato ne raccomanda le fatiche, anche agli stessi militari, siccome sorgente della ricchezza d'un impero, e la più degna professione dell'uomo, e la più onorevole.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Delle provincie cinesi, e delle principali città dell' Impero.

Le quindici provincie che compongono l' impero cinese si dividono in quattro classi: sei provincie marittime, tre provincie centrali, due al nord-ouest situate, e quattro al sud-ouest.

La prima delle provincie cinesi è Pet-tchéli, posta in su un golfo dello stesso nome, al mezzodì del gran muro. La sua temperatura è fredda. Il carbone di terra, che due delle sue montagne somministrano abbondantemente, supplisce alla scarsezza delle legne. Il diaccio che nel verno vi si forma è sì compatto, e tanto difficilmente si scioglie, che anche negli eccessivi calori trasportasi senza precauzioni. In alcuni cantoni, la campagna ogni mattino appare coperta di nitro, che si raccoglie, e dal quale si estrae un sale, che tien luogo di sal usuale. Questa straordinaria quantità di nitro è poco favorevole alle produzioni vegetali; ma fertili diventano le terre coll' industria della coltivazione, ed a forza di fatica. Questa provincia è divisa in nove *fou*, o città del primo ordine.

Pechino ne è la capitale, e di tutto l' impero cinese e l' ordinaria dimora dell' imperatore. Essa è situata lungi venti leghe del gran muro, in una fertilissima pianura, alla latitudine N. di 30° 34' 4'', e a 140° 7' 30'' longitudine E. da Parigi, da cui è distante 2311 leghe. Pechino forma un lungo quadrato, e

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dividesi in due città. I Tartari che la Cina conquistarono, e che di Pechino si sono fatti padroni, non permisero ai Cinesi di abitar secoloro, e nella stessa parte della città: ma gli obbligarono a costruire una nuova città fuori delle mura, e chiamarono città tartara la porzione cui eransi insignoriti. Un circuito di sei leghe, che l'antica città racchiude e la nuova, ne forma il recinto. Le mura, e le porte di Pechino hanno settantacinque piedi di altezza; la loro larghezza è bastante per collocarvi sentinelle a cavallo. Gli archi delle porte sono costrutti con marmo, ed il rimanente con larghi mattoni murati con eccellente calcina.

La città di Pechino è uno spettacolo del tutto nuovo per un Europeo. Se egli osserva da filosofo quella grande città, la più bella dell' Asia, la più popolata dell' universo, non si rimane dall' ammirare, come in una sì prodigiosa popolazione in un sol punto riunita, tutti gl' individui sieno dal governo civile dominati come gli scolari da' loro maestri, e pari ne sia la loro obbedienza e sommessione.

Le strade sono per la maggior parte più larghe di quella che sta in faccia al Lussemborgo in Parigi; molte hanno di larghezza 120 piedi, ed una lega di lunghezza; tutte sono di abitanti piene che in folla vanno, e vengono senza gli uni urtarsi cogli altri, chi a piedi, chi in su carrette, altri a cavallo, molti portando involti, o gridando le derrate che vendono; prodigiosa è la folla, e ovunque avvi tranquillità. Le Cinesi amano la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dividesi in due città. I Tartari che la Cina conquistarono, e che di Pechino si sono fatti padroni, non permisero ai Cinesi di abitar seco loro, e nella stessa parte della città: ma gli obbligarono a costruire una nuova città fuori delle mura, e chiamarono città tartara la porzione coi eransi insignoriti. Un circuito di sei leghe, che l'antica città racchiude e la nuova, ne forma il recinto. Le mura, e le porte di Pechino hanno settantacinque piedi di altezza; la loro larghezza è bastante per collocarvi sentinelle a cavallo. Gli archi delle porte sono costrutti con marmo, ed il rimanente con larghi mattoni murati con eccellente calcina.

La città di Pechino è uno spettacolo del tutto nuovo per un Europeo. Se egli osserva da filosofo quella grande città, la più bella dell' Asia, la più popolata dell' universo, non si rincresce dell' umanità, come in una sì prodigiosa popolazione in un sol punto riunita, tutti gl' individui sieno dal governo civile dominati come gli scolari da' loro maestri, e pari ne sia la loro obbedienza e sommessione.

Le strade sono per la maggior parte più larghe di quella che sta in faccia al Lussemburgo in Parigi; molte hanno di larghezza 120 piedi, ed una lega di lunghezza; tutte sono di abitanti pieno che in folla vanno, e vengono senza gli uni urtare cogli altri, chi a piedi, chi su carrette, altri a cavallo, molti portando involti, o gridando le derrate che vendono; prodigiosa è la folla, e ovunque avvi popolosità. Le Cinesi amano la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Muta di Pechino

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

solitaria vita; i costumi del paese la comandano, e però di rado s' incontrano per le vie donne, o fanciulle.

Non teme il popolo d' essere da' grandi superchiato, nè oserebbe un di loro urtare un venditore di zolfanelli, o impillaccherarlo. Al più piccolo schiamazzo accorrono i soldati del vicino quartiere, e terminano la contesa con minaccie, e s' egli è mestieri, con isferzate. Venuta la notte chiudonsi le barriere delle piccole strade, e ognuno rimane nella propria casa, nè più nulla si ode se non lo strepito de' soldati che suonano la veglia, nè altri trovasi per via se non la guardia che scorre la città, per invigilare alla pubblica sicurezza; ed infatti giammai non accadono nè furti, nè assassinamenti. Al minimo segno d' incendio i mandarini, i grandi, i principi stessi da ogni parte prestamente accorrono co' soldati, colle trombe, e cogli operaj.

Le strade diritte per lo più e assai spaziose, sono innaffiate più volte al giorno. Nella state veggonsi tratto tratto piccoli mercati, ove si vende al popolo acqua diacciata, ed ovunque si trovano taverne, rinfreschi, te, e frutta.

Ogni derrata ha i suoi giorni, e i suoi luoghi per essere esposta in vendita. Il passaggiero incontra in ogni parte divertimenti diversi; qui si ascoltano novelle, o leggonsi, là si recitano commedie, o i giocolari e cerretani danno prove del loro talento.

Ne' tempi calamitosi l' imperatore fa distribuire ai poveri riso e panni. Nelle pubbliche feste, ogni sorta di divertimenti allegrano il popolo. Da tutte le provincie

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dell' impero si accorre a quella città, nella quale si veggono Tartari che stanno al di là del gran muro, nazioni nuovamente assoggettate, popoli tributarj; nessuno vuol morire senza aver veduto Pechino.

Il governo civile attivo mai sempre, e vigilante, sa tutto ciò che succede, anche nell' interno del palazzo de' principi; sa chi arriva e chi parte, ed ha cataloghi esatti di tutte le persone di ogni casa. Obbligato alla cura del provvedimento delle derrate, e a mantenerne l' abbondanza, a tempo egli fa eseguire le riparature che la comodità, la nettezza, e la sicurezza esigono. Principi e mandarini, cittadini e stranieri, bonzi e lamas, tutti sono al suo tribunale soggetti; nell' ordine, e nel dovere egli contiene ognuno senza decreti, senza atti di rigore, e senza sembrar quasi ingerirsi in cosa alcuna.

Avvi in Pechino uno straordinario numero di portantine per le signore, e talvolta veggonsi venti portantine con altrettanti domestici, che dietro stanno ad una signora che va a far visite; il maggior lusso poi di quella città è riposto nelle guarnizioni, ne' nastri, e negli ornamenti a varj colori onde si fregiano.

Le botteghe dove si vendono le seterie, e le altre mercanzie della Cina, occupano quasi tutte le strade, ed appresentano un dilettevole spettacolo; le case per la maggior parte non hanno se non il quartiere a terreno, od un primo piano; ma vi si veggono molte loggie, e balconi. Larghe sono le vie ma non selciate; e quantunque sieno spesso innaffiate, vi s' innalza una

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

polvere assai incomoda. Molte case hanno il tetto coperto di vernice gialla e lucida.

La città tartara di Pechino ha quattro leghe di circonferenza, e contava altre volte nove porte, ora ridotte a sette, per lo che, senza dubbio, il governatore di Pechino, chiamasi il governatore delle nove porte.

I suoi tempj nulla hanno di magnifico. La religione particolare dell' imperatore, non è quella de' Cinesi, e le cerimonie religiose del principe, sono meno pompose a Pechino, che in Tartaria. I mandarini, i letterati, i magistrati dell' impero per onorare la memoria di Confucio, ragunansi ne' giorni stabiliti, in edificj ben ordinati, ma di semplice costruttura. Contansi a Pechino due chiese di greco rito per gli Russi, ed un maggior numero di chiese cattoliche.

L' architettura in quell' impero non è la stessa dell' europea; le sue regole ad un altr'ordine appartengono d' idee, e di principj; la magnificenza non è della medesima natura, ed il gusto è del tutto differente. Ciò nondimeno l' Europeo, malgrado i suoi pregiudizj, rimane pieno di ammirazione alla vista specialmente del palazzo imperiale, che la potenza, e la grandezza del sovrano che lo occupa annunzia, e che riunisce i principali mandarini, ed i grandi della sua corte. Quel palazzo ha più di una lega di circonferenza: starebbe il Louvre in larghezza in una delle sue corti, e molte se ne contano dalla prima entrata sino al più lontano appartamento dell'imperatore, senza le corti laterali. Se le parti diverse onde si compone quell' edifizio lo sguardo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non dilettano siccome le insigni opere di architettura dell' Europa, il loro insieme però, presenta uno spettacolo, impensato, e sorprendente. La magnificenza, la simmetria, l' elevazione, la regolarità, lo splendore, il grandioso infine dei numerosi edifizj che lo compongono, tutto produce un effetto ch' egli è difficile il ben esprimere. I quadri, e le pitture non adornano i grandi appartamenti imperiali; la maestà del trono, non vi ammette se non semplici ornamenti, nobili, e al pari di lei augusti; le pitture stanno ne' gabinetti, nelle gallerie e nelle sale de' giardini. È questa un' antica costumanza, che non cerchiamo di giustificare, ma che forse, sì di leggieri, condannare non si deve.

I peristilj degli edifizj interni del palazzo sono fabbricati sopra un battuto di marmo bianco, sul quale non s' innalzano se non di alcuni scaglioni. Da tre grandi scale di marmo è aperto il battuto, una grande nel mezzo, e due laterali, divise le une dall' altre da balaustrate di marmo a pendio, tra le quali vi sono scaglioni che portano grandi vasi di bronzo, e figure simboliche. Il color d' oro, e la vernice colla quale sono dipinti gli edifizj, danno loro uno splendore, che per avventura ci sembrerà contrario alle vere regole del gusto. Questo difetto, se pure è tale, dalla varietà delle forme, e dalla nobile semplicità delle proporzioni è compensato. Ogni cosa è ordinata, ed il tutto vie più si abbella avvicinandosi alla sala del trono, ed agli appartamenti dell' imperatore.

Il palazzo non è destinato soltanto all' abitazione

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dell' imperatore; una città intera si racchiude nel recinto delle sue mura, ove abitano gli ufficiali della corte, ed una moltitudine di artigiani che sono al di lui servigio. I giardini del palazzo occupano un vasto terreno sul quale s' innalzano, a convenevoli lontananze, montagne artificiali di venti a venticinque piedi, e da piccole valli innaffiate da canali, le une dall'altre divise. Tutte quelle acque, riunendosi, formano alcuni laghi solcati da magnifiche barche; le sponde sono ornate da edifizj, la cui varietà produce il più gradito effetto. In ogni vallata vedesi una deliziosa villa; più di dugento ne capisce il vasto recinto de' giardini; il cedro, col quale sono costrutte, non trovasi che a cinquecento leghe lungi da Pechino. Molte di quelle ville sarebbero capaci, per le più orrevoli persone dell' Europa, con tutto il loro seguito. Nel recinto de' giardini, trovasi un lago che ha più della metà di una lega di diametro, e nel mezzo del lago un' isola di scoglj, con un superbo palazzo, che ha più di cento appartamenti. Quattro facciate di elegante costruttura, e magnifica, ne formano il principale ornamento. Sulle montagne, e sulle colline veggonsi alberi, che bei fiori aromatici producono. I canali sono da scogli circondati, che al luogo impongono un aspetto selvaggio: ogni cosa pare ammagliata. La sommità delle più alte colline è coronata da grandi alberi, che servono di recinto alle tende, ed ai *Kiosques*, destinati a vari divertimenti.

Terminiamo questo articolo, col render conto delle diverse opinioni, sulla popolazione di quella grande

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

città. Pretendono i Russi ch' essa di ben poco ecceda la popolazione di Mosca, che è di trecentomila anime. Il padre Amyot, a duemilioni la fa ascendere. Ascoltiamo il missionario Bourgeois, che nella dimora che vi fece, gli fu facile assicurarsi della verità. « La città tartara di Pechino, dice egli, ha quattro leghe di circuito, e le si dà generalmente un milione, ed un terzo di abitanti. Allorchè attentamente si considera la maniera di vivere de' Cinesi, e la semplicità de' loro costumi tutte le obbiezioni tratte dalla larghezza delle strade, dalla vasta estensione del palazzo, e dalla poca elevazione degli edifizi, quasi svaniscono. » E qui applicare si può ciò che lo stesso missionario ci dice di Nanchino, la di cui popolazione volevasi minore del numero ch' egli gli attribuiva. Non usasi a Pechino, ciò che a Parigi, e nelle grandi città dell'Europa si costuma. Non hanno i Cinesi stanze pel desinare, non appartamenti divisi per lo signore di casa, e la padrona, non gabinetti, non cucina, non rimesse per carrozze, nè stalle. Avvi nel fondo della stanza un palco alto due piedi che in fuor si sporge verso il davante della casa che è tutto a finestre, là dormono padre, madre, fratelli, sorelle, ecc. Là si cucina con un fornello riscaldato con carbone di terra, posto innanzi al palco. Da questo fornello si spande per un condotto, il calore sotto il palco ed in tal guisa si supplisce nel verno al fuoco. Una intera famiglia allogasi in una sola stanza, alta dieci o dodici piedi, e quasi larga altrettanto. Su tali dati fa d'uopo calcolare;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e senza prendersi briga di lunghe operazioni aritmetiche, si può giudicare, se una città cinese esser possa assai popolata, senza occupare un vasto luogo.

Gli abitanti di Pechino, per ripararsi nel verno dal rigor del freddo, copronsi con pellicce, e con tele imbottite di cotone. Non usasi il fuoco, nè vi sono cammini, se non nelle cucine de' grandi alberghi. Adoperansi stuffe, che al di fuori degli appartamenti si riscaldano con carbone di terra. Il calore nella state è sovente eccessivo.

Sonovi ancora nella provincia di Pet-tchéli due ragguardevoli città, Pao-tingfou, e Suen-hoafou: nella prima risede il vicerè. Il lago che in poca distanza al mezzodì di quella città si ritrova, per la quantità di ninfea che vi si raccoglie, è rinomato. I suoi fiori violati, bianchi, o di rosso misti e di bianco, di sopra all'acqua s' innalzano. I Cinesi, con particolare apparecchio li convertono in cibo che amano assai. Suen-hoafou è celebre per il bel cristallo, il marmo, ed il porfido che scavansi dalle sue montagne.

La seconda provincia della Cina è Schunton, provincia dai Cinesi venerata, perch'ella fu patria *del loro filosofo legislatore Confucio*; fertilissimo paese, ed abbondante di carbone. Vi si veggono que' cinque enormi massi di scogli, che i Cinesi chiamano le cinque teste di cavallo; Yeu-tcheou-fou, città grande, popolata, e di commercio. Racchiude quella città molti monumenti innalzati in onore di Confucio. Tsi-nan-fou, capitale della provincia si distingue per la bellezza, e rilucente bianchezza delle sue sete.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

La terza città è Ling-schin-fou, ove comincia il famoso canale imperiale, che ha settantadue cateratte, costrutte tutte in granito. I diritti che in nome dell' imperatore si riscuotono da' passeggieri, e per le loro mercanzie sono ragguardevoli. Il canale è nella notte illuminato da una gran quantità di lanterne: ed è la comunicazione da Pechino, a Cantone utile tanto al commercio, e sì frequentata.

Hian-nan è la provincia più ricca e meglio situata di tutto l' impero, e per le sue produzioni, e pel suo commercio. Essa contiene le più popolate città, e di maggior traffico della Cina. Il paese è intersecato da laghi, da fiumi, da canali dalla natura, o colla fatica, e coll' industria de' Cinesi scavati: tutti comunicano col gran fiume Iang-tse-kiang, che attraversa la provincia. La capitale è Nanchino; essa lo era dell' impero tutto, prima che gl' imperatori per avvicinarsi alla Tartaria, trasportassero la loro sede a Pechino.

Immenso è il luogo di Nanchino. I viaggiatori ce ne parlano sovente, siccome della più grande città del mondo. Questa fama acquistossi Nanchino allorachè vi stanziavano gl' imperatori, ma oggidì non presenta se non sfasciumi di monumenti. Il suo sobborgo è lungo una lega, ed il recinto della città ha una circonferenza di tre a quattro leghe; ma una parte de' suoi quartieri o è mal popolata o deserta. Il suo palazzo fu bruciato nel 1645 da' Tartari, che la Cina sottomisero al loro dominio. Avvi ancora, ma un po' ruinata, la sua famosa torre di una prodigiosa altezza, coperta tutta di mattoni invetriati;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ciò che dir fece ch' ella è di porcellana. Questa città altri edifizj ragguardevoli non ha, che le sue porte, le quali sono di una altezza e di una bellezza straordinaria.

La civiltà degli abitanti di quella città, ed il loro amore per le scienze ricorda l' antico soggiorno della corte. Le biblioteche, più che in altra città sono numerose. I medici della Cina vi hanno le loro principali accademie.

Nanchino sorpassa Pechino, per lo commercio facilitato assai dalla sua situazione, e dalla comodità del suo porto. Vi si fabbricano rasi uniti ed a fiori, che sono riputati i migliori della Cina.

La città di Sou-tcheou-fou trovasi due giornate di cammino lungi dal mare al trentunesimo grado di latitudine. La bellezza di quella città; e la incantevole sua situazione, nel mezzo di ridente e fertile campagna, die' origine al proverbio: *Il paradiso è ne' Cieli*, dicono i Cinesi, *Sou-tcheou-fou è in terra.* Egli è il soggiorno dei più ricchi mercatanti, la scuola de' più grandi artisti; degli eruditi i più celebri, la riunione de' Cinesi ricchi, oziosi, voluttuosi. Da questo quadro fedele, giudicar si deggiono i suoi costumi. Vi si fa un commercio lucroso assai di libri di letteratura, e di poesia, di operette, fogli letterarj e romanzi.

La villa campestre di Yan-tcheou occupa maggior terreno, che la città di Rennes in Francia. Essa è un ammasso di poggetti, e scogli dall' industria innalzati; veggonvisi valli, canali ora larghi, ora stretti, ora da

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pietre di taglio circondati, ora da rustici scogli alla ventura sparsi; ed una quantità di edifizj gli uni dagli altri diversi; veggonvisi sale, e corti, gallerie scoperte, e chiuse, giardini, cascate d' acqua, ponti, padiglioni, boschetti, archi di trionfo. Questo monumento è una novella prova della magnificenza, e delle immense ricchezze degl' imperatori della Cina.

Long-hiang-fou, edificata nell' acqua, è rinomata per la straordinaria quantità di cotone, e per le tele d'ogni sorta che fornisce all' impero, ed a' paesi stranieri.

La città di Tchin-kiang-fou, è una delle chiavi dell' impero dalla parte del mare. Là vicino avvi un' isola detta la *montagna d' oro*. L' arte e la natura le diedero un incantevole aspetto. Essa è circondata da tempj d' idoli, da case de' bonzi; ed è una proprietà della corona. L' imperatore vi fece costruire un bel palazzo, alcuni tempj, e molte pagodi.

Nyan-king-fou ha un vicerè particolare; ragguardevole è il suo commercio. Hoei-tcheon è una delle più ricche città dell' impero: ed ha vicino alcune montagne che racchiudono miniere d' oro, d'argento, e di rame. Pretendesi che il te che cresce nella campagna, ove è situata quella città, sia il migliore della Cina.

Tou-yang-fou, patria del primo imperatore della precedente dinastia è del tutto scaduta dall' antico suo splendore, ed ora è poco più di un semplice villaggio. Contansi nella città, e ne' sobborghi di Yang-tcheon, dugentomila anime. Il sale è un ramo assai considerabile del suo commercio.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

La provincia di Tche-tkien, che ha per confini il Fotkien, il mare, lo Hian-nan, non è minore per le ricchezze, nè per lo commercio delle altre provincie cinesi. Le città principali sono Han-tcheu-fou, Ning-po-fou, e Chao-king-fou. Intere montagne, colline coperte di verdure, laghi, fiumi che la attraversano, tutto annunzia la fertilità del suolo, e l'abbondanza delle produzioni. Ning-po-fou è una città del primo ordine, con un eccellente porto sul mare orientale, in faccia al Giapone. I mercatanti cinesi di Siam, e di Batavia, e delle provincie cinesi vengonvi ogni anno per comprar le sete che vi si fabbricano, che sono le più belle dell' impero. Quella città fa un esteso commercio col Giapone, ed il suo porto è aperto agli stranieri.

La provincia di Fothien, una delle minori dell' impero per l' estensione, è una delle più ricche. Essa fa un commercio assai lucroso col Giapone, alle Filippine, all' isola di Formosa, a Java, a Siam, al Camboge. Trovansi in quella provincia pietre preziose, muschio, miniere di ferro, e di stagno, e mercurio. Avvi altresì un gran numero di ricche manifatture in seterie, in istoffe, ed in tele; contiene nove città, delle quali Tou-tcheou-fou e la più ragguardevole.

Canton o Quan-ton, circondato al nord est dal Fotheni, al nord del Kian-si e dal mare, è per ogni rapporto la più ragguardevole delle provincie meridionali della Cina. Il suo commercio è florido assai. Vi si trovano miniere d' oro, pietre preziose, perle, stagno, avorio, legni odoriferi co' quali si fanno ogni sorta di lavori,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e finalmente un albero che adoperasi per far tavole, seggiole, ed altre simili suppellettili. I Portoghesi chiamarono quest' albero, legno *di ferro*, perchè al ferro assomiglia nel colore, nella durezza, nel peso, che è tale, che non può galleggiar sull' acqua.

Cantone, altrimenti Quan-lon-fou, è la capitale di quella bella provincia. L' immensità del suo commercio, l' affluenza degli stranieri, le sue manifatture, gli oggetti d' importazione, e di asportazione, la bellezza, e la sicurezza del suo porto, tutto contribuisce a collocarla fra le città del primo ordine della Cina. Le mura, la cui circonferenza è quasi di due leghe; i forti che dominano la città, e le dilettevoli e fertili campagne; le montagne e le colline, coperte della più ridente verdura, ed intersecate da valli deliziosamente innaffiate da laghi, e canali; le ramificazioni del fiume Ta, e lo spettacolo d' una moltitudine di battelli, e di giunghe che da ogni parte approdando, s'incrocicchiano, e vengono, e ritornano per diverse strade ai luoghi più ricchi del paese; finalmente i grandi e belli edifizi, i tempj riccamente adorni di statue; numerosi mercati ove trovansi a buon patto ogni sorta di commestibili; la studiata nettezza, e la magnifica apparenza delle botteghe ove espongonsi le più belle seterie, una continua circolazione, e nelle strade, sì gran folla di gente che va, che viene, ch'egli è mestieri usar destrezza per non essere sovente nello andare impedito; tutto ciò forma il quadro fedele di Cantone che ci hanno tutti i viaggiatori adombrato.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Questi viaggiatori non sono d'accordo sulla popolazione di quella città: la vogliano gli uni di centocinquanta mila, gli altri di dugentomila abitanti, i viaggiatori inglesi di dugentocinquantamila. Il padre Lecomte la dice un milione e mezzo; Duhalde la riduce ad un milione. Il signor Sonnerat, che nella sua opera pare che cotraddire voglia quasi in tutto le relazioni, che precedettero il di lui viaggio alle Indie, tratta questi calcoli di ridicola esagerazione, ed appena le accorda settantacinquemila abitanti. La maniera più certa per avvicinarsi alla verità, sarebbe forse l' attenersi ad un termine di mezzo.

Il porto di Cantone è il solo che dagli Europei sia frequentato, ed assicurasi che una legge dell' impero vieta ad ogni straniero l' innoltrarsi nell' interno della Cina, senza la espressa facoltà del governo. Risede in quella città un vicerè; e nel suo porto si armano la maggior parte delle giunghe che spediscono al Giapone, a Manille, alla Cocincina, a Batavia, ed alle altre vicine contrade.

Fra le città più frequentate di quella provincia, si contano altresì Nan-quan, Thao-ing-fou, e Lien-tcheou-fou, che ha uno spazioso porto al confluente di tre canali, uno de' quali conduce a Cantone. Vedesi sulla sua riva dalla parte d' Oriente, una bella torre a nove piani dalla quale si scorge sulle due sponde del fiume un numero grande di villaggi, sì gli uni agli altri vicini, che sembrano un solo. Non lungi da quella provincia trovasi la città di Macao, stabilimento molto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

considerabile, che apparteneva altre volte a' Portoghesi, ma presentemente a poca cosa ridotto per quella nazione. Macao è fabbricata all' estremità meridionale d' una grand' isola separata dal continente della Cina da fiumi che la circondano dalla parte meridionale. I Cinesi innalzarono un muro che serve di confine al territorio dei Portoghesi. Difficilmente lor si permette di oltrapassarlo per internarsi nella Cina. Il numero degli abitanti di Macao è di 12,000 de' quali più della metà sono cinesi. Essi vi esercitano le arti utili, ed i Portoghesi vivono per la maggior parte nella miseria, nemici siccome sono di ogni lavoro un pò faticoso.

Un gruppo di scogli a guisa di grotta, sotto alcun poco una delle più alte eminenze della città situato, chiamasi *grotta di Camoens*, perchè secondo la tradizione del paese, egli vi compose il suo famoso poema della *Lusiade*.

All' epoca del viaggio di Macartney, un perfetto apostolico risedeva in quella città, mantenutovi dalla casa delle missioni straniere di Parigi. Il collegio romano di Propaganda vi collocò pure un commissario chiamato *procuratore*, coll'incarico di provvedere ai bisogni de' missionarj sparsi nelle diverse provincie della Cina, e di mandare in Italia i neofiti cinesi, che deggiono essere ammaestrati. Questo commissario apostolico esercita una giurisdizione sui missionarj, e gli appartiene il destinar loro i luoghi che deggiono occupare secondo i loro talenti ed i bisogni della cristianità.

Kian-si è la prima delle provincie centrali della Cina.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Le montagne che trovansi al mezzodì sono quasi inaccessibili. Le valli sono fertili, e ben coltivate. Quella provincia è tanto popolata che malgrado la sua fertilità, difficilmente supplisce al mantenimento de' suoi abitanti. La frugalità, è per loro una virtù dalla posizione voluta, e sovente degenera in parsimonia, che avvicinasi assai all' avarizia. Vi si fabbricano bellissime stoffe; e questa provincia è ricca di miniere d'oro, d'argento, di piombo, di ferro, e di stagno: e specialmente ha fama, per la bella porcellana che lavorasi a King-té-tching, immenso borgo, la cui popolazione si fa ascendere da molti viaggiatori, quasi ad un milione di abitanti.

Nan-tchaug-fou ne è la capitale. Le altre città ragguardevoli sono Hoang-sin-fou, e Nang-ngan-fou. Vi si fa un esteso commercio a motivo de' molti laghi che la circondano. Vedesi una montagna assai scoscesa, che si rendette praticabile fendendola a guisa di scala. Fu tagliata la sommità, ch' era una roccia profonda quaranta piedi, per continuare la strada.

Lo Hou-quan, ottava provincia, ha molte grandi città, e contiene miniere di ferro, ed altri metalli. Chiamasi il granajo dell' impero per l' abbondanza delle sue produzioni. Von-chang-fou è la capitale. Il suo ricinto è come quel di Parigi. Le sue montagne somministrano il più bel cristallo. Prodigioso è lo smercio della carta di bambou che vi si fabbrica. Gli abitanti di Hong-yang-fou sono molto ricchi per la loro situazione favorevole al commercio. Si può paragonargli la città di Siang-yang-fou. Dicesi di Kin-tcheou-fou, per la sua importanza,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e situazione, che chi n' è padrone, ha la chiave della Cina. Finalmente Tchang-te-fou è rinomato del pari per la ricchezza del suo commercio che tuttavia è florido assai.

La provincia di Honan chiamasi la contrada deliziosa, ed il giardino della Cina, per la dolcezza del clima, e l' abbondanza delle produzioni. Le sue principali città sono Cai-song-fou, Ho-nan-fou, Nan-yang-fou, e Honan-fou che trovasi in mezzo a monti, e fra tre fiumi. Se prestar fede si deve ai viaggiatori, erano i Cinesi altrevolte tanto creduli, che la credevano il centro della terra, perchè inallora era nel mezzo del loro impero.

Schen-si è nominata la prima tra le provincie del Nord-Ovest. Il gran muro la separa dal Pet-tchéli, al Nord, dalla parte della Staria. Vi si trova del muschio, ed ha miniere di ferro molto abbondanti; de' laghi di acqua salsa, del marmo, e del diaspro a diversi colori, ed una pietra azzurra, che serve a colorire le porcellane. Le sue città sono Pin-yang-fou, che nulla ha di rimarchevole, e Tay-yuen sua capitale abitata altrevolte da' principi della famiglia imperiale Tai-nung-tchao. Sole ruine veggonsi in quella città. Il ramo principale del suo commercio consiste nella manifattura di tappeti d' ogni grandezza, che imitano quelli di Turchia.

Schen-si, è senza dubbio la più grande provincia della Cina. Essa confina colla Mongolia, coi Kalmouks, coi Siffans. I suoi abitanti sono coraggiosi, robusti, e di bella statura, ed i più agguerriti fra i militari cinesi. Si-gnan-fou è la sua capitale: dopo Pechino, è una delle più grandi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

città dell' impero. Le sue mura formano un lungo quadrato, che ha quattro leghe di recinto. Questa città fu lungo tempo la dimora degl' imperatori. Veggonsi ancora le vestigia d' un vecchio palazzo, che annunziano l' antica sua magnificenza.

Nel 1685 scavandosi le fondamenta di una casa, vicino a quella città, trovossi una tavola di marmo con una inscrizione in caratteri cinesi, e parole siriache, e scolpita in alto una croce. La data cinese nella tavola corrisponde all' anno 782 dell' era cristiana. La scrittura contiene sessantadue segni in caratteri cinesi, ed in ventinove colonne distinti. Esprimono essi i principali articoli della nostra fede, e trovansi i nomi degli imperatori, o re che la predicazione del cristianesimo favoreggiarono, nell' anno 366 di G. C., e pretendesi che i primi apostoli nella Cina, furono alcuni missionarj dalla Persia venuti, o dalla Siria.

Avvi in questa provincia un' altra città sul fiume Han; che chiamasi Han-tchoug-fou. Sorprendente è la strada che altrevolte fu aperta nelle vicine montagne, alla quale vi furono impiegati centomila uomini. Spianarono essi ed agguagliarono le montagne. Si costrussero tra l' una e l' altra alcuni ponti, sostenuti da piloni, ove la larghezza della valle lo richiedeva. Quattro cavalieri ponno di fronte passarvi. Avvi alle due parti de' parapetti, e sonovi di tratto in tratto alcuni alberghi.

La provincia di Sè-tchuen non la cede ad alcun' altra per la ricchezza delle sue produzioni, l' abbondanza de' suoi frutti, la sua ambra, le sue canne di zucchero,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

le sue miniere di ferro, di stagno, di piombo, di mercurio, la sua eccellente calamita, e le sue pietre di azzurro che molto sono ricercate. Le città ragguardevoli sono Tching-tou-fou, Tchou-king-fou, e Tong-nian-fou. Quest' ultima fu sempre riputata una delle più importanti della provincia, per la sua posizione sulle frontiere della Tartaria.

La provincia di Koei-tcheou di poca estensione, ed ancor meno popolata, ha pure montagne con miniere d' oro, d' argento, di stagno, di rame, e di mercurio. Il rame che se ne cava fornisce la piccola moneta che si conia per tutto l' impero. Essa conta fra le sue città Koei-yang-fou, Sè-tchou-fou, Tong-gin-fou, e Nyan-chan-fou.

Quan-si è una provincia situata tra quelle di Canton, di Hou-quan, e di Yu-nan. Essa ha miniere d' oro, d' argento, e d' ogni minerale. Abbonda in riso, e ne somministra per sei mesi dell' anno alla città di Cantone, che senza tale sussidio non potrebbe provvedere al sostentamento de' suoi abitanti. Le sue città considerabili sono Quei-ting-fou, capitale, Sin-tcheou-fou, e Tai-ping-fou, il cui territorio è il meglio coltivato, ed il più fertile di tutto il paese.

La quindicesima ed ultima provincia della Cina chiamasi Yun-nan, che confina colle provincie di Sè-tchuen, e Quang-si, colle terre del Tibet, ed i regni del Pegu, d' Ava, di Lassa, e del Tonchino. Questa provincia è in ogni parte tagliata da fiumi, contiene molti laghi, che alla sua fertilità contribuiscono. Possede miniere di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ogni specie di metalli, gemme, e specialmente rubini. Avvi un marmo singolare, dipinto naturalmente a vari colori, che montagne affigurano, fiori, alberi, ed altri oggetti, ed adoperasi a far tavole, ed altre suppellettili, ed ornamenti. Gli abitanti sono robusti, dolci, affabili, e dimostrano dell' attitudine per le scienze.

La nazione che altrevolte signoreggiava questa provincia, chiamavasi *Lo-lo*. Dopo molte guerre intraprese per sottometterla, i Cinesi presero il partito di unirla alla loro, e conferirono ai primarj *Lo-los* gli onori del mandarinato. Questi Lo-los, hanno tuttavia un diverso parlare de' Cinesi. La loro religione, e la loro scrittura a quelle assomigliano de' bonzi del Pegu, e di Ava; i signori attribuisconsi una assoluta autorità su i loro sudditi, ed i bonzi fabbricarono al Nord del Yun-nan vasti tempj, differenti da' cinesi.

Il commercio de' metalli vi è più esteso che nell'altre provincie, e vi si fabbricano i migliori tappeti della Cina. Le sue principali città sono Yu-nan-fou, capitale, fabbricata sulle sponde di un lago largo, e profondo; Tchen-kiang-fou il cui commercio consiste nella vendita di tappeti molto stimati, e Von-ting-fou, ove stavvi una forte guarnigione per difendere il paese dalle scorrerie che di tempo in tempo vi fanno i montanari delle vicinanze. Le montagne che essi abitano sono erte e scoscese: e ne' tempi di guerre gli abitanti di questa provincia vi si riparano come in un asilo inaccessibile.

Le isole più vicine alla Cina sono Haynan sulla costa occidentale, i cui abitanti sono generalmente

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

deformi, di piccola statura, e di un color rossiccio; e sulla costa orientale di Quang-long l'isola di Chengtchuen o di Samiens, celebre per la tomba di S. Francesco Saverio che vedesi ancora su una collina al piede d'una montagna. Quest'isola è piccolissima, e quasi deserta; finalmente là vicino trovasi l'isola di Formosa.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

QUADRO POLITICO

DELLA CINA

GOVERNO DELLA CINA

Prima che si formassero le politiche società, patriarcale era il governo, ed il capo di ciascuna famiglia ne era il sovrano. Dal riunimento delle famiglie si composero quelle diverse colonie, che per reggersi meglio si sottoposero all' obbedienza di un capo comune. Queste colonie moltiplicandosi, formarono un gran popolo, una nazione, e quindi venne la necessità di stabilire leggi generali, alle quali, e ciascuna colonia, ed il suo sovrano particolare furono obbligati a sottomettersi; e nello stesso tempo un capo supremo di autorità bastante, per invigilare all' eseguimento di queste leggi generali, e preservare i sudditi dagli abusi, e dall'ambizione di ciascun sovrano particolare. Tale si fu l' origine del reggimento feudale, del quale sì sovente nella storia degli antichi popoli si parla.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Questo governo era in pieno vigore nella Cina al tempo di Confucio. L' imperadore non governava immediatamente da lui stesso che il *Ki-tcheou*. Tutto il rimanente dell' impero era diviso in grandi feudi, ciascuno de' quali aveva un principe coi diritti della sovranità. Questi principi dipendevano dall'imperatore, e lui riconoscevano per signore, e padrone; dovevangli fede ed omaggio, e gli pagavano tributi. Da lui ricevevano le loro investiture. Al suo supremo tribunale potevano essere citati, e giudicati nelle cause di sua giurisdizione. Sovrani però ne' loro piccoli stati, li governavano da loro stessi, quasi tutte le cariche conferivano, ed emanavano quelle leggi che giudicavano convenienti, purchè non fossero nè tiranniche, nè contrarie alle leggi generali ed a tutto l' impero comuni. Circa gli anni dugento quarantotto innanzi l'era cristiana, la constituzione cinese divenne interamente monarchica, poichè quella nazione dalle sue sciagure, e dalle dissensioni, ammaestrata, giudicò tal governo essere ad ogni altro migliore.

Nella Cina d' allora in poi risede sul trono tutta l' autorità, e dal trono deriva. Tutto si eseguisce coll' opera di sei grandi tribunali, la cui elezione è unita alla constituzione dello stato. Sono questi i tribunali dei mandarini, delle finanze, de' riti o cerimonie, della guerra, de' delitti, e delle opere pubbliche; formano essi, quasi sei grandi ramificazioni della monarchica autorità, e col loro mezzo, dicono i Cinesi, il principe vede, intende ed opera. Queste ramificazioni dividonsi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in altrettanti rami quante sonvi provincie, ma in maniera diversa, e secondo le parti di amministrazione che lor sono affidate. Questi rami si dividono, e si suddividono in altri più piccoli, in guisa che l' autorità de' grandi mandarini tutta si esercita dai piccoli che gli affari decidono, e ciò in maniera subordinata, e dipendente da' diversi loro superiori. Ma in questa moltitudine di divisioni non avvi un sol pubblico ufficiale che dall' imperatore non dipenda. Le cariche che hanno le proprie loro attribuzioni, sebbene alla constituzione dell'impero dalle leggi fondamentali dello stato legate, non sono a dir propriamente, se non commissioni dal trono emanate, e che l' imperatore toglie, quando vuole. La sua volontà crea, e la sua volontà depone.

I gradi dei mandarini civili, e militari, i loro diritti, le loro rendite, la loro autorità, le loro rispettive precedenze sono sì circoscritte, e determinate, che nulla può intorbinare nè la unione delle diverse autorità, nè l'armonia della subordinazione, nè la piena ed intera obbligazione verso l' imperatore di ciascun ufficiale. Tutti i raggi di queste parziali autorità, sono di continuo verso il trono, ove risede il centro d' unità d' ogni potere, ricondotti. Col mezzo de' tribunali l' imperatore governa l' interno dell' impero; regna su i popoli col mezzo de' vicerè, e de' governatori delle provincie, e delle città. L' imperatore ha il diritto di cassare le antiche leggi, e crearne di nuove; e con un potere senza limiti per farle eseguire dopo la promulgazione, egli essenzialmente

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

possede la suprema giurisdizione. Il trono è il vero tribunale di cassazione. Il principe ha il diritto di sospendere l' esecuzione delle sentenze del tribunale de' delitti, di far grazia, o di commutar la pena: conviene osservare che il tribunale de' ministri non è distinto dall' imperatore, cui ne è il consiglio e l' organo. I vicerè, ed i governatori lo rappresentano in una maniera limitata, e sottomessa ai grandi tribunali. E poichè per questa constituzione la Cina intera non ha che una sola e stessa amministrazione, l' autorità agisce sempre con forza, e con buon esito. Nulla può impedire la sua attività, nè intorbidare la sua direzione poichè nessuna intermedia autorità può nè limitare, nè porre ostacoli alla suprema autorità.

Questa somma autorità somministra all' imperatore della Cina i mezzi confacevoli ed efficaci onde circondare i popoli colla protettrice sua possanza. E poichè questa autorità non agisce che secondo le leggi, e col mezzo de' pubblici ministri a' quali egli ne affida il deposito, essa è tanto più dolce, quanto per più gradi sino al popolo discende; tanto più efficace, quanto l' azione del primo mobile è comunicata con forza maggiore, e maggior prontezza; tanto più salutare, quanto la obbligazione degli ufficiali, e deputati è più severa, e più continua; tanto più utile, quanto più facilmente, tutto l' impero abbracciando, concilia gl' interessi di ciascuna provincia, e più presto la pace pubblica, ed il bene di tutti assicura.

Prescritta è la militar disciplina, e severa. I militari

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sono fra tutti i cittadini i più occupati, e dipendenti, e tranquilli. I comandanti la forza armata, mancando a' loro doveri, sono per lo meno cassati, ed i Tartari particolarmente non ponno sperar grazia giammai.

I mandarini sebbene innalzati alle più alte cariche, non possono giammai assicurarsi l' impunità. Essi sono mallevadori della condotta, e degli errori de' loro inferiori che deggiono vegliare. Tali errori sono a loro imputati, e se prestamente, non li dinunziano, e non li riparono, ne sono personalmente puniti. I più grandi errori, e pei quali il sovrano è inesorabile, quelli sono che concernano il popolo, e che a danno suo commettonsi. La spada della legge è mai sempre sospesa su i loro capi. Un gran mandarino che sale il palazzo col fasto d' uno de' primi signori dell' impero, ne sorte, se accusato, cassato da' suoi impieghi, spogliato de' suoi beni, carico di catene, per esser posto all' esame, davanti un tribunale dall' imperatore presieduto, e che pronunzia la di lui sentenza. Nè altrimenti sono trattati i primi mandarini delle provincie. Il merito esperimentato, i servigi renduti, lo splendore delle ricompense che ne furono il prezzo, nulla mette in salvo dal castigo che la legge ha pronunziato contro le prevaricazioni. L' obbrobrio, e la morte a tutti egualmente affacciansi ne' tortuosi sentieri, che per avventura correre si volessero. Il maggior numero de' delinquenti giustiziati nella capitale alla fine dell' autunno sono per lo più i mandarini colpevoli.

I principi tartari, sottomettendo l' impero al loro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dominio, hanno avuto la saggia politica, di lasciare l'essenziale del governo, siccome lo hanno trovato. Non fecero che correggere alcuni abusi, e dividere l'autorità, duplicando gl'impieghi de' grandi tribunali, accordandone la metà ai Tartari che nella conquista furono loro di ajuto. I Tartari continuarono ad essere gli schiavi dell'imperatore, ed il nome ne prendono in tutte le suppliche, che gli presentano. Questi schiavi sono il nerbo principale della autorità esecutiva, che rende il sovrano sì forte. Le grandi famiglie che nella Cina entrarono coi conquistatori, conservarono i titoli, e le prerogative annesse, nel loro paese, all'alta nobiltà; non di meno la politica degli imperatori, sommessi li tiene, e dipendenti, e tanto più, quanto le cariche, e le dignità alle quali gl'innalzano, danno maggior credito, ed autorità. Per ottenerlo più facilmente, gli imperatori obbligarono i grandi ad occuparsi e di scienze, e di affari accordando al merito personale lo innalzamento alle cariche, e preferendolo ne' promovimenti ai titoli, ed alla nobiltà della nascita. Generalmente quanta hanno essi dimostrato dolcezza, e clemenza ai mandarini cinesi, tanto co' Tartari severi furono ed inesorabili.

I soli principi titolati non possono essere deposti senza che lor si faccia il processo; e conviene eziandio nominare loro un successore della propria loro schiatta, se però non sono nel caso dalla legge eccettuato. Ma il diritto pubblico è si rigoroso, e le leggi tanto severe a loro riguardo, che se l'imperatore li fa mettere in istato di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

accusa, è loro quasi impossibile lo sfuggire una condanna, che rende il sovrano della lor sorte padrone.

Egli è difficile senza dubbio il concepire una autorità più grande di quella degl' imperatori della Cina; ma è ben lungi questo grado sì eminente di forza dal governo dispotico; ed infatti questa autorità sì possente, è paterna nello stesso tempo, e sacra.

Lo essenziale della constituzione cinese si potrebbe ridurre a queste poche parole, che trovansi nel *Chou-king*, il libro che ha meglio descritto le leggi fondamentali del governo politico di quella nazione: « Gli intimi rapporti di padre, e di figlio, la prima idea ci presentano di quelli del principe, e de' sudditi. Questi rapporti sono eterni, immutabili, perchè il *Tien* (Dio) ne è il principio e la sorgente. »

Un padre è naturale sovrano del suo figlio, ed il figlio suddito naturale del padre suo. Qualunque siasi il ragionamento per risalire alla prima origine della sovranità, conviene ne' naturali diritti ricercarla di un padre sul figlio suo, se parlar vuolsi con plausibile, e soddisfacente maniera. Il primo sovrano fu un padre che regnava su i figli suoi, poscia su i loro figli, e nipoti, e pronipoti. Dopo la sua morte la paternità sebbene divisa tra i figli, diede a ciascuno gli eguali diritti alla sovranità, e regnarono sulle loro famiglie, delle quali erano i capi divenuti. Quando il comune interesse di queste famiglie volle che un solo le governasse, i capi lo scelsero, come si vede nel *Chou-king*, alla scelta di *Chun*, il cui merito riunì tutti i voti. Gli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

annali della Cina non lasciano luogo a dubitare che nella antichità remota, il trono non fosse elettivo. Il metodo della elezione portò seco in ogni cambiamento di regno, tante difficoltà, e semi d' intestine discordie che finalmente si lasciò il sovrano potere nella stessa famiglia, e da generazione in generazione, dal padre al figlio trapassò. Ma poichè il supremo potere trovavasi allora nella prima sua origine, egli non aveva luogo se non per gli affari pubblici, ed il bene generale che era lo scopo della sua instituzione. I capi di famiglia rimanevano immediati sovrani per tutto ciò che la loro famiglia particolarmente risguardava. L'imperatore, siccome capo universale, visitava i distretti, e vegliava perchè le leggi del patto sociale si osservassero. Que' capi venivano alla lor volta alla corte, per render conto della loro amministrazione, portar sussidj per le generali spese, e deliberare su gli affari comuni. L' imperatore, era quasi il primogenito de' principi, e secoloro divideva il governo della grande famiglia dell' impero. Questo feudale reggimento fece la felicità della Cina, sino a che i costumi patriarcali la loro purezza, e la loro influenza conservarono. Ma i costumi dell' aurea età, sono di breve durata: appena cominciarono a cambiarsi, ed a corrompersi, si avvide che il solo mezzo onde contenere le umane passioni, è lo stabilire nel governo un centro di suprema autorità, e che ogni sovranità divisa è permanente sorgente di turbolenze, ed intestine divisioni. Convenne finalmente instituire il governo monarchico, il quale a misura che avvicinasi alla sua vera

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

natura, e perfezione, offre ai sovrani mezzi maggiori, onde rendere i popoli felici.

La riunione del supremo potere in un solo capo, lungi dall' alterare gli essenziali rapporti del principe, e dei sudditi, non fa che vie più annodarne i legami, e ravvicinare la sovranità, alla natura sua immutabile, ed alla sua prima origine. Tutti i secoli amarono di ripeterlo, e questa è la voce di tutti i cuori; il vero nome, il titolo più augusto degl' imperatori, e de' re, quello si è di *padre della patria.* I re allora saranno grandi, ed i popoli felici, se i sudditi per il loro principe l' amore avranno, e l' obbedienza di un figlio, ed il principe avrà per tutti il cuore, e l' affetto di un padre. Tale è l' idea, che ancora ci danno de' sovrani della Cina, tutte le instituzioni di quel popolo, senza dubbio de' popoli della terra il più antico, e la nazione che più avvicinasi alla prima sua origine. Il suo governo, più d' ogni altro, dalle leggi della natura deriva. Il popolo della Cina, è un' immensa famiglia, e l' imperatore ne è il padre; egli è il riconoscimento di questo titolo augusto di *padre*, e di *madre dell'impero* che forma l' oggetto principale di quasi tutte le feste nazionali; ed è ancora, onde vie più imprimere nel cuore del sovrano, e de' sudditi i sentimenti d' amore a questo titolo uniti, che in quelle grandi solennità, non mancasi giammai di proclamare Confucio il maestro della grande scienza, ed il legislatore del popolo cinese.

« Il sovrano, dice Confucio nelle sue lezioni sulla

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

grande scienza, deve governare gli stati suoi, come la propria sua famiglia, e considerare i suoi sudditi, come tanti figli datigli dal cielo. Principi, i vostri popoli amate, siccome ama una tenera madre i suoi figli che ella col suo latte, e colla propria sua sostanza nutre. Popoli, amate il vostro principe siccome padre, per lo quale Dio tutte le vostre affezioni domandavi. Ecco il principio della obbedienza, e dell'amor di un suddito fedele; ed il padre vostro, e l'imperatore, dallo stesso principio d'ogni cosa, derivano da Dio, che lo stesso fine nel darvi l'uno, e l'altro si è proposto. Il sovrano deve amare, ed instruire, il suddito deve amare, ed obbedire. Il sovrano è reputato figlio del cielo, i sudditi sono reputati figli adottivi del sovrano. Se il primo da padre tenero si conduce, ed i secondi figli rispettosi, ed obbedienti mostransi, allora sotto un reggimento saggio, e ben regolato la pace, e la prosperità regneranno nell'impero. »

Tutti i libri cinesi sono pieni di queste massime, che applicano a tutto quanto può dirsi sul governo politico. L'imperatore, dicono essi, è chiamato figlio del cielo, perchè egli sappia che tutti i suoi doveri si riducono a prenderlo per modello in ogni cosa, nella sua vita pubblica, e privata.

Il Chou-king, che è (dice il signor di Guignes, pagina 4) la base del governo cinese, prescrive l'attaccamento, e l'obbedienza al sovrano, come ad una persona sacra posta sul trono dal cielo, che rappresenta in terra. Ascoltiamone le conseguenze che ne fa derivare

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

l' ultimo imperatore in una dichiarazione, che egli fece pubblicare in tutte le provincie. « Io so che una continua attenzione su me stesso, che un rispetto costante pel cielo, ed uno zelo sincero pel culto religioso, che un' intima unione co' miei fratelli, che un amore per gli popoli senza limiti, sono i soli mezzi coi quali io posso imitare gli antenati miei, e piacere al Signore del cielo e della terra, e che per rendermelo propizio, mi conviene saggiamente governare la mia famiglia ed il mio impero, e procurare a' miei sudditi la contentezza, l' abbondanza, e tutti i vantaggi, che posso a me stesso desiderare. »

Alli titoli, ed alli diritti di padre comune, e di figlio del cielo, l' imperatore unisce il titolo, ed i diritti di gran sacrificatore della nazione, qualità che agli occhi de' popoli rende sacra la sua persona, e la sua autorità. Egli è indubitato che sin da' secoli i più remoti il sacerdozio non fu mai diviso dalla suprema autorità. Il sovrano esclusivamente, è il gran sacerdote dell' impero. Egli solo ha il diritto di pubblicamente sacrificare al cielo; e dopo Fou-Hi, che regnava, ora sono trenta secoli e più, sino al presente imperatore (Kienglong), nessuno tentò di togliergli questa prerogativa, se prima non cercò di levargli l' impero. I Cinesi furono sempre sì intimamente convinti che l' ufficio di gran sacrificatore al sovrano appartiene, che non intendono come la cosa possa essere altrimenti. Se al cielo si dimandano de' beneficj, il solo imperatore solennemente con sacrifizj propiziatorj li chiede. In una

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

parola, nulla avvi di più semplice che i principj del governo, e della religione de' Cinesi. Ciò che un padre deve a' suoi figli, e ciò che i figli al loro padre deggiono è la base di tutta la constituzione; nel culto del cielo (Dio), degli spiriti, degli antenati consiste tutta la religione d' una nazione la più invariabile nelle massime ch' ella ha una volta adottato, e dell' universo la più constante.

Da questo Quadro fedelmente adombrato, non si può la constituzione monarchica della Cina confondere con un governo arbitrario, e dispotico. In uno stato dispotico, tutto piega sotto la volontà del sovrano, ed il sovrano non dà per legge suprema, che la sua volontà. Nella Cina, per lo contrario tutto piega sotto la legge, e la volontà del sovrano allora è possente quando alla legge è conforme. Un despoto dice: Io voglio; e si obbedisce; tutto si fa. Se un imperatore della Cina dice del pari: Io lo voglio; se ciò ch' egli vuole non è giusto, se è contrario alla legge, o ad una antica costumanza nazionale, nulla si fa, o egli deve usar violenza, ed allora quale tiranno è reputato. I censori, i grandi tribunali, i mandarini, de' quali or ora particolarmente tratteremo, e tutti quelli che hanno diritto di far rimostranze, non mancano in questi casi d' attentato contro le leggi, d' indirizzare le loro suppliche con tutti que' motivi propri ad obbligare l' imperatore a ritrattare la sua traviata volontà o arbitraria.

Se l' imperatore non cede, rinnovansi le istanze quante volte necessario si crede onde ottener giustizia,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e perchè egli ritorni sotto il giogo delle leggi dell' impero. Un assoluto comando ridurrebbe al silenzio i magistrati, ed i grandi dell' impero ; cosa però che ha pochi esempi ; ma una simile proibizione odiosa sarebbe e contraria alla sana politica , e non ascoltando il sovrano le rimostranze fatte in nome della legge , inasprirebbe gli animi, e si desterebbero turbolenze in tutto l' impero, che non è meno affezionato a' diritti, ed alle prerogative de' suoi grandi tribunali, che a' diritti sacri, ed inviolabili della corona.

Ben lungi dunque che la forma del governo autorizzi il despotismo , tutto ciò che oppone un argine alli suoi attentati fa parte integrante , e necessaria della constituzione cinese. I dogmi, e le massime di religione, i rapporti necessarj che legano il sovrano a' tribunali dell' impero, le forme giudiziarie tanto nel civile , che nel criminale, le feste religiose , e nazionali , la specie di culto prestato agli antenati, i libri classici di educazione tanto privata, che pubblica, l' instruzione del popolo finalmente alli mandarini affidata, il cui primo dovere è d' invigilare all' esecuzione delle leggi , tutte queste instituzioni sono constituzionali. Nessun popolo ha meglio conosciuto del cinese , le vere basi della sociale organizzazione e politica , l' arte di combinare , ed unire fra loro sette cose, che di loro natura esser dovrebbero sempre inseparabili: la religione , la morale , la politica, l'opinione, i costumi, le feste nazionali , e la pubblica educazione. E come mai dopo ciò, asserir si potrebbe che la constituzione di quel popolo, oppresso lo tiene , ed avvilito sotto la verga del despotismo ?

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Il sovrano della Cina non vedesi quasi mai; nelle grandi solennità del culto religioso, compare circondato dallo splendore della sua maestà, o davanti agli altari, o davanti alle deputazioni degli antichi, per protestare in faccia a tutto l'impero, ch'egli non vuol regnare, che colla religione, e le leggi; vi compare, per riconoscere l'obbligo suo verso dell'Essere supremo, dal quale ha la sua possanza, ed accusarsi, a' suoi piedi prostrato, degli errori, e de' mancamenti ch'egli può aver commesso contro i suoi eterni decreti, o contro le leggi dell'impero.

Confucio nelle lezioni di morale politica, che dirige all'imperatore ch'erasi fatto suo discepolo, tutto racchiude in queste poche parole. « Siate mai sempre agli occhi vostri il figlio del cielo, ed il comune padre dell'impero; la vostra autorità appoggiate sempre alla religione, ed alla pietà filiale che ne deriva, voi avrete tutte le virtù di un grande imperatore, e tutta l'autorità necessaria per rendere il vostro trono saldissimo, e felici i vostri sudditi. »

Egli è ancora il mezzo più certo, per render la persona del capo dell'impero sacra ed inviolabile. Un principe amato sempre, è inviolabile sempre; e qual suddito non esporrebbe sè stesso, per difendere la vita di un sovrano, che siccome l'Essere supremo venera, e nel quale egli vede di continuo un padre a cui Dio trasmise tutti i diritti suoi, al rispetto, all'obbedienza, e all'amor suo? Tutte le instituzioni cinesi si accordano per imprimere questi sentimenti nell'animo di tutti i

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sudditi, dalle prime sino alle ultime classi. Non è d' uopo per convincersene che il dare uno sguardo al cerimoniale prescritto dalle leggi per l' imperatore, e scrupolosamente osservato.

Il principe non compare giammai che circondato da una pompa di grandezza, e di maestà che la moltitudine stupisce. Tutto ciò che gli appartiene, che è al proprio suo uso, e che la di lui persona concerne, annunzia la suprema sua preminenza. I principi, i grandi del regno, i mandarini si prostrano dinanzi a lui, e le più alte persone dell' impero, quelle sono che maggiormente si distinguono nel tributargli maggiori omaggi. Alla di lui presenza ogni cosa si appiccolisce; ed il cerimoniale ha stabilito una particolar maniera di parlare all' imperatore, di rispondergli, di chiedergli grazie, di ringraziarlo de' suoi doni, e di nomare tutto ciò che gli appartiene.

Egli è specialmente ne' memoriali all'imperatore diretti, o con rimostranze, o con avvisi e consigli, o per svelargli le mancanze, che per avventura può aver egli commesso, che vedesi con quale rispetto profondo i mandarini, ed i censori esprimonsi ogni volta che l' onore impone loro la legge, di adempire questo importante dovere. Tutto questo cerimoniale, e tutte le formole che prescrive si riducono allo stesso scopo di ricordare all' imperatore, in faccia alla nazione cinese, che il suo titolo di sovrano, e l' autorità sua sovrana emanano dalla doppia sua qualità di *figlio del cielo*, e *di padre e madre di tutto l' impero.*

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Dal canto loro gl' imperatori della Cina, riducono tutti i doveri della sovranità, a dimostrarsi in tutto il *padre e la madre del popolo*. Presedono essi alla educazione della gioventù, e coronano i suoi progressi; il lavoro de' coloni attrae i loro sguardi, e le loro ricompense. Le scoperte degli artisti sono onorate da' loro encomj, e co' loro doni incoraggiate. Alle virtù private, e domestiche sono decretati onori, come alle virtù che splendono negl' impieghi, e nelle dignità; gli orfani, le vedove, ed i vecchi senza figli, sono rispettati, onorati, e soccorsi; chiamansi per distintivo il *popolo del cielo*. La legge dà il diritto alli poveri di rispigolare dopo i mietitori, assegna loro provvedimenti col pubblico denaro, ed incarica i magistrati di prestar loro continue cure.

« Il cielo, dice Confucio, ha una porzione della sua possanza agl' imperatori, secondo i sacri libri, affidato per addolcire le miserie della vita agli uomini, e condurli alla virtù colle lezioni, e coll' esempio dell' amor paterno. Lo stesso è della sovranità, siccome della paternità. E che mai sono, e la pompa maestosa del trono, ed i diletti de' sensi, paragonati alli piaceri che un buon principe prova nel consolare il suo popolo, nel soccorrerlo, nel condurlo alla verità, nell'essere chiamato padre de' suoi sudditi, e colle sue virtù, e beneficenze meritarsi tale augusto nome? » Alcuni scrittori francesi osservando l'apparato del cerimoniale, le prostrazioni, i titoli imponenti, il culto politico renduto all' imperatore, hanno creduto che i Cinesi lo considerassero quale

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

divinità. Questo è un errore da tutti i monumenti della Cina smentito. Lungi dal considerarlo siccome un dio, i libri sacri lo spaventano per lo peso che gli è addossato, e per l' immensa sua obbligazione verso dell' Essere supremo, che il Signore chiamano del cielo, ed il primo Imperatore della nazione: nelle lezioni a lui dirette, gli ripetono, che un principe al cospetto di Dio, non è *che un uomo*, come l' ultimo de' suoi sudditi, e che gli omaggi che rendonglisi, si tributano alla qualità sua di mandatario, e rappresentante di Dio piuttosto che alla di lui persona.

Quest' è specialmente, l' uniforme dottrina de' diversi corpi dello Stato, e di tutti i tribunali. Questo principio, dallo stesso imperatore nelle cerimonie nazionali proclamato, principio, che è la base del diritto pubblico appo tutte le nazioni, cioè *che il supremo impero a Dio appartiene*, e che ogni sentenza da un magistrato, pronunziata, in nome di Dio, pronunziasi, e perciò da Dio nella coscienza del magistrato esser deve approvata; somministra mai sempre un mezzo legittimo, per non eseguire ordini, o dettare sentenze, contrarie alla giustizia, alla legge religiosa, od al pubblico diritto dell' impero. Ogni distinzione tra l' uomo privato, ed il magistrato, tra l' ufficiale pubblico, e l'uomo religioso sarebbe, siccome scandalosa, ed empia, rifiutata; ogni atto che è contrario alla religione, non può giammai essere dalla legge del principe, e da quella dello Stato permesso, poichè se giudicare devesi del giusto, e dello ingiusto, l' uomo dello Stato, siccome primo superiore, e capo supremo dell' impero, è sempre l' uomo di Dio.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Centoquarant' anni innanzi l' era cristiana, Han-Ouls, salendo sul trono dell' impero, invitò con reiterati ordini tutti i saggi, e gli eruditi della sua nazione, a comunicargli la loro opinione, sulla forma migliore del governo. *Tong-Tchong* pubblicò una Memoria, dalla quale noi estrarremo alcuni pensieri che più confanno all' oggetto nostro. « Un imperadore per la sua dignità, dice *Tong-Tchong*, sta sopra tutti gli uomini, e tiene il luogo del cielo; la potenza sua a nessun' altra è paragonabile. Se egli ne usa da padre, è degno di regnare; ma se alle sue passioni abbandonasi, se lascia che il suo popolo viva nel disordine, se il proprio suo interesse cerca altrimenti che nel bene generale dello Stato, egli è qual torrente, che nulla può fermare; il suo esempio corromperà i pubblici costumi, ed i mezzi tutti ei si toglie onde opporre un argine alle passioni, e scava la perdita del suo popolo, e la propria sua rovina.

« Allorchè sul trono stavvi un principe virtuoso, il suo esempio si comunica a' magistrati, da' magistrati al popolo. La virtù di un monarca è come una catena, che abbraccia i suoi Stati, ed i cui anelli si prestano scambievole forza.

« Un principe saggio, che in tempi disordinati sale sul trono, cominciar deve dal riformare gli abusi per eseguire poscia il piano d'amministrazione ch'egli avrà stabilito. Per ottenerlo sono necessarie nazionali istituzioni, e stabilire una pubblica educazione affidata ad uomini saggi; e senza base religiosa non possono esistere nè veri saggi, nè sociale organizzazione, nè educazione

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Contoquarantanni innanzi l'era cristiana, Hiao-Ouli, salendo sul trono dell'impero, invitò con reiterati ordini tutti i saggi, e gli eruditi della sua nazione, a comunicargli la loro opinione, sulla forma migliore del governo. *Tong-Tchong* pubblicò una Memoria, dalla quale noi estrarremo alcuni pensieri che più confanno all'oggetto nostro. « Un imperadore per la sua dignità, dice *Tong-Tchong*, sta sopra tutti gli uomini, e tiene il luogo del cielo; la potenza sua a nessun altra è paragonabile. Se egli ne usa da padre, è degno di regnare; ma se alle sue passioni abbandonasi, se lascia che il suo popolo viva nel disordine, se il proprio suo interesse cerca altrimenti che nel bene generale dello Stato, egli è qual torrente, che nulla può fermare; il suo esempio corromperà i pubblici costumi, ed i mezzi tutti ei si toglie onde esporre un argine alle passioni, e salva la pudicizia del suo popolo, e la propria sua corona.

« Allorchè sul trono stavvi un principe virtuoso, il suo esempio si comunica a' magistrati, da' magistrati al popolo. La virtù di un monarca è come una catena, che abbraccia i suoi Stati, ed i cui anelli si prestano scambievole forza.

« Un principe saggio, che in tempi disordinati sale sul trono, cominciar deve dal correggere gli abusi per eseguire poscia il piano d'amministrazione ch'egli avrà stabilito. Per ottenerlo sono necessarie nazionali instituzioni, e stabilire una pubblica educazione affidata ad uomini saggi; e senza base religiosa non possono esistere nè veri saggi, nè sociale organizzazione, nè educazione

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Mandarini cinesi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

politica, o civile. Confucio tutta la dottrina degli antichi ha raccolto; questa è la sola che seguir si deve, e non quella de' nostri facitori di sistemi, e de' dottori de' nostri giorni, che non cercano che innovazioni. Questa è la sola maniera onde ritornare agli antichi costumi, sottomettere gli spiriti inquieti, e turbolenti, e rimettere l' ordine sociale, e politico su i veri suoi fondamenti. »

De' Mandarini.

I mandarini sono magistrati dal principe stabiliti, per alleviarlo in parte del peso del suo governo. Le dignità, e gl' impieghi, che vi sono annessi dipendono dal favore o dalla assoluta volontà dell' imperatore, e di loro natura sono amovibili; nessuna è ereditaria. I mandarini sono scelti nelle classi tutte de' sudditi dell' impero, e la maggior parte nelle classi inferiori. Non avvi altro mezzo, per giugnere al mandarinato, che il merito, ed i servizj allo Stato renduti.

I Cinesi si dividono in sette classi: i mandarini, i militari, i letterati, i bonzi, gli agricoltori, gli operaj, i mercatanti. I mandarini formano la prima classe, ed il padre Amyot ne fa ascendere il numero in tutto l' impero a circa quattrocento novantatremila. Impropriamente gli scrittori dell' Europa li chiamano il primo ordine dell' impero. Sonovi nella Cina diverse classi di cittadini, o per dir meglio di sudditi, ma non vi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sono ordini nello Stato, come non vi sono feudi, titoli, dominj ereditarj; gli stessi principi del sangue non posseggono terre, che unite siano al loro grado; essi non hanno che delle rendite sullo Stato. Dire non si può che i mandarini formino un corpo nello Stato, nè esatta è la denominazione di tribunale de' mandarini. Non si adunano collettivamente, nè fanno alcun atto come corpo di mandarini; ma ciascuno di loro è unito ad un tribunale, incaricato d' una particolare amministrazione.

Contansi, come abbiamo detto, sei tribunali di mandarini: il tribunale de' riti, e delle cerimonie religiose, e di tutto ciò che al culto appartiene, ed ai sacrifizj; quelli delle finanze, e della guerra, e di tutti gli affari militari; quello del governo civile, e che ha cura d' invigilare alla condotta de' particolari, ed al buon ordine delle famiglie; il tribunale incaricato di quanto al commercio appartiene, ed alla economia; questo tribunale s' ingerisce in tutto ciò che concerne le opere, e gli edifizj pubblici. Oltre a questi sei tribunali, altri due ve ne sono che hanno una relazione più diretta colla persona dell' imperatore; il primo è il tribunale della casa dell' imperatore, e della famiglia imperiale; ed il secondo il tribunale de' pubblici censori.

In due classi principali distinguonsi ordinariamente i mandarini; i mandarini civili, o di toga, i mandarini militari, o di spada. Dividonsi altresì gli uni, e gli altri in grandi mandarini, e semplici, o subalterni mandarini.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

I grandi mandarini, sono i ventisei governatori generali delle provincie; i diciannove tesorieri generali, i luogotenenti generali del tribunale de' delitti, i giudici ispettori di ciò che concerne le lettere, i commissarj imperiali, incaricati d' invigilare la condotta de' governatori particolari delle città. Dopo questi ufficiali, che hanno una generale inspezione su tutte le provincie, succedono i governatori delle città del primo, secondo, e terz' ordine. Tutti questi mandarini hanno sotto di loro una moltitudine di mandarini incaricati dello eseguimento delle leggi relative a ciascuna amministrazione. Il totale de' mandarini dall'imperatore nominati, per l'amministrazione degli affari nelle diverse provincie, ammonta a ottomila novecento sessantacinque, i di cui nomi trovansi nell' almanacco politico. Contando i mandarini subalterni, la di cui nomina dipende dalli grandi mandarini, il numero totale, è calcolato al di là di ottantanovemila; ed in questo numero non si comprendono quelli del tribunale delle matematiche, quelli della sovrintendenza alle scuole, ed alla pubblica instruzione, che confondonsi co' membri del tribunale de' riti.

Ogni cosa nella storia della Cina manifesta in modo particolare, la venerazione, ed il rispetto che devesi alla antichità. L' instituzione de' mandarini risale al di là di mille e cento anni prima dell' era cristiana; e devesi a *Tcheou-kong* primo ministro e reggente dell' impero pel fratel suo Ou-Ouang. Questo principe reggente è fra gli uomini più grandi della Cina annoverato;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

egli è reputato l' autore del *li-ki* o libro de' riti. Egli era astronomo e geometra, e versato, pel secolo in cui viveva, nelle più estese cognizioni. Più celebre ancora pel suo cuore, e per le sue grandi virtù, ogni sua scienza, e tutti i suoi talenti al ben pubblico consacrò. Applicossi senza posa a stabilire il governo dell' impero sulle vere sue basi, ed a riordinare i diversi rami dell' amministrazione. Il codice delle leggi, chiamato allora il cerimoniale dell' impero, è diviso in sei parti, ciascuna delle quali appartiene ad uno de' sei tribunali, ch' egli instituì. La prima parte è diretta alli *venerabili presidenti degli affari che risguardano il cielo*. L' uffizio di questo prim' ordine di mandarini, era di aver cura di tutto ciò che concerneva i sacrifizi del culto, colle distinzioni convenevoli al Tien (Dio), agli spiriti, alli maggiori; dipendeva da loro altresì il determinare ciò che secondo le antiche costumanze dell' impero conveniva osservare, allorchè il *figlio del cielo* (l' imperatore) dava udienza a' suoi vassali, ed agli ambasciatori de' principi stranieri, e nel cerimoniale prescritto per gli pubblici banchetti di pompa, ed in tutto il tempo dei grandi lutti. Questo primo ordine di mandarini, era incaricato puranche di tutto ciò che alla persona dell' imperatore apparteneva; di regolare tutto quanto praticar dovevasi nell' interno del palazzo dagli ufficiali che lo servivano; d' invigilare alla educazione de' figli de' principi, e de' grandi; finalmente della sovrintendenza alla musica dell' impero. I legislatori della Cina, come

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

la storia ci dice di que' della Grecia, erano allora persuasi che la musica, e generalmente le arti tutte d' immaginazione, hanno grande influenza su i pubblici costumi, e che senza una cura esatta de' magistrati, queste arti diventano ben tosto una sorgente funesta di corrompimento, per la pubblica morale, ed il culto religioso.

Il second' ordine de' mandarini, era composto *degli ufficiali assoluti per gli affari della terra.* Le montagne, i fiumi, i boschi, le campagne, i giardini, le rendite del principe, l' imposta delle tasse, lo scambio delle derrate con segni di convenzione, tutto quello finalmente che in generale al commercio appartiene, era di loro prerogativa.

Dopo queste due generali giurisdizioni, quella veniva dei *mandarini della primavera*, incaricati specialmente d' invigilare alla condotta, ed alli beni delle persone, ed a quanto apparteneva alla parentela dell' imperatore. La quarta giurisdizione, composta de' *mandarini della state*, aveva nelle sue attribuzioni tutto ciò che concerneva il militare, e la guerra. La quinta, instituita per istabilire il buon ordine, e mantenere la concordia fra i cittadini, giudicava de' delitti, e di tutto ciò che la morale, e la pubblica tranquillità offendeva. Chiamavansi questi magistrati i *mandarini dell' autunno.*

Finalmente dicevansi *mandarini del verno*, gli ufficiali che la inspezione avevano di tutti gli edificj, e delle opere pubbliche. Queste sei giurisdizioni principali, gli ufficiali che vi s' impiegavano, gli affari che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

giudicavano, le regole ch' erano loro prescritte, or sono più di tremila anni, nell' esercizio delle loro funzioni, non sono nello essenziale che ciò che tuttavia sono i grandi tribunali dell' impero, con nomi diversi. Dir si potrebbe eziandio, che questa primitiva organizzazione, è più antica ancora della dinastia degli Tcheou, poichè il principe Tcheou-Kong, quegli fra i loro discendenti che compose questo Codice degli usi, scelti gli aveva fra quelli de' primi tempi della monarchia, e particolarmente fra gli usi dalli suoi maggiori praticati nel principato di *Tcheou*, che possedevano a titolo di appannaggio, prima dell' impero.

I mandarini godono di molte prerogative annesse al loro ordine. Sono eccettuati dalle tasse, e dalle contribuzioni che gravitano su gli altri Cinesi; possono torre ad imprestito giuridicamente dal pubblico tesoro delle somme proporzionate al loro grado, ed è raro che il governo non condoni loro gl' interessi. Lo Stato paga sei mesi anticipati a tutti i mandarini civili, e militari sugli assegnamenti della loro carica. Quelli che la corte manda in commissione sono spesati, ed alloggiati quelli che ad un tribunale appartengono; i loro abiti sono determinati, tanto pel grande, che pel piccolo cerimoniale, stabiliti i distintivi de' gradi, e prescritti i giorni, e le circostanze di vestirsene, di modo che la loro vanità non può essere di danno, su questo articolo, alla loro economia; e parimente è stabilito ciò che spetta alla loro rappresentanza, il numero de' loro domestici, il treno delle loro case, i loro banchetti, e le loro spese.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Il governo permette alli mandarini d' accettare dai loro inferiori, doni di cose usuali; e questa usanza che non è pel pubblico gravosa, nè pericolosa per la loro probità, è di sussidio convenevole al grado loro. Morendo il loro padre, o la madre, o la sposa assegna loro, secondo il loro grado, una data somma per le spese funebri.

I mandarini hanno esclusivamente il diritto di vestirsi con abiti tessuti in oro, ma quali si convengono al loro grado, e soltanto ne' giorni indicati. Questa è una disposizione di prammatica, per impedire le spese di lusso, e capricciose. Un borghese, un negoziante, se anche ricchi fossero di milioni, dicesi nel preambolo della legge, non potranno avere ne' loro abiti un fil d' oro. Noi lasciamo, aggiugne il legislatore, che il saggio esamini, quanto questa politica etichetta, sia utile allo Stato. Essa risguarda parimente le donne, ed i loro mariti salva dalle ruinose chimere della loro vanità. Il grado de' mariti decide del grado, delle mogli, e sieno esse mogli di mandirini, o non abbiano i loro mariti nè cariche, nè titoli, non possono star del pari colle superiori, uguali sono colle uguali, nè hanno d' uopo di nulla per eclissare le inferiori.

Tutti i mandarini, che distinguonsi ne' loro impieghi, ottengono il favore dall' imperatore di far risalire la lor gloria sui loro maggiori, cioè a dire, di dar loro titoli d' onore, di lor tributare cerimonie annuali, d' adornare la loro tomba, e di far dipingere i loro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ritratti in abito da gran mandarino, se anche fossero stati nella loro vita artigiani, o coltivatori; ma questi favori sono sempre proporzionati al grado del mandarino che gli riceve. Aggiugniamo che la ignominia per gli mancamenti de' mandarini, rifluisce anco sui maggiori, e che si degradano le tombe degli antenati de' mandarini, che avviliti si sono con qualche bassezza, o renduti colpevoli di certi delitti.

I mandarini civili, sino al quarto grado nella capitale, e sino al terzo nelle provincie, come pure i mandarini militari del second' ordine, hanno la facoltà di mandare uno de' loro figli al collegio imperiale. Dopo tre anni di studj, e d' esercizj, se la loro condotta è stata lodevole, entrano nella carriera de' piccoli impieghi, o lor si fanno assegni, sino a che vi sieno cariche vacanti. Finalmente le mogli legittime de' mandarini d' ogni ordine ricevono titoli proporzionati al grado de' loro sposi. Quando la sposa d' un mandarino ha un figlio innalzato a questa dignità, si aggiunge a' suoi nomi e titoli la parola *tai* (per eccellenza).

Così ne' costumi di quel popolo, la pietà filiale, e la virtù de' genitori, sono mai sempre la sorgente delle ricompense, o de' castighi, dell' innalzamento, o della depressione, della gloria, o dell' obbrobrio delle famiglie.

Felici quelle nazioni, dove il talento, inseparabile sempre della virtù, ed un merito per lunga stagione esperimentato, sono la migliore raccomandazione per aprirsi la porta agl' impieghi del governo, alle dignità,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

alli sociali onori! Dalla scelta che fanno i principi, dipende la gloria loro, ed il più sovente il destino degl' imperi. Questa fu la prima qualità di Luigi XIV, ed ebbe per lei un sì gran nome negli Annali francesi: essa fu, in tutti i tempi, la saggia politica, e la virtù per eccellenza degl' imperatori della Cina. Quante precauzioni, e ricerche sono necessarie, prima di presentare un candidato all' imperatore, per la dignità di mandarino! Le saggie massime di Confucio su questo punto importante si trasfusero ne' pubblici costumi; lo spirito loro decide il governo in quasi tutti i suoi promovimenti. La nomina è preceduta sempre da una rigorosa, e segreta informazione, che su tutto si estende, sulla condotta, i costumi, la stima che il candidato goder deve nella sua patria, la buona fama de' genitori, il merito delle buone azioni che avesse fatto, la natura dei mancamenti che avesse commesso, la dolcezza del suo carattere, o la impetuosità del suo zelo, la fermezza della sua anima, o la mollezza delle sue inclinazioni. Questa informazione percorre le diverse età della sua vita, le cariche ch' egli ha successivamente occupato; risale anche alla sua infanzia, alla inquietudine, od alle speranze ch' egli nella sua primiera educazione ha dato. Questo quadro di tutta la vita sua, o per dir meglio di tutto l'ente suo, messo sotto gli occhi dell' imperatore lo decide, o per accordare, o per sospendere, o per rifiutare.

Il governo cinese non perde mai di vista, quelli, che ha promosso ad una dignità, od incaricato di qualche

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ramo dell' amministrazione. Tutti i mandarini, di qualunque ordine sieno essi, tartari e cinesi, d' armi e di lettere, sono obbligati di presentare, ogni anno, una confessione in iscritto, de' mancamenti che per avventura rimproverar deggiono a loro stessi nell'esercizio delle loro funzioni. Oltre all' essere sottomessi alla inspezione de' censori, che ogni anno presentano all' imperatore le loro note, ed i loro processi verbali delle visite fatte nelle provincie, la condotta de' mandarini è esaminata dai quattro primi ordini della corte, e dai tribunali de' governatori delle provincie, quella delle altre classi. L' esame, e le informazioni, sugli articoli seguenti principalmente si aggirano: l' applicazione agli affari che sono di loro competenza; la loro fedeltà ad osservare le leggi, e farle eseguire; la loro età, il lor talento, la loro capacità, il loro carattere, i loro costumi pubblici e privati. Dopo un circostanziato esame, ed appoggiato alle avute prove, il bene ed il male messi sono sulla bilancia. Distinguonsi in tre classi tutti i mandarini; quelli a' quali si danno punti di diligenza, e che s' innalzano ad impieghi più ragguardevoli; quelli che hanno qualche macchia, e che si ammoniscono; quelli che per qualche tempo si sospendono o si destituiscono.

I grandi mandarini sono mallevadori per ogni mancanza de' loro subalterni, e per tutti i delitti commessi da quelli, che essi impiegano, se non provano di aver fatto tutte le loro diligenze, ed usati tutti i mezzi a loro possibili per darne notizia, citarli al loro tribunale, e punirli; e sono parimente mallevadori, sotto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pena di perdere il loro impiego, pel minimo disordine che insorga nella provincia, o nella città, dove essi comandano. La corte di Pechino li tiene di continuo in guardia, mandando de' visitatori, de' censori, degl' inspettori, muniti di tutta l' autorità del sovrano. Qualche volta, e quando meno si crede, l' imperatore esce dalla sua capitale per viaggiare nelle provincie, e ricevere in persona i riclami del popolo contro i governatori, ed i vicerè.

L' instruzione del popolo è uno de' primi doveri de' mandarini. Il raccolgono essi regolarmente ogni quindicesimo giorno, e gli obblighi partitamente gli espongono di padre, di sposo, d' uomo morale, e di cittadino. Questa è una legge dell' impero dalla quale non possono essi allontanarsi, ed affinchè sia eseguita secondo le intenzioni del governo, sovente l' imperatore stesso indica le materie che si deggiono trattare.

Finalmente avvi ancora un mezzo molto opportuno onde contenere i mandarini ne' loro doveri, e di continuo tenerli sotto gli sguardi della nazione. La corte fa stampare a Pechino una gazzetta che si dirama in tutte le provincie dell' impero. Essa non contiene che le notizie che riguardano il governo. Vi si trovano i nomi de' mandarini, che sono stati ricompensati, o puniti, innalzati a nuovi gradi, o spogliati de' loro impieghi. Non si tralascia di render conto de' motivi o delle ragioni che meritarono loro i favori, o la disgrazia del sovrano. Quest' opera è periodica, e contiene un' esatta notizia su gli affari criminali, i giudizj che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

pronunziarono sentenze di morte, le disgrazie accadute nelle provincie, i soccorsi che l' imperatore ha loro somministrato, le grazie del principe, il principio delle arature, e le feste dell' agricoltura, le leggi, e le nuove dichiarazioni. Vedesi da tutto ciò, che se il mandarinato è una emanazione della potenza imperiale, e se innalza agli onori, ed a' luminosi impieghi che lusingar possono l' ambizione, ed elevare un semplice suddito a tutti i gradi, che l' amor della gloria può desiderare, è eziandio capace di spaventare per l' estensione de' doveri che comanda, e pel timore de' pericoli a' quali espone.

Ma tale è la natura dell' uomo che mai non crede di acquistar troppo caro il potere che lo innalza sopra i suoi simili. E conviene confessarlo, la politica cinese concorre efficacemente a sedurre l' amor proprio, ed a stimolare la vanità. Attenta su tutto il resto ad incoraggiare la semplicità de' costumi, ed a reprimere il lusso, accorda a' grandi impieghi dell'impero, i distintivi, le precedenze, gli onori, che eccitano l' ambizione, ed abbagliano la moltitudine, affinchè essa più sicuramente pieghi sotto il giogo dell' obbedienza, e della subordinazione: mire saggie, e profonde, le quali sotto quel fasto nascondendo il semplice particolare, per non lasciare vedere che l' uomo pubblico, ed un grande dell' impero, lo obbliga ad invigilare sè stesso, a contenersi, e rispettarsi. Immaginatevi da quale emozione deve essere agitato l'animo di un mandarino, che escito dalle ultime classi della società, riceve nel giorno del

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

suo innalzamento le felicitazioni della sua famiglia, de' suoi vicini, de' suoi concittadini, su i quali gli pare che riverberi lo splendore della nuova sua dignità; od allorchè entrando solennemente nella provincia a lui sottomessa, vede tutti gli ordini dello stato accorrere in folla, umiliarsi davanti a lui, e rendergli l' eguale rispetto, e gli stessi onori che si tributano al sovrano dell' impero ch' egli rappresenta, ed allora più voi non sarete maravigliato, se paga la sua ambizione, egli non si spaventi nè del sacrifizio della sua libertà, nè de' pericoli inseparabili dal suo dovere.

De' Letterati.

La classe de' letterati dopo quasi duemila anni ha costantemente avuto il primo luogo nel vasto impero cinese; essi considerati vi sono, siccome l' anima, che la vita dà al corpo sociale. Da questa classe, che gli onori gode, e tutte le prerogative del primato, ricevono le altre parti della nazione la morale loro esistenza, e tutto il loro essere politico, e civile. L' ordine solo de' letterati è quello che somministra, e maestri per l' instruzione del popolo, e ministri per l' amministrazione degli affari, ed il governo dello stato, e magistrati per governare i popoli, e contenerli ne' limiti del dovere. In una parola sono le lettere nella Cina la sola strada che agl' impieghi, ed agli onori conduce. Ogni letterato è nobile, ed il suo nome non è inscritto mai tra gli obbligati a contribuire agli aggravj.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Lo spirito nazionale nella Cina, è di valutare la scienza e di stimare gli eruditi proporzionatamente al loro scopo per lo ben pubblico, e l' utilità dello stato. Ed è altresì la sola mira, che la politica del governo si è proposta nella legislazione che concerne i letterati. Conviene che tutti gli studj delle scuole, tutti gli esami che a' diversi gradi conducono, tutte le ricompense che incoraggiano, ed illustrano i talenti, tendano essenzialmente a questo fine. In conseguenza di questo spirito, che a tutte le leggi presede, le piccole città non possono ammettere, se non un certo numero di studenti al primo grado della letteratura. Le capitali delle provincie hanno solo il diritto di accordare il secondo grado ad un piccol numero di baccellieri, e non appartiene che alla capitale dell' impero d' innalzare al dottorato. Quanto più il governo procura di spianare la strada che alle utili cognizioni conduce, ed a spargerla di ricompense, altrettanto vi lascia egli crescere le spine per le scienze che sdegna, o che rifiuta. Gli uomini di lettere ch'egli ha mestieri per la cosa pubblica, ed i genj più belli, non attraggono i suoi sguardi se non concorrono all' oggetto che solo ha di mira. Mentre egli pubblica nelle gazzette il nome di un semplice soldato ferito in guerra, non permette che le stesse gazzette dicano una sola parola de' facitori di sistemi. La sua politica non fa alcun conto del sapere, e del talento, se lo stato nulla ne trae, per conservare nell' impero la purezza della pubblica instruzione, per mantenere le regole della morale, per accrescere le scoperte delle

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

arti necessarie, e delle scienze utili, educare la gioventù nella cognizione e nella pratica de' suoi doveri; per coadiuvarlo finalmente a distinguere nella folla quelli, che hanno capacità, e talenti proprj agli affari, ed abbandonare a loro stessi, ed all'esercizio di altre professioni coloro che di solo spirito fanno mostra.

A questo provvide il governo con sagacità, determinando in ciascuna città del primo, secondo, e terzo ordine, il numero degli allievi che al primo grado di letteratura deggiono essere promossi. Tutti quelli, che gli esaminatori imperiali, non giudicano a proposito di ammettere, rientrano nella sfera, ove sono nati; una bottega, un laboratorio o l' aratro gli aspetta, ed i libri chiudonsi per loro. Se gli allievi ottengono i gradi, che danno il diritto d' insegnar lettere, e filosofia, un esame che rinnovasi ogni anno, gli obbliga di leggere e comporre sulla scienza, che lor fu aggiudicata. Per giugnere alle grandi cariche dello stato, ed essere dal governo impiegato, conviene arrivare al dottorato. Questo grado al solo concorso è accordato, nè si ottiene se non con un talento distinto per l' eloquenza, una grande giustezza di spirito, ed una profonda cognizione delle leggi, e del governo.

L' imperatore scieglie fra i nuovi dottori, quelli che la superiorità de' loro talenti, e delle loro cognizioni fa emergere dalla folla, ed entrano nel suo collegio imperiale, ond'essere educati agl'impieghi letterarj della corte, del ministero, e delle provincie. Sono gli altri destinati alla pubblica amministrazione, ed alle cariche innalzati

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

secondo la classe loro; la loro capacità, la applicazione agli affari, la integrità, decide della loro fortuna. Nè avvi eccezione alle leggi che impone questa ammirabile politica. Un nipote di un ministro di stato, o di un generale d'armata, rientra nella folla oscura, se il di lui merito personale, non gli apre la strada alli grandi impieghi.

Il piano degli studj cinesi è combinato in sì fatta maniera, che pel corso di trent'anni tutta l'applicazione consuma della gioventù, e tutti gli anni assorbisce, ne' quali l'immaginazione più focosa con maggior pericolo si accende. I genj di primo ordine, gli uomini di spirito, sono obbligati a studj serj, ne' quali la facilità, e la vivezza dell'immaginazione supplir non possono nè alla scienza, nè alla meditazione; ben pochi sono i momenti che a' piaceri, a' capricci, ed alle letture di fantasia, e di curiosità concedonsi.

Il collegio imperiale è composto de' più begli ingegni, de' più grandi genj, e degli uomini più eruditi di tutto l'impero. Una parte ha cura del pubblico insegnamento nelle grandi scuole, collocate alle quattro porte del palazzo; gli altri abitano un magnifico palazzo, ove lungi dallo strepito, e dalla dissipazione, è intento ciascuno secondo il suo genio, ed il suo talento alle opere diverse, delle quali questo corpo di eruditi è dall'imperatore incaricato. Ognuno a suo grado ha tutti i tesori letterarj dell'impero, ed è circondato da tutti i comodi, e da tutte le facilità che più leggiero rendono il travaglio. Finalmente una parte di questi grandi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

letterati adempie le funzioni di segretari del principe, o del ministro.

Gli *Han-Lin*, nome de' dottori del collegio imperiale, sono dall' imperatore esaminati, e solennemente scelti, tra gli altri dottori dell' impero. Quest' è nella Cina ciò che in Francia è l' Instituto, il posto eminente della letteratura. Operosi eruditi, zelanti cittadini, al ben pubblico si dedicano, ed agli impieghi superiori della corte si consacrano; o faticano a comporre le opere date loro dall' imperatore, o a preparare nuove edizioni de' capi d' opera degli antichi. Gli Han-Lin, preparavano, alcuni anni sono, una edizione corretta, ed accresciuta di una delle migliori opere cinesi, di più di cencinquanta volumi; là si discutono i più interessanti punti di storia, di cronologia, di storia naturale, del governo civile, e di giurisprudenza.

Egli è raro che le opere grandi che sortono dal collegio degli Han-Lin, non sieno fregiate con una prefazione dall'imperatore composta. La bellezza de' caratteri, e della carta, la magnificenza delle legature, tutto il lusso tipografico si riuniscono per annunziare la grandezza del monarca, ed aggiugnere pregio all' opera. S' imprimono a spese della corte. Tutta l' edizione all' imperatore appartiene, che in dono la distribuisce a' principi, a' ministri, a' presidenti de' tribunali, a' governatori delle provincie, a' letterati più celebri. Dal collegio parimente degli Han-Lin si estraggono i mandarini di lettere, che nella educazione de' figli dell' imperatore, e de' principi della famiglia imperiale

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sono impiegati. Tutto essi fanno sotto la direzione dell' imperatore; giacchè nella Cina, gelosi i sovrani della gloria di dar l' esempio a' loro sudditi, e di adempire le più essenziali funzioni della paternità, sono i primi institutori della famiglia imperiale; assistono essi sovente agli esercizi, e presedono nella fine di ciascun anno, agli esami, notando i progressi, e dando premj di emulazione.

Nella stessa maniera che di continuo in Francia si compongono, e si ristampano piccoli libri di pietà, nell' impero cinese passano pochi anni senza distribuire piccoli libri di religione, e di morale. Occupasi l' imperatore d' instruire i suoi popoli o con discorsi dal trono emanati, o con libri che fa distribuire nelle provincie. All' esempio del capo dell' impero, i più celebri letterati, o da sè stessi, o col mezzo de' loro subalterni, dirigono al popolo delle instruzioni. Applicansi allora, a semplificare il loro stile, e ad abbassare il loro genio, onde mettersi del pari colla moltitudine. Il governo ha fatto comporre alcune opere per tutte le classi, e per ogni età; mandarini, capi di famiglia, fanciulli, domestici, ciascuno può leggere, e meditare i suoi doveri in opere scritte in una lingua adattata alla situazione, ed alla capacità di tutti quelli per gli quali sono stati destinati.

L' origine de' pubblici insegnamenti, risale alli tempi più antichi. La legge dell' impero aveva prescritto che in ciascun villaggio vi fosse un tempio, per onorare il *Tien*, e per assistere alle ammonizioni fatte al popolo.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Nelle città il mandarino saliva il pergamo; ne' piccoli borghi, era un letterato, od in mancanza, un vecchio. Alcuni giorni prima dell'assemblea, i censori, ed i custodi del distretto, avvertivano l'oratore de' mancamenti, e degli abusi, che vi avevano disaminato. In tre riprese facevasi l'instruzione. Cantavansi alcuni inni negl'intervalli, facevansi offerte, e prostrazioni. Gli antichi deliberavano su i mezzi, onde prevenire, o togliere gli abusi nascenti, e soccorrere i poveri, e proponevano ciò che a loro sembrava utile per la comunità. In alcuni casi ricorrevasi al mandarino, perchè interponesse la sua autorità. Gli antichi scelti dal popolo, e proposti da' mandarini, esercitavano un ministero di vigilanza, e di conciliazione. La maggior parte delle quistioni amichevolmente si terminavano, e gli antichi appresso a poco adempivano le stesse funzioni che da noi si esercitano da' giudici di pace.

In Pechino avvi una scuola di matematiche, nè si è ammesso alla qualità di assessore al tribunale delle matematiche, se non dopo aver dato prove di capacità, ed essersi assoggettato a diversi esami. I Cinesi, e i Tartari di quel tribunale fanno tutti i calcoli pel calendario, gli eclissi, e le altre operazioni astronomiche; e gli Europei, li rivedono, li verificano, e ne provano l'esattezza, prima che sieno pubblicati per ordine dell'imperatore. Pochi progressi fecero i Cinesi in questa scienza, che accoglier fece nella corte i matematici europei, e da lungo tempo la presidenza del tribunale delle matematiche ad un missionario è affidata.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Le arti di solo diletto, quasi nulle sono nella Cina, e la pittura, la scultura, e la musica sono tuttavia nell' infanzia, siccome furono trovate dagli Europei.

La politica del governo piuttosto compresse, che non incoraggì i progressi dell' astronomia, poichè si avvide che questa scienza nello spirito del popolo nudriva le idee superstiziose, e le chimere dell' astrologia. Non è mestieri di molti astronomi in uno stato, dove non si chiedono loro, che le necessarie cognizioni per regolare il pubblico calendario su i moti del sole, e della luna, predire gli eclissi, e dar ragione de' fenomeni celesti, che potrebbero per avventura intorbidare in una maniera fatale il riposo individuale, e la pubblica tranquillità, per l' ignoranza, e la superstizione della moltitudine. La legge dell' impero dava due disposizioni; esigeva la prima, che tutti i principi avessero degli osservatorj e degli astronomi, per registrare giorno per giorno i venti, le pioggie, i gradi del caldo, e del freddo, e tutti i fenomeni dell' atmosfera che illuminar potevano l' agricoltura, la medicina, ed il governo su la diversità, e le variazioni degli anni, e delle temperature. Era proibito dalla seconda disposizione della legge, a' semplici principi di avere osservatorj, astronomi, e calendarj particolari.

Le dispute letterarie de' Cinesi sono più moderate, e più filosofiche, che negli stati dell' Europa. Il tribunale de' censori assoggetta i letterati alle più austere leggi della decenza, del rispetto, e della onestà. Sotto la grande dinastia de' *Song*, l' epidemia del filosofismo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fece nella Cina di molte stragi. Gli Annali cinesi minutamente c' informano della storia de' sintomi, e degli sviluppi, delle cause, e degli effetti, delle crisi, e delle stragi di questo contagio. I Song, dice *Lin-Tché*, non prevedendo che la libertà di pensare e di scrivere, seco conduce sempre la libertà di ardire, e di operare, più non furono in tempo di porre rimedio alla confusione delle idee, ed all' orribile corrompimento de' costumi, che prodotto avevano il letterario plebeismo, ed il fanatismo delle opinioni, che mai sempre finisce coll'odiare, e collo scuotere il giogo d'ogni specie di autorità. Quando pensarono a salvare lo stato, la molla politica era infranta, o perduto aveva la sua forza. Questa libertà senza freno ogni regola di verità rovesciò. Il popolo persuaso, che riconoscere non doveva per tribunale supremo delle sue opinioni, se non la sua privata ragione, e che la coscienza sua li bastava per distinguere la verità dall' errore, il giusto dall' ingiusto, per giudicare di tutto ciò che gli era utile, e per regolare i suoi costumi, più non credette alla autorità, e scosse il giogo delle leggi. Quest' è, aggiugne il nostro letterato, l' esperienza di venticinque secoli nella Cina; le verità capitali, le verità a' bisogni fisici relative, sono le sole adattate alla capacità della moltitudine; le cognizioni più alte, nelle quali si è voluto iniziare il popolo, turbarono la pubblica tranquillità; quindi quelle crisi, quegli sconvolgimenti dell' ordine sociale, quelle convulsioni di sommosse che nel popolo hanno prodotto la disperazione, lo spegnimento del patriottismo, tutti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

i disordini, tutti i delitti, che la Cina hanno aperto alli Mongoux o Mongoli.

Crediamolo alla testimonianza de' letterati più celebri, e che meglio hanno scritto sulle basi della organizzazione, e risalito sino alle prime cause delle nostre sciagure, le rivoluzioni, le scosse più violenti che in una lunga successione di secoli la Cina ha provato, non furono funeste tanto alla verità, ed alla sana dottrina de' nostri antichi, quanto le speculazioni de' *Song*. Giammai tante chimere, e assurdità non si sognarono, tante menzogne non si propagarono, non furon credute tante favole, e contraddizioni che nel tempo che pretendevasi di conoscere il tutto, e sotto il regno di questa pretesa libertà di pensare. Coll'avvicinarsi maggiormente alle cognizioni frivole, e superflue abbandonandosi allo spirito de' sistemi si nuoceva alle necessarie verità, ed a' principj fondamentali della ragione, e della pubblica morale. A dispetto degli antichi, gli oratori nostri, i nostri poeti, i nostri storici, più non furono negli ultimi tempi dei Song che raccoglitori di pensieri, e facitori di frasi. L' intemperanza, e la raffinatezza, sono, come negli alimenti, funeste alle scienze. Conviene che in uno stato bene instituito sienvi de' letterati, come conviene che vi sieno degli agricoltori, de' soldati, de' mercatanti; ma nè questi devono trattare le scienze speculative, nè quelli coltivare, trafficare, e combattere. (Vedi *Sin-Oven*, *lib.* III, *art.* 2).

Dalla smania di ragionar su tutto, nasce ben presto lo spirito di disputa. La libertà di pensare, senza

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

essere soggetta ad una regola di verità infallibile, ad un supremo tribunale di controversie, rompe l' unità della dottrina, partorisce la confusione delle idee, e moltiplica i settatori. Ciò è quanto avvenne nella Cina, siccome in Europa, ed in tutti gl' imperi dell' universo, dove nell' insegnamento del popolo, si è sostituita la via dell' esame, delle discussioni, e del senso privato, alla via della sommissione, ed alla autorità del tribunale, stabilito per pronunziare sulla dottrina, e sulla diversità delle opinioni.

La setta di *Foé* che penetrò nella Cina sotto la dinastia degli *Han*, dividendo i letterati, non vi apportò che scandali e torbidi. Gli uni abbandonarono la dottrina di Confucio, per quella di Foé; gli altri rimanendo uniti a Confucio, spinsero sino al fanatismo l' odio col quale perseguitarono i discepoli di questo nuovo maestro. I settatori di Foé, s' introdussero alla corte; la loro dottrina divenne contagiosa, e la seduzione si estese sino al trono. Gl' imperatori se ne dichiararono i protettori, ed arrivarono puranche a farsi bonzi e tao-sèe. Si videro allora i letterati innalzarsi, e discendere in balía degli eventi, andar qua e là ondeggiando a seconda del vento, del favore, e della moda. Gli uomini più eruditi di quel tempo infelice, obbligati furono a mantenere un vergognoso silenzio, e nascondersi anche nelle caverne delle montagne, nella solitudine de' boschi. Gli orrori delle sanguinose guerre straniere, e civili, delle sedizioni, e delle ribellioni, le scienze coprirono di spesse nubi, donde non sortirono che sotto la grande dinastia de' Song.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Il fondatore di questa illustre dinastia, entrò nel tempio delle scienze, e collocò sulla porta la guardia delle leggi, perchè aperto più non fosse indiscretamente alla moltitudine, che non vi entra, se non per profanarlo; gli sguardi del governo si rivolsero alla erudita antichità; lo studio dei grandi modelli fece rinascere il buon gusto, la critica e la filosofia. Ma che mai è la filosofia, senza una regola di verità che la dirigga, e che il genio inquieto de' filosofi sottometta, i quali altra guida e regola suprema non vogliono nella interpretazione della dottrina, se non la loro privata ragione? La mania de' sistemi s' impadronì di nuovo degli animi, e la verità fu ricoperta di nubi. Il *filosofismo*, il bello spirito, l' incredulità, il libertinaggio la fecero dimenticare; rialzossi il trono della libertà di pensare, si estese sino al popolo, e tutto si negò, o tutto si credette sull' autorità de' capi di setta. L' onda delle circostanze innalzava, e abbassava a vicenda le opinioni, che dividevano i letterati. La caduta della dinastia de' Song, seppellì sotto le sue rovine la buona letteratura. Gli *Yuen*, che loro succedettero erano stranieri, senza lettere, e nudriti nella barbarie; altro non ebbero di mira, che di assicurare la loro conquista, e mantenersi colla forza delle armi.

Era egli riserbato alla dinastia de' *Ming*, di vedere le scienze cogli occhi di una saggia, ed illuminata politica, e colla catena delle leggi ritenere gli eruditi, onde risparmiar loro la vergogna d' intorbidare la pubblica tranquillità co' loro traviamenti. Colla stessa mano,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

con cui il governo eccitava l' emulazione colla lusinga delle ricompense, ristringeva i sentieri che agli onori ed agl'impieghi conducevano. Nello stesso tempo che riuniva intorno al trono i più grandi genj, e gli eruditi che della scienza sola fanno caso, che alla virtù conduce, stese su i letterati il giogo delle leggi, e non mostrò loro se non precipizi al di là de' limiti che loro prescriveva. Egli è a questa eccellente politica che la Cina deve quella temperanza di sapere, che ha posto fine alle dispute. I Tartari che regnano oggidì l'hanno adottata, ed in pace è la repubblica delle lettere. Questo letterario plebeismo, che fu sì saggiamente represso, è del pari sconosciuto a Pechino, che nelle provincie.

Hanno le scienze nella Cina un' atmosfera assai più ristretta che in Europa; ed il corpo della nazione non s' interessa punto, in ciò che accade nella repubblica degli eruditi. Nessun giornale letterario, nessun foglio pubblico le opere scientifiche annunzia, nè la censura esercita sugli autori. La gazzetta della corte si limita a far conoscere i libri nuovi, che furono composti dai letterati del collegio imperiale. Le donne vivono nei loro appartamenti ritirate, nè veggono guari che gli sposi loro, i loro figli, e talvolta qualche amica. Non sono esse più curiose di letteratura, e di storia, che le donne d' Europa delle dispute di morale, e de' problema di algebra, e di geometria. Nella loro casa, sta tutto il loro universo. Sono esse più felici, e stimate quanto più in essa si racchiudono, e si occupano a ben governarla. Per togliere loro il desiderio di rendersi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ridicole con una affettazione di scienza, loro non s'insegna nemmeno a leggere. Non è già ch' esse manchino di instruzione per le cose utili ; ma non la ricevono che dalla bocca de' genitori , e de' maestri destinati alla loro educazione, o dagli sposi che si applicano a rischiarare il loro spirito , per assicurarsi del loro cuore , e regolare la loro condotta. Due volte al mese i mandarini uniscono il popolo , e le pubbliche esortazioni suppliscono a quanto mancar potrebbe nella domestica instruzione.

Lo stesso succede de' mercatanti , degli artigiani, dei domestici , e di tutti quelli che non sono nè letterati, nè che hanno cariche. Si farebbero venti giornate di cammino nelle più belle provincie della Cina , senza incontrare un uomo del popolo , che ragionar sapesse sui piani di educazione , sulla politica e l' amministrazione delle finanze, e che parlasse di filosofia. L' esperienza ha troppo insegnato ai Cinesi che lo spirito ragionatore , e la rivalità de' talenti , altri risultati non hanno se non di aprir la porta a mille errori, di corrompere la vera morale, di gettare semi d'orgoglio e di insubordinazione , cambiando in problemi le più utili verità , ed i doveri più essenziali.

Il nome di letterato cinese è caro alli moderni nostri filosofi, e ne fanno pomposi elogi; ma per lodare i letterati cinesi alla loro maniera, cominciano dal calunniarli, volendo far credere che scettici sono essi, materialisti, atei o deisti, che non credono che alla lor sola ragione, ed altra regola di doveri non riconoscono , se non la legge

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

naturale. Nulla rassomiglia meno ad un letterato cinese, che questo quadro d'immaginazione. Il corpo de' letterati stabilisce il suo insegnamento sulla dottrina de' libri sacri, che in tutto il tempo della loro educazione, che non finisee per gli dottori che all' età di trent' anni, hanno studiato. Praticano essi tutte le cerimonie della religione nazionale, e la insegnano a' popoli, onde sono gl' institutori, e gli oratori; questo è uno de' loro obblighi più essenziali. Citansi negli annali della Cina una moltitudine di esempj, che provano che i letterati si sono sovente dimostrati più superstiziosi dello stesso popolo. Se hanno cariche sono essi capi del culto, nè altra religione aver possono, che quella del governo. La legge ha di continuo aperto l' occhio sulla loro condotta; se si allontanassero, o trascurassero i doveri che la religione, ed il governo impongono, notati sarebbero, e denunziati da' censori al capo dell' impero; lo scettro delle leggi segue i talenti ed il genio ne' luminosi loro sforzi, e la spada della giustizia levasi su loro al minimo traviamento.

Come mai immaginarsi che l'ordine de' letterati della Cina, che sparso in tutte le provincie dell'impero conta più di quattrocentomila eruditi, un corpo sia di filosofi, di saggi, i quali sebbene strettamente seguendo la religione nazionale, si sussurrino all' orecchio tra loro, che vi credano meno, che alle novelle della buona fata, ed alle assurdità onde piene le storie sono della favolosa antichità de' Cinesi? E chi dunque di loro ha rivelato alli filosofi nostri d'Europa questo fatale segreto,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che sospettato soltanto nella Cina, costato sarebbe loro la lor fortuna, e più spesso la vita? Ma poi qual giovamento se ne ritrae, col proporci per maestri, e per modelli uomini la cui stessa filosofia sarebbe obbligata ad arrossare? Se tali fossero, quali a noi si vogliono far credere, e che altro sarebbero essi se non se infami, ipocriti, e vili impostori?

Senza dubbio la storia cinese ci fa conoscere fra i letterati degli atei, de' materialisti, de' filosofi di bello spirito; ma essa non ce gl' indica, che ne' tempi di turbolenze, di rivoluzioni, e d' anarchia. E certamente non è credibile che uomini che la vita fra le scienze, e lo studio conducono, prestino fede alle superstizioni cinesi; ma che ne segue? Se non che giudicar conviene di loro come di certi filosofi greci, romani, egizj, indiani, ed altri, che noi compiangere dobbiamo, o disprezzare, e la cui sapienza, e condotta, vergognoso sarebbe, e ridicolo il proporci per regola delle nostre opinioni, e de' nostri doveri, o come uomini privati o come uomini pubblici.

Egli è più facile lo scolpare i letterati cinesi dell'empietà, e specialmente dell'ateismo che del vizio dell'orgoglio, e della presunzione. Un letterato non può sopportare l' idea, che un barbaro dell'occidente ardisca insegnare alcuna cosa ad un discepolo di Confucio. Pieni di disprezzo per gli altri popoli alli quali concedono appena la facoltà di pensare, non stimano che le scienze per le quali dimostrano qualche superiorità, e quanto più il popolo è ignorante, tanto più gli ripetono che i Cinesi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sono la nazione più antica, e più illuminata dell' universo. Negare non si può eziandio, che la professione di letterato non sia decaduta in molti punti, da quell' alta considerazione che ha goduto per tanti secoli. Qual cosa rimproverare si può alli giovani letterati del dì d' oggi? dimandò un autore critico nella Cina molto stimato. Di lisciare la verità, risponde egli, di colorire la menzogna, di vantare gli antichi e di seguire i moderni, di proporre dubbj su ciò che sanno, e di pronunziare su quanto ignorano, di ragionare sul sistema del mondo, e non intender nulla del governo della loro ragione.

Gli onori che circondano i letterati, ed i sociali distintivi che godono, contribuiscono non poco ad incitare quell' orgoglio, che loro si rimprovera. I tre giorni che seguono la loro promozione al dottorato, sono veri giorni di festa pel dottore, per la sua parentela, per gli suoi amici; si trascorrono in banchetti, e nelle più lusinghiere felicitazioni, ed allorchè è egli ammesso in qualche ufficio a lui dicesi: « Il fior d' oro portate da ciascuna parte della vostra berretta; comparite per tre dì circondato da un corteggio numeroso; vestitevi dell' abito vostro splendido, non per vanità della scienza, che in voi si suppone, ma per onorare una costumanza saggiamente stabilita, gli uomini che l' hanno introdotta, ed i sovrani, che zelanti amatori delle lettere, hanno permesso, ed ordinato, affinchè nelle anime penetri il rispetto per la grande scienza, e la nobile emulazione per la virtù rischiarata, e diretta da' lumi della sapienza.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

De' Censori dell' Impero.

L'instituzione de' censori dell' impero, che nella Cina risale sino alla culla della monarchia, e che in una lunga durata di secoli ha mai sempre sopravvissuto alle procelle, ed a tutte le scosse delle rivoluzioni, basterebbe sola a disporre lo spirito alle più alte idee sul governo politico de' Cinesi, e ad acquistare a quel popolo, già sì venerabile per la sua antichità, la gloria di essere proposto, sotto un sì gran numero di rapporti, per modello a tutte le nazioni dell' universo.

I magistrati che questo tribunale compongono, tutti sono letterati del primo ordine, di un merito superiore, e di una riconosciuta fedeltà. Nulla è più dilicato, e nello stesso tempo più imponente quanto le funzioni che l' onore gli obbliga di adempire. Instituiti per essere censori di tutti gli uomini pubblici, sieno essi civili, o militari, questi amministratori de' cittadini d' ogni ordine, questi continui difensori delle leggi, questi protettori di chi obbedisce e può essere oppresso, questi magistrati estendono la loro vigilanza sulla corte, su i grandi che più avvicinano il principe, e per così esprimermi, la loro giurisdizione morale, sullo stesso imperatore.

Collocati a vicenda tra il cielo, ed il principe, tra il principe ed i mandarini, tra i mandarini ed il popolo, tra il popolo e le famiglie, tra le famiglie ed i membri che le compongono, i censori sono incaricati

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

in nome della patria, di difendere la verità, l' innocenza, e la giustizia contro la malizia, ed il corrompimento del loro secolo, contro la crisi, e la fatalità delle congiunture, contro ogni innovazione, o negligenza. I loro sguardi non sono fissati in modo sulle classi superiori, che trascurino di vegliare alla condotta del popolo. La loro attenzione abbraccia tutto l' impero; un abuso che penetri in un villaggio, una dimenticanza ne' riti delle esequie, attraggono la loro riprensione, e la regola è ristabilita nella sua purezza. L' età, il merito, i talenti, i favori del principe, i luminosi servigi, punto non sottraggono dalla loro censura; e financo un mandarino, se manca a qualche pubblico dovere, è messo in istato di accusa, e secondo il codice criminale, degradato e punito.

In ogni materia, eccetto la pietà filiale, ciascuno censore ha il suo distretto; ma quando trattasi de' doveri che impone questa virtù, la giurisdizione del censore si estende ad un tempo su tutte le provincie. Un censore è mallevadore della fedeltà, e della vigilanza degli altri censori. Complice si è reputato di ogni delitto impunito, che si è potuto conoscere, e che si trascurò, o si temette di denunziare. Il censore non concede preferenza ad alcuno; il primo principe del sangue, non è che cittadino, allorchè è accusato. I censori hanno i loro ufficiali, ed i loro corrispondenti in tutto l' impero. Col loro mezzo ogni cosa è a lor nota, e questi ufficiali fanno in nome loro tutte le ricerche, ed assumono tutte le informazioni reputate necessarie.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

L' ultimo artigiano, il semplice agricoltore hanno il diritto d' invocare lo zelo, ed il ministero de' censori. Essi deggiono vegliare nelle pubbliche calamità affinchè il popolo sia prontamente soccorso, ed in ogni tempo, affinchè i poveri ed i vecchi, le vedove, e gli orfani sieno assistiti, e protetti.

La miglior maniera per far conoscere quanto sia lo zelo, ed il coraggio de' censori per non rimanere al disotto la dignità delle loro funzioni, e vacillare nell' esercizio del loro ministero, si è di mettere sott' occhio alcuno de' memoriali che all' imperatore furono presentati nelle circostanze che più era difficile conciliare il rispetto dovuto al capo dell' impero, colla fedeltà alli doveri della loro carica, e la necessità in cui si trovano talvolta di dare consigli a' sovrani, di avvertirli delle mancanze che commettono, di richiamarli alli doveri della realtà da' quali sembrano allontanarsi, di difendere contro lo stesso principe la purezza de' principj della pietà filiale, od i sacri diritti della religione, e delle leggi dell' impero.

Memoriale presentato all' imperatore Kouang-Stong dal suo primo ministro.

« L' umile vostro suddito, Signore, con tutti i grandi della vostra corte, non ha fatto che piangere, e gemere per lo corso di molti giorni; ed il quinto giorno egli condusse, con un apparecchio ed una pompa degna della filiale pietà dell' impero, l' augusta

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

imperadrice, madre di vostra maestà, in quel luogo di eterno silenzio che tolta l' ha per sempre agli sguardi di diecimila regni, a' quali la sua memoria sarà mai sempre cara. Voi, Signore, che siete suo figlio, come mai non avete assistito a' suoi funerali? come apparso non siete allorchè fu nel suo feretro rinchiusa? come non siete voi venuto a manifestare la vostra desolazione co' vostri sospiri, e colle vostre lagrime? Il malcontento è generale nel palazzo, ed in tutta la città. Dieci mila bocche non hanno che un grido, che una voce per dire: Egli cominciò dal mancare alla pietà filiale, passando davanti al palazzo di sua madre, senza soffermarsi; egli, alla sua morte non si è smentito, ed ha osato dispensarsi dal renderle gli estremi doveri. La legge del *Tien*, è da lui distrutta; egli l' ha abjurata. La malattia che la maestà vostra ha addotto per pretesto, è una frivola scusa; i divertimenti ch' ella si permise, tolgono ch' ella possa ingannare la credulità del popolo.

« Se un padre fosse morto in una famiglia de' vostri sudditi, o tra i grandi, o tra il popolo, e che il di lui figlio dispensato si fosse di comparire alla cerimonia de' funerali, la collera sacra della maestà vostra contro lui si mostrerebbe. Come è possibile, Signore, che essendo voi imperatore, vi siate dispensato di un sì grande dovere? Come mai dopo esservi renduto colpevole di una mancanza sì grave, la maestà vostra non dà alcuna prova del suo pentimento, speranza alcuna di emenda? Il *Tien* si è vendicato, e ci minaccia. Uno

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

spaventoso segno è apparso al settentrione verso la metà del cielo; i saggi dicono essere un segno di guerra: la costernazione è generale. L' umile vostro suddito, e tutti i grandi, il vostro popolo, ed i vostri soldati più non sanno quale sorta di morte gli aspetti. »

Altro memoriale.

« L' umile vostro suddito, Signore, tacer non potrebbe più a lungo. Dappoi che la maestà vostra è sul trono, il corso delle stagioni è disordinato, gli astri sembrano camminare una nuova strada, e le desolate campagne negano di prestarsi a' nostri bisogni più pressanti: i magistrati più non sono nè i padri del popolo, nè i difensori dell' innocenza, ed i cattivi incoraggiati si collegano per congiurare contro la pubblica tranquillità. La vera ed unica causa di tutto questo si è che la maestà vostra ha allontanato gli sguardi dagli augusti suoi maggiori, e ch' ella si scosta dalla via che le mostrarono co' loro grandi esempi, e che ogni giorno vie più ella se ne dilunga. Eglino sono, o Signore, che il trono ove siete assiso, hanno innalzato; si è il *Tien* che su esso vi fe' salire; non sono che le vostre virtù che possono assodarlo, e sostenerne la gloria. Abitare un palazzo, esservi circondato da grandezza, e da magnificenza non è nulla. La maestà vostra non ama puranche che vi si entri per farle intendere le verità più necessarie; ella quegli allontana, che più al di lei servizio sono sinceramente affezionati. I vostri soldati,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

con sì grandi spese raunati, si sbandano assai più desolati che intimoriti; e alcuni uomini, oggetto di disprezzo, e di esecrazione del vostro popolo, poco commossi delle pubbliche calamità, circondano la maestà vostra, e cercano d' inebbriarla con frivoli piaceri, mentre la nazione non ha più lagrime per piangere la sua miseria, ed i mali della patria. Forse così si regna? Forse così credete di camminare sulle anguste traccie de' vostri maggiori? »

Il rimanente del memoriale percorre così articolo per articolo tutto ciò che sembra conforme alle regole di un buon governo: il rispetto cioè per gli saggi, la scelta di virtuosi ministri, e la confidenza ne' loro lumi, il buon esempio, e lo zelo de' costumi; l' economia nelle spese, e l' orrore del lusso; la cura per mantenere il buon ordine, l' osservanza degli usi, e del cerimoniale dell'impero nelle feste, le cerimonie religiose, e civili; l' amore per gli agricoltori, e l' incoraggiamento all' agricoltura; la generosità per gli poveri, e la compassione per gl' infelici; la giusta distribuzione delle pene, e delle ricompense; l' esame della condotta de' mandarini, e le ricerche da farsi sulla loro privata, e pubblica vita; il mantenimento delle leggi e delle regole per l' amministrazione della giustizia; la dignità de' magistrati e l' onore de' tribunali; l' affetto per gli militari sì ufficiali che soldati; la buona disciplina, l' efficacia degli esempi del principe, atti ad infiammare tutti i cuori della nobile emulazione per la gloria, e per le virtù di ogni stato, e di ogni professione.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

« Se le mie rimostranze, dice egli sul fine, meritano di fissare gli sguardi di vostra maestà, io la supplico di farle deporre nella sala del suo consiglio; se l'umile vostro suddito non ha pronunziato se non vuote parole, e senza fondamento, ella mi citi a' piedi del di lei trono, e mi giudichi secondo il rigor delle leggi; ma io scongiuro in ginocchio la maestà vostra di leggere con attenzione. »

Era obbligo indispensabile per ogni censore, di avere in fronte alla sua biblioteca, e di sovente meditare i libri sacri, e quelli di Confucio, ove trovansi sviluppati i doveri della realtà. Se le idee superstiziose vi si tolgono, e gli usi che la successione de' secoli ha abolito, queste opere meritano, per molti titoli, di essere chiamate l'ufficio de' sovrani. Egli è bastante per l'oggetto nostro di qui riportarne i principali tratti.

« Onorate i vostri genitori, ed i vostri maggiori. Temete, servite, e adorate il Chaug-Ti, come padre, e madre di tutti gli uomini. Vegliate con cura all'insegnamento, quest' è il primo bisogno del popolo, ed il primo debito del governo. Conservate le tradizioni, ed accrescete il deposito della dottrina. Assicuratevi del merito de' mandarini. Fate onore ai grandi. Leggete, e meditate sovente i tre King, ed i cinque Ki. L'imperatore è il figlio del *Tien* supremo; da lui egli riceve l'impero, ed un sovrano potere su i popoli, per instruirli, governarli, ricompensarli, e punirli.

« Onorate la gente dabbene, e diffamate i cattivi. Provvedete al mantenimento della vostra casa, ed

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

alla pubblica abbondanza. Depurate, riformate, create cogli esempi vostri, e perfezionate i pubblici costumi. Nè considerazione, nè stima dimostrate per le arti frivole, di moda, d' immaginazione, di capriccio. Proteggete con grandezza le arti utili, per assicurar loro una superiorità, ed una stima generale, che egualmente le rendano onorevoli, e lucrose. Voi non potete proscrivere tutti i vizj dalla società; ma voi dovete allontanare, e nascondere al pubblico la vista di tutto ciò, che può strascinarlo nel disordine, e nell' obblío delle virtù. Il governo civile più indulgente che la legge, chiude gli occhi su molti abusi; ma la politica impedir deve, ch' essi non diventino una seduzione, e quindi, al vizio applicar conviene l' ignominia, l' onore alla virtù. Non permettete che i ricchi colla loro mollezza, il loro lusso, ed i loro romorosi piaceri, insultino la penosa, e faticosa vita del popolo. Provvedete affinchè i poveri non si lascino strascinare dalla loro indigenza ne' disordini di una vita errante ed oziosa.

« Considerate, siccome avvertimenti del *Tien*, i consigli de' mandarini, ed approfittate delle ammonizioni, e dello zelo coraggioso de' censori. »

L' imperatore della Cina è forse il solo nell' universo, che abbia censori d' ufficio. Tremila anni di esperienza, hanno vie più provato i vantaggi di questa preziosa, e sublime instituzione. Sette censori eranvi soltanto ne' primi tempi, e furono accresciuti fin' a quaranta. Tutto ciò che la persona dell' imperatore risguarda, la sua vita domestica, e pubblica, la sua gloria, e le

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

virtù che servir debbono di modello a tutto l' impero ; tutto ciò che interessa le leggi , la dottrina i costumi , la prosperità della nazione , è dell' inspezione di questa magistratura. Di continuo ella deve armarsi di zelo , e di coraggio per conoscere i mancamenti dell' imperatore, denunziarglieli , e dargli de' consiglj, con tutti i motivi di persuasione proprj a correggerlo de' suoi difetti , e ad illuminarlo su i mezzi per rendere il suo popolo felice. E poichè un impiego sì importante richiede una superiorità grande di perspicacia , di penetrazione , di destrezza , di cognizioni , e di avvedutezza , non vi si chiamano mai se non i primi letterati dell' impero.

Oltre a' censori a titolo di ufficio, tutti i grandi mandarini , ed i presidenti de' tribunali hanno diritto di far rimostranze su tutto ciò che è della sfera del loro impiego , o che ha grandi conseguenze per tutto l' impero. Pastore de' popoli , sublime imperatore , dicono i sacri libri , voi lo dovete alla gloria vostra , alla memoria de' vostri maggiori, a tutta la nazione , all' onore di rappresentare in terra l' autore di tutte le cose ; il *Tien* padre , e madre di tutti gli uomini ; conservate il sacro uso delle rimostranze , e mantenete con tutti i suoi diritti la magistratura de' censori. Ricevete con riconoscenza , ed affetto i memoriali che vi si presentano , e siate sollecito nell' approfittarne ; eccitate , incoraggiate i censori ed i mandarini ad adempire questo dovere con una fedeltà che degni li renda di voi , del vostro trono, de' vostri maggiori, e della nazione cinese.

Maravigliosa cosa si è , che una magistratura che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

richiede una sì gran forza d' animo, e di virtù, ed impone doveri tanto rigorosi, conti, dopo la sua instituzione, una durata senza interrompimento di quasi tre mila anni. La stessa legge dell' impero, che apre una sì vasta carriera allo zelo de' censori, innalza la spada sulla loro testa, ed alla morte li danna, e ad eterno obbrobrio, se hanno la temerità di permettersi una espressione, un contegno che nuoca al rispetto senza limiti, che al supremo capo, ed al padre comune dell' impero, è dovuto. La legge proibisce loro, sotto pena della vita di rivelare anco a' loro colleghi, ciò che all' imperatore hanno rimostrato. Se alcun poco tale divieto trascurassero, e se l' imperatore la loro indiscrezione, o la loro mancanza di rispetto divulgasse, solleverebbesi contro loro tutta la nazione; i principi, i grandi, i deputati di tutti i tribunali solennemente chiederebbero scuse al comune padre della patria; le provincie manderebbero i loro primi mandarini ad unirsi seco loro, e vendicare la maestà del principe; l' impero rintronerebbe di maledizioni contro il colpevole, e converrebbe alle grida de' popoli afflitti, accordare la di lui morte. Il gran delitto di un censore, che dai limiti escisse del più profondo rispetto, si è che offenderebbe il *padre comune* dell' impero, e l' orecchio suo ed il suo cuore chiuderebbe alle verità che la felicità de' popoli risguardano.

La legge veglia eziandio con un mezzo sì straordinario, che sarebbe incredibile, se una folla di testimonj che è impossibile di sospettare di falsità, o di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

esagerazione, non lo attestassero. Non solamente tutti i grandi ufficiali, ed i magistrati de' primi tribunali, sono obbligati a rendere ogni cinque anni, un conto circostanziato in iscritto della loro amministrazione; ma per una legge, che è tuttavia in vigore, i magistrati dei diversi tribunali sono obbligati di fare allo stesso sovrano una specie di confessione accusandosi di tutte le mancanze, che hanno commesso nel loro impiego. L' imperatore, dopo averla veduta, ed esaminata con riflessione, impone una penitenza proporzionata a' mancamenti che que' magistrati gli hanno rivelato. Gli uni sono ammoniti, gli altri sono cassati, o soltanto abbassati di qualche grado. E poichè in questa confessione non trattasi che di mancanze esteriori, i magistrati che se ne sentono colpevoli, non oserebbero nè palliarle, nè scusarle, dubitando che l' imperatore ne sia imprima avvisato da' censori dell' impero.

Un' altra instituzione avvi in quell' impero che maravigliosamente contribuisce al mantenimento de' pubblici costumi, e che risale alla più alta antichità. Ciascuna famiglia forma nel suo seno un tribunale di domestica censura, al quale sono sottoposti tutti i membri che la compongono. Tengonsi ogni mese, due assemblee; nulla avvi di così saggio, nè di una previdenza così estesa, quanto i regolamenti stabiliti per simili unioni, da un ministro dell' impero, che la legge ha sanzionato. L' assemblea si apre colla lettura di libri che la religione, e la morale insegnano. Dopo ciò il presidente s' informa dello stato della famiglia, e dei

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mezzi di provvedere a' bisogni de' parenti ammalati o indigenti, de' soccorsi da accordarsi alle vedove, agli infermi, ed a' vecchi.

Il ministro *Ouang*, che ha fatto compilare questo codice domestico, minutamente d' ogni cosa discorre. Se qualche pubblica calamità, o particolari sciagure hanno ridotto qualche congiunto nell' impossibilità di pagare le imposizioni, si provvede alli mezzi per ajutarlo, e salvarlo da ogni persecuzione. L' educazione de' fanciulli, è l' articolo che maggiormente preme. Le famiglie virtuose, sono il sostegno dell' impero; e quali concepire speranze allorchè trascurasi l' educazione de' fanciulli? Se insorge fra i parenti, disputa, o processo, o motivo di odio, o di malcontento, nulla si tralascia per ricondurre la pace e la concordia, e conciliare gli animi, spegnere le domestiche divisioni, e comporre le parti. Se la lite è con istranieri, per motivo o di matrimonio, o di terre, o di livelli, o d' ingiurie, o di querele, i vecchi procurano coi parenti e cogli amici della parte avversaria, di terminare amichevolmente l' affare, e d' impedire che davanti al tribunale del mandarino si porti.

L' onore e la buona fama di una famiglia formano la sua più preziosa eredità; la cattiva condotta de' particolari offende l' onore di tutti, e nuoce alla considerazione onde ciascuno deve essere geloso. Quindi cercasi di conoscere le buone azioni che alcuni membri della famiglia, avessero fatto; se ne rende conto all' assemblea, e se ne fa onorevole menzione nel registro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

domestico, che rimane nelle mani del presidente. Se qualch' uno della famiglia si è scostato dalle regole di una buona condotta, gli si fanno le necessarie riprensioni, nè mezzo alcuno dimenticasi, affinchè rientri in se stesso. I congiunti sono mallevadori per gli cattivi costumi, per la condotta scandalosa, o un delitto punibile dalla legge, se non provano di aver fatto tutto quanto da loro si poteva, onde correggere il loro congiunto, od obbligarlo a porre riparo alla disordinata sua condotta, od ai torti che avesse verso stranieri. Infatti la legge dell' impero accorda una certa autorità alli capi di famiglia. Essi possono citare davanti a loro il colpevole, ed anco unire la famiglia, produrre le querele, intimare al congiunto, che ha meritato rimproveri, di correggersi, e di fare le convenevoli riparazioni. Se questa strada di persuasione non produce l' effetto che se ne aspettava, gli si minaccia di denunziarlo al magistrato. Questa minaccia è necessaria, poichè se il colpevole è accusato da uno straniero i congiunti sono chiamati in giudizio, per non aver procurato col loro zelo, colla loro autorità d' impedire la di lui cattiva condotta, o nel caso di pertinacia di non averlo denunziato i primi al mandarinato.

Le rimostranze de' censori esigono una energia, una precisione, che difficilmente si acquista. « Per iscrivere dieci caratteri d' una rimostranza, meditateli giorno e notte, dice *Ly-Tsé*, e cancellatene sei. Il fulmine da ogni parte del trono si scaglia; una sillaba può accenderlo, e dar morte puranche nel fondo dell' impero. »

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Egli è qui che l' eloquenza è il lume dello spirito, *ingenii ipsius lumen*; ma lume di uno spirito chiaro, vasto, preciso, che la storia possede, i costumi e la dottrina degli antichi. Siccome a Roma e ad Atene, essa del governo è la forza; ma in maniera diversa; non è nè un popolo leggiero, che è mestieri commuovere sulle sciagure della patria, o spaventare per gli suoi proprj perigli, onde determinarlo a difenderla, nè un senato diviso i cui voti conviene ottenere, fermare, e riunire con un apparecchiato discorso, dove l' oratore le sue ragioni appoggia con tutta la sua fama, e gli animi riscalda con una penetrante ed animata declamazione; l' eloquenza di stato è qui sprovvista di tutti questi grandi soccorsi. Se parla al capo dell' impero, od ai suoi ministri, essa il fa con iscritti, che instruir debbono, confutare, riprendere, commuovere, e persuadere con poche righe, ed in una sola lettura. Niuna parola esser deve oziosa, niuna espressione debole, niuna citazione ambigua, nessun ragionamento avviluppato, niuna prova equivoca, nessun ornamento ricercato, fuor di luogo, ecc.

L' Europa che tante diede lezioni alla Cina sulle scienze astratte, e di curiosità, potrebbe alla volta sua da lei riceverne sul rispetto, la modestia, il coraggio, la forza, la solidità, l' esattezza, la precisione, il patetico che a questa sorta di eloquenza conviene. Le dichiarazioni, gli editti, i dispacci puranche della corte, sono egualmente ammirabili per la loro energica precisione, e per la cura con cui sono scritti; e l'impero

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

egualmente li considera come modelli nell' arte dello scrivere, e come leggi dello stato. Da quanto fu dal trono emanato in quest' ultimi tempi, vedesi che l' eloquenza di stato nella Cina conserva tuttavia la sua forza, e tutta la sua maestà.

L' imperatore *Kang-Ki*, che regnava nel 1660, ha fatto pubblicare una raccolta di rimostranze, alle quali aggiungono un gran pregio le note di quel principe, e dove avvi riunito tuttociò che ogni secolo, ha prodotto di più perfetto in questo genere. Mostrasi colà in tutta la sua dignità quella eloquenza degli uomini di stato, fatta per servire di modello alle altre nazioni. E poichè i grandi magistrati nella Cina, sono tutti mandarini di lettere, esercitati dalla loro gioventù a meditare, ad approfondire tutto ciò che concerne il governo, questo genere di scrivere aver deve in quel paese una superiorità, che ben rade volte trovasi appo gli Europei, dove questi grandi soggetti non sono per lo più trattati che da letterati, ed eruditi, stranieri al maneggio degli affari pubblici, ed allo stile delle materie di stato.

« Se tant' alto il trono dell' imperatore si è collocato, dice *Lieou-Tchi*, egli è perchè distendere possa i suoi sguardi su tutto l' impero, e per obbligarlo ad essere virtuoso esponendolo agli occhi di tutti i suoi sudditi. Guai a lui, se, per quanto penetranti sieno li suoi sguardi, avesse la presunzione di non credere che agli occhi suoi, o se sedotto dalle vane lodi che l' adulazione a' suoi orecchi fa risonare, non conoscesse le sue

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

mancanze, o per non correggerle fosse sordo alle rimostranze de' censori dell' impero. Il suo trono tutto intiero crollerebbe ben presto sotto lui, e più è elevato, più profondamente egli sarebbe sepolto sotto le sue ruine... Un principe deve spargere di fiori tutte le strade per le quali i saggi a lui arrivano onde insegnargli i mezzi per evitare gli errori, e riconoscere quelli che egli ha commesso. »

Più si risale alle antichità cinesi, più la fermezza, ed il coraggio de' censori dell' impero fa meraviglia. La perdita delle loro dignità, la confisca de' loro beni, i supplizj stessi e la morte non intimidivano il loro zelo. Se ne videro alcuni far porre la loro bara alla porta del palazzo, persuasi che le loro rimostranze, avrebbero loro costato la vita; altri squarciati dalle piaghe scrivevano col loro sangue sulla terra, ciò che non avevano più la forza di dire. L' intrepidezza degli uni, l' eloquenza degli altri, la sagacità, e l' abilità di molti hanno sovente salvato l' impero. Le *Filippiche* di Demostene, malgrado tutta la loro veemenza, e impetuosità non sosterrebbero il confronto delle accumulate ragioni, e dello stile patetico della maggior parte delle rimostranze che si sono presentate agl' imperadori di tutte le dinastie.

Un oratore al di là de' mari, dicono i nostri missionarj, vi vedrebbe con meraviglia sin dove l' arte, e la scienza possano ajutare e fecondare il genio; un erudito vi troverebbe ciò che ha di più curioso la storia de' costumi, e delle leggi di quella grande nazione; un filosofo vi apparerebbe quel patriottismo del cuore,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che rispetta l' autorità, piega sotto la forza, ma non cede giammai alla violenza, e ritiene ancora i suoi vincitori sotto il giogo delle leggi.

Un famoso ministro non avendo potuto dissuadere l' imperatore di prendere una certa *bevanda dell'immortalità*, opera del ciarlatanismo de' bonzi, spiò il momento che dovevasi a lui presentarla, e la tranguggiò. *Perfido che hai tu fatto*, gli disse il principe in furore, *io vo' farti torre la vita.* — *Allora signore*, rispose sorridendo quel saggio, *voi vedrete che vi ingannavano.* I più grandi imperatori della Cina hanno confessato che il loro senno, e la loro gloria, alli loro censori dovevano. Erano i primi ad animare il loro zelo, colle ricompense, e con una pronta ammenda. *Va*, diceva Tsuen-Song, ad uno de' suoi ministri, *risparmia i miei sudditi, e non la mia sensibilità. Egli val meglio ch' io arrossisca cento volte, che fare scorrere una sola lagrima.* Egli si lavava le mani, e profumar faceva gli avvisi de' suoi censori prima di leggerli, *poichè*, diceva egli, *non si ama intendere certe verità; conviene prepararvisi.*

Io non posso dispensarmi dal riferire, al meno in estratto, il discorso dell' imperatore *Cao-Tsong* ad un ministro, il di cui nome non è giammai da' Cinesi pronunziato senza tenerezza e venerazione. « Venite, *Yue*, dice il principe, io ho studiato le lettere nella mia giovinezza sotto Nan-Pan; ma il cambiamento di dimora ed i viaggi, mi hanno impedito di approfittare delle sue lezioni; io mi pongo quest' oggi sotto la vostra condotta. Siate per me, quello che la fermentazione è per

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

lo vino novello, il sale per gli alimenti; ornate, abbellite l'anima mia, non vi scoraggiate; io vi assicuro della mia docilità. — Principe, rispose Yue, chi molto consulta, ascolta molto; chi studia e medita gli antichi, riescirà nelle sue imprese; ma chi interroga, e non crede che se, non ho io udito che fosse lungamente felice. Per imprendere, non conviene, nè presumere, nè svogliarsi. La sapienza entra nell'anima dalla porta che gli si apre. Volete voi essere illuminato? Voi diverrete saggio.

« Le cognizioni non sono che una parte della sapienza. Applicatevi ad imparare; ma che le vostre cognizioni discendano nel vostro cuore, e vi facciano germogliare le virtù. Chi non pratica nulla sa. Imitate l'augusto vostro predecessore, voi sarete irreprensibile. Io farò quanto sta in me, per secondare i vostri sforzi, ed io cercherò degli uomini di un merito conosciuto per occupare gl'impieghi. » Il principe disse: « Se i miei sudditi applaudiranno un tempo alla mia virtù, io lo dovrò alle vostre cure. Oh Yue! Ecco la sorte di un principe; i talenti del suo ministro lo lasciano quale egli è nato, le sue virtù ne fanno un saggio. Pao-Kong, siccome voi, saggio consigliere di uno de' miei maggiori, diceva: Se io non riesco a rendere il mio signore grande, e virtuoso, ne arrossirò come se io fossi stato diffamato dalla mano del carnefice; se qualch' uno di lui si lagna, a me stesso ne attribuirò la colpa. Egli è per questo che l'avolo mio arrivò al colmo della gloria. Prestatemi l'eguale servigio,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e fate che io ritrovi Pao-Kong in voi. Un monarca ha d' uopo di un saggio per regnare, ed un saggio ha bisogno di un monarca per far mostra della sua sapienza; siate quel saggio per me, insegnate al vostro principe a camminar sulle traccie de' suoi più degni predecessori; e che il popolo sia opera vostra. »

Scorrete quella preziosa raccolta di rimostranze presentate da' censori in diversi secoli; se voi la energia de' pensieri ammirate, il calore del vero patriottismo, la sorprendente forza dell' espressione, sarete eziandio maravigliato per lo stile di candore, di modestia, di profondo rispetto per gli principi, a' quali sono dirette, poichè i censori ebbero mai sempre presente, adempiendo il loro sacro dovere, che sudditi essi erano che al loro sovrano parlavano, che erano figli, che l' animo loro nel seno del *padre comune* versavano. Nella dottrina cinese il capo dell' impero, è il figlio del cielo; è l' immagine del Dio dell' universo, che si rende visibile in colui ch' egli ha investito del suo potere supremo; anche nello svelargli i suoi mancamenti, e nel consigliarlo, non iscordavansi, che sebbene un principe all' errore sia soggetto, ed alle debolezze dell' uomo, non cessa però di essere l' oggetto di un religioso rispetto; e che non perde giammai alcuno de' diritti, che la maestà del trono gli assicura, nè il suo titolo sublime ed inviolabile di ministro della divinità che in terra rappresenta. La missione de' censori cinesi era dal sovrano e dalla nazione approvata; e qual differenza nelle cose, e nelle espressioni fra loro, ed i nostri moderni

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

filosofi che per essere i censori ed i precettori de' re si affaticano? Se ritrovar vogliamo fra noi la vera maniera colla quale parlar si deve a' sovrani de' loro doveri, noi abbiamo l' *Instituzione di un principe*, del signor Duguet, la *Politica sacra* di Bossuet, e l' opera immortale di Fenelone per la *direzione di un principe*; là noi vedremo ciò che può il genio quando scrive sotto la dettatura della virtù e dell' amore per la gloria dei re, e la felicità de' popoli.

Degli stabilimenti per la pubblica instruzione.

L' inspezione sui collegi, le scuole, e generalmente sull' educazione tanto pubblica, che privata, e fatta nell' interno delle famiglie, è mai sempre stata nella Cina il primo dovere de' mandarini; e si può dire che sotto questo rapporto l' imperatore è il primo mandarino del suo regno. Non solamente presede egli alla educazione de' principi del suo sangue; ma tutte le instituzioni della Cina, ricordandogli di continuo, che il titolo suo fondamentale è quello di padre, e madre dell' impero, egli si onora del titolo che da' suoi maggiori gli è stato trasmesso di *primo institutore* de' figli de' suoi sudditi. La legge gliene prescrive espressamente l' obbligazione, e la sua tenera sollecitudine per dare ai popoli delle città e delle provincie l' esempio della fedeltà ad adempirlo in tutta la sua estensione, lo fa sovente entrare in alcune particolarità, che potrebbero per avventura sembrarci indegne della maestà del trono;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

specchio, atto a ripercuotere tutta la luce, che rischiarar deve l' universo ? »

Per accrescere il numero degli allievi, si unì al collegio imperiale un altro vasto locale, dove secondo l' editto del principe, spiegar si doveva la dottrina sacra, ed i King; e nelle feste solenni, tributar i dovuti onori a Confucio, che i letterati, e la nazione cinese venerano qual maestro della scienza, e di tutto l' impero.

L' imperatore stesso inaugurò il glorioso monumento, e non isdegnò di prostrarsi davanti all' immagine del filosofo cinese, con l' eguale rispetto, con cui prostravasi l' ultimo degli studenti. Visitò tutto il collegio, e le camere stesse degli studenti; passò quindi nella sala de' King, ed assistette qualche tempo alla lezione che il professore faceva su que' sacri libri.

Ella è una usanza rispettata ancora, e sempre in vigore, che ciascun anno l' imperatore accompagnato da' cinque ordini di principi, e da' grandi della sua corte visiti il collegio imperiale. Gli si rende conto dello stato degli studj, del progresso degli allievi; e l' onore di poter mostrare al principe il proprio nome fra quegli inscritto, che si sono distinti, egli è certo pegno della sua protezione. L' imperatore assiste alle feste che vi si danno, e specialmente ad un discorso pronunziato da un gran mandarino di lettere, il cui ordinario soggetto raggirasi sulla filiale pietà, i doveri de' padri, e de' figli, del principe, e del suddito, e sulla gloria che si acquista dalla virtù, che nello spirito, e nel cuore di un cittadino fedele a Dio (Tien)

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

alla scienza si unisce. Onorando i suoi maggiori il principe si serve, e la patria.

I piani dell' educazione che nella Cina tuttavia si seguono, derivano dalla più remota antichità. Sotto le prime tre dinastie, eranvi scuole ne' borghi, classi nelle città, collegi nelle capitali delle provincie, e nella capitale dell' impero, il gran collegio imperiale, nel quale educavansi i figli de' grandi mandarini della corte che dimostravano distinti talenti. L' insegnamento de' collegi dividevasi in tre parti principali: tutto ciò che il culto religioso concerne, il cerimoniale dello stato, ed i doveri della vita civile. La morale stava nel primo luogo; ella i doveri racchiude della filiale pietà, quelli dell' amicizia, che fra le virtù era annoverata, il rispetto, la modestia, l' amor della patria, e la compassione per gl' infelici. Si stabiliva la morale sulla religione, e se ne deducevano tutte le virtù; la prudenza, la benificenza, la rettitudine, la concordia e la giustizia che tutti i doveri dell' uomo sociale abbraccia. Ogni anno gli allievi erano esaminati; e l' ultimo esame, che terminava il settimo anno, era decisivo. Quelli si sceglievano, il cui carattere, i talenti, le virtù davano grandi speranze; mandavansi al *Tahio*, o grande scuola, per istudiarvi la filosofia, le leggi, la storia, e tutti i principj della politica, e del governo. Gli altri erano rimandati alle loro famiglie, per esercitare la professione de' loro genitori, o, se figli erano di mandarini, per prendere lo stato che i loro genitori avessero giudicato di dar loro. Quelli che ricevevansi nella grande scuola, vi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

studiavano sino all' età di trent' anni circa. L' amministrazione de' collegi era affidata ad alcuni mandarini di lettere. Ecco letteralmente il testo della legge pel collegio imperiale : « L' imperatore stesso ammonisce gli allievi di questo collegio, che gli sono denunziati. Se essi non si correggono si esiliano in paesi remoti, e selvaggi. Il gran mandarino scrive i nomi degli scolari del collegio imperiale, che maggiormente si distinguono, e li presenta all' imperatore. Il *Se-ma*, li propone per diversi impieghi, secondo i loro talenti, le loro virtù, e la loro capacità. »

Le regole dell' educazione, cominciando dalla prima educazione dell' infanzia, sino agli ultimi anni che compiono l' instruzione, le qualità che si esigono dai maestri, e la maniera dell' insegnamento, sono descritte colle più grandi particolarità, e tutto contribuisce a dare la più alta idea del governo cinese. Io mi limito ad indicare come egli si esprime sulla necessità, ed i vantaggi della educazione.

« La scienza è la face della verità, lo scudo della virtù, ed il primo germe della pubblica felicità. Lo invigilare sugli studj della gioventù, è dunque uno dei primi doveri del principe. Una pietra preziosa tanto più risplende quanto è più ben lavorata ; il merito non riluce che per lo splendore del sapere. Se voi non istudiate, come gustar potrete la vaghezza della scienza, e le attrattive della virtù ? Tutti i doveri dalla religione derivano, dallau manità, dalla giustizia. Principiate e finite la vostra carriera nelle braccia dello studio.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Comprimete in tempo le passioni del vostro allievo; diando le sue inclinazioni, mettetevi del pari colla sua capacità; da lui non esigete se non quanto può fare, senza sforzo; non mostrateli se non esempj di virtù: questi quattro punti racchiudono ciò che avvi di più essenziale nella educazione della gioventù. »

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

QUADRO RELIGIOSO

DELLA CINA

DI CONFUCIO

Confucio fu l' ammirazione del suo secolo, e dopo duemila anni, e più, egli è considerato siccome il più gran filosofo che l' Asia abbia avuto giammai: egli è il Socrate della Cina, e di molto sorpassa il filosofo greco nella purezza, e nella sublimità della sua dottrina.

Il vero nome di Confucio è *Kong-Tsé*, o *Cong-Fou-Tsé*. Nacque egli nella città di *Tscou-ye*, nel regno di *Lou*, verso l' anno 551, avanti G. C., e visse settantatre anni. Pare che i suoi discendenti non abbiano lasciato la città di *Kio-Feou*, culla della sua famiglia; e dopo lui sino a' giorni nostri, la loro filiazione, ben provata, e non mai interrotta, conta più di duemila trecentosessant' anni.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

non ha fatto che accrescerla. Alla sua morte, la patria riconoscente ed i sovrani suoi ammiratori, gli decretarono i più grandi onori, che rendere si possano ad un uomo. S' innalzò un tempio destinato a ricordare, di anno in anno, e di età in età, la memoria della sua sapienza, e delle sue beneficenze. Il suo ritratto, i suoi libri, le sue vesti, i suoi strumenti di musica, tutto ciò che gli era appartenuto, vi fu collocato, per esservi un oggetto di venerazione. L' imperatore volle essere il primo che l' esempio desse a' suoi sudditi di questa specie di adorazione. Egli andò al tempio coi grandi della sua corte, co' più illustri letterati, e col maggior numero de' discepoli di Confucio, e circondato da tutta la pompa, che accresce lo splendore delle feste solenni, s' avvicinò all' immagine del saggio, e suo maestro, e di tutto l' impero nella morale, nelle scienze, nell' arte del governare il riconobbe, il proclamò; e come tale gli rendette, e rendere gli fece, i più profondi omaggi in nome della nazione. I discepoli del filosofo rinnovarono la promessa, che già fatto avevano, di ritornare, finchè vivevano, almeno una volta all' anno, ad adempire gli stessi doveri. I più celebri letterati che a loro sopravvissero, continuarono quest' uso, che il tempo ha consacrato, e che in qualche maniera forma parte del culto nazionale; e poichè presto si conobbe che i letterati sparsi nelle diverse provincie dell' impero, difficilmente farebbero ogni anno un viaggio al luogo del suo sepolcro, s' innalzò in ogni città un *miao*, dove essi vi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

celebrano le stesse cerimonie, che nel primo tempio si praticano da' letterati che sono in grado di colà recarsi.

Circa trecent' anni dopo quest' epoca, *Kao-Tsou*, che il sovrannome di grande imperatore ha meritato, e che la sua dinastia fondò, sulle ruine di quella degli *Tsin*, volendo regnare da saggio, riformare i costumi, e rimediare a' disordini che le rivoluzioni secoloro strascinano, riunì vicino al suo trono i grandi della sua corte, ed i letterati, onde avere i loro avvisi, ed i loro consigli sulle misure più efficaci da prendersi in quelle circostanze.

I grandi e tutta l' assemblea si riunirono, e all' imperatore dimostrarono, che per dirigere lo spirito nazionale verso questo grande oggetto, nulla di meglio rimaneva a fare, che di rianimare lo zelo de' letterati, e di eccitare la venerazione del popolo per la memoria del filosofo di *Lou*, che in tutto il corso della sua vita, era stato l' esatto imitatore degli antichi nella sua condotta e ne' suoi costumi, il fedele interprete della loro dottrina ne' suoi discorsi, e negli scritti. « La tomba di Kong-Tsé, ancora sussiste, gli dissero; i discendenti di quel grand' uomo, e molti de' suoi discepoli hanno allato a quel glorioso monumento, la loro dimora stabilito; essi in pace coltivano la sapienza, camminando sulle traccie del loro illustre maestro; degnatevi di colà trasportarvi, e, dalla vostra visita onorati, ritorneranno per lo impero, ciò ch' essi erano nel secolo degli Tcheou; allora l' emulazione della virtù, si riaccenderà nell' animo de' vostri sudditi, e ne' secoli i più remoti la gloria ridonderà sulla maestà vostra. »

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Kao-Tsou ascoltò quest' unanime avviso, e fece pubblicare in tutto l' impero ch' egli riconosceva solennemente il filosofo di Lou per suo maestro, e di tutta la nazione. Diede ordini onde innalzargli un *miao* più magnifico nell' antico luogo; e terminato il lavoro, l' imperatore andovvi, e compì tutti i doveri da' suoi predecessori osservati, con tutta la pompa della suprema sua dignità. Il tempo consacrò di bel nuovo questi onori offerti a Confucio, che continuarono, per non più cessare, a far parte del pubblico culto, ed ogni regno crede accrescergli gloria, segnalando con nuovi monumenti la sua venerazione. Si conferì in perpetuo a' discendenti di quel filosofo, in linea diretta, il titolo di conti dell' impero; ed una legge solenne ha stabilito, che nessun graduato sarebbe in avvenire, ammesso alli gradi della letteratura, e nessun mandarino, proposto all' amministrazione della giustizia, ed al governo del popolo, entrerebbe nell' esercizio della sua carica, se non se dopo aver fatto pubblicamente le rispettose cerimonie, in uno de' *miao* innalzati a Confucio.

Nel 952 dopo G. C., l' imperatore *Taï-Tsong*, accrescere volendo gli onori al filosofo renduti, vi aggiunse la cerimonia delle prostrazioni che si fanno battendo la fronte contro terra. « Quest' è un avvilire la maestà imperiale, dissero in quell' occasione molti grandi della sua corte; Kong-Tsé non era che un suddito. Egli è un oltrepassare i limiti del rispetto che gli è dovuto, abbassandosi sino a terra davanti la sua immagine. — Voi v' ingannate, rispose loro Taï-Tsong:

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

si accresce invece la gloria del trono, onorando la virtù, e la sorgente da dove venne sino a noi. Kong-Tsé è il filosofo per eccellenza, il mio maestro, e quello degl' imperatori che dopo me regneranno; io mi sono dichiarato suo discepolo, ed io gli debbo tutti gli omaggi, ch' egli c' insegnò di tributare agli antenati degl' imperatori, che tutti stati sono i padri comuni della nazione. »

Nella successione de' tempi l' uso cambiossi in legge, e fu deciso che negli omaggi offerti a Confucio, si osserverebbe lo stesso cerimoniale che praticasi, allorachè i grandi, ed i presidenti de' tribunali vengono in nome di tutto l' impero, il primo giorno dell' anno, a salutare il suo capo supremo, e prostrarsi davanti a lui. Finalmente, nel 1476, cioè a dire più di diciotto secoli dopo la morte di Confucio, nuovo splendore si aggiunse agli onori che eternar dovevano la riconoscenza della nazione cinese. Confucio fu innalzato al supremo titolo di principe; e fu ordinato che nelle cerimonie osservate a suo riguardo, si seguirebbe il rito imperiale, e che la sua statua sarebbe decorata di una berretta, e di un abito, a quegli eguali che l' imperatore veste ne' giorni solenni.

Veniam' ora a quanto si pratica tuttodì, dalla intera nazione. Ogni anno i grandi letterati nel collegio imperiale di Pechino, i letterati delle provincie, ed i mandarini nelle città capitali de' distretti, le famiglie particolari nell' interno delle loro case, e nelle sale dei maggiori; gl' imperatori, in nome di tutta la nazione,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nel loro palazzo, o nel miao, eretto in onor suo nel collegio imperiale, osservano negli omaggi tributati a Confucio, ne' giorni dalla legge determinati, tutte le cerimonie ch' essa ha ordinato, ed il rito imperiale, che l' uso immemorabile, ed i decreti de' sovrani hanno prescritto, secondo gli avvisi de' tribunali dell' impero.

Ecco senza dubbio un genere di apoteosi unica nella sua specie, e difficilmente si potrebbe immaginar cosa, che il suo splendore accrescesse. Nè dimentichiamoci di osservare, ciò che avvi di più importante, cioè che tutti questi moltiplicati omaggi tributati a Confucio, dirigonsi alla dottrina degli antichi, che Confucio aveva trasmesso nella sua purezza; e che tale culto tributato all' uomo, imprime alla dottrina un carattere più autentico, e più sacro. Ne' libri che racchiudono questa dottrina si trovano tutti i titoli augusti dati a Confucio: di principe dell' eloquenza, di maestro della grande scienza, di filosofo per eccellenza, di precettore de' capi dell' impero, e di tutti quelli che si associano nel loro governo; in fine di maestro, e di legislatore della nazione cinese; nomi magnifici, e imponenti, che non sono solamente proclamati ne' libri sacri della nazione, ma altresì ripetuti da' letterati, negli scritti che compongono sull' antica dottrina e perpetua del popolo cinese; ripetuti da' mandarini incaricati della pubblica instruzione, ne' discorsi, e nelle esortazioni che fanno al popolo, una o due volte al mese, e specialmente dal tribunale de' riti nelle sue rimonstranze, e dagl' imperatori nelle dichiarazioni che di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tempo in tempo, fanno pubblicare nel loro impero. Questi usi sussistono nella loro integrità; se ne troveranno degli esempj recentissimi nelle ultime memorie arrivate dalla Cina. Questo è il perno maggiore della politica cinese per dominare gli spiriti, impedire le innovazioni, e riformare gli abusi. Saldo infatti è un governo, quando egli dir può ad una intera nazione: Noi altro non v' insegniamo se non se la dottrina de' vostri maggiori, risalendo da secolo in secolo, sino alla più alta antichità; nulla noi vi prescriviamo, se non se quanto dalli maggiori vostri è stato constantemente praticato, e che voi ed i vostri figli, a lor del pari, giurato avete di osservare fedelmente.

La critica nulla può contro tutti questi fatti, che somministrano una risposta perentoria alle obbiezioni che per avventura contro l' esattezza, e la veracità dei nostri missionari si facessero. Le ultime loro memorie, specialmente, sono estratti fedeli, tratti dagli archivj, e da' pubblici monumenti. Coll' ajuto di questi mezzi che la politica, e l' insegnamento nazionale rinnovano sì sovente, le antiche usanze di quel popolo hanno potuto e dovuto nella maggior parte divenir perpetue, e facilmente esso conservò, ne' punti essenziali, la sua dottrina, e la primitiva sua credenza.

Prima di partitamente parlare della dottrina di Confucio, noi crediamo dover porre sott' occhio il di lui ritratto, quale al re *Tchuo-Ouang* da un suo discepolo fu fatto, per lo desiderio che quel principe dimostrogli di chiamare alla sua corte il filosofo, e di vederlo nella

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

capitale de' suoi stati stabilito, onde approfittare de' suoi lumi, e conferirgli i più importanti impieghi. « Fategli sapere il mio pensiero, disse l' imperatore: io gli affiderò gl' impieghi più onorevoli; egli nella mia corte riceverà tutto il rispetto, e tutti i vantaggi, che può sperare; da questo momento io do i miei ordini affinchè la casa gli si prepari, e gli arredi che a lui destino. Io voglio che il maestro vostro qui goda di tutto ciò, che a' miei sudditi potrà far conoscere l' alta opinione ch' io del suo merito ho concepito.

« Signore, gli rispose *Tsai-Yu*, voi non fate giustizia al mio maestro, se credete di qui condurlo coll' esca degli onori e delle ricchezze. Egli disprezza le ricchezze, e non ambisce gli onori. Se qualche volta fu nell' abbondanza, se impieghi elevati ha esercitato, fu senza intrighi, siccome senza disdegno. Egli non reputavasi che depositario dei beni che godeva; non considerava le dignità alle quali era giunto, che quai pesi che portar doveva per lo sollievo degli altri. Ogni sua ambizione si limita a spandere la sana dottrina degli antichi, ed a far praticare le salutari massime che insegna. Io da lui non intesi una sola massima, che non tendesse ad inspirare la sapienza, l' amor degli uomini, la giustizia, e la virtù. Bastagli il necessario; se il necessario gli manca, ciò che più d' una volta avvenne, egli se ne compensa col godimento della sua rassegnazione, della sua pazienza, e della sua virtù.

« Allorachè ebbe egli onorevoli impieghi, degli assegnamenti non volle, se non che quanto gli era d' uopo, per vivere decentemente; piuttosto diminuì, che non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

accrebbe il patrimonio; ma è ricchissimo, poichè nulla desidera. Il suo tempo divide tra gli studj, l'insegnamento, ed i viaggi.

« Sotto il giogo del dovere, ha egli posto le passioni, che il più degli uomini esse sommettono; la sua uniformità ne' diversi casi della sua vita, prova sino a qual punto ei signoreggi la sua anima, e sappia regolare il suo interno. Quanto alla condotta sua esteriore, gli ordinarj testimoni delle sue azioni, quelli che più da vicino il veggono, ne parlano con ammirazione. La sua casa non è men regolata della sua persona; la sua sposa non ardirebbe portar ricche vesti, quali hanno le donne della condizione sua; la sua concubina non vestesi che di tela; sì l'una che l'altra sono sempre modestamente vestite. I suoi arredi, le sue suppellettili, tutta la sua casa è della più grande semplicità. La sua mensa è frugale, senza parsimonia, e frugale è il mantenimento de' suoi, e puranche degli animali domestici. Del resto, se egli è sobrio, e temperante, il suo carattere è ben lontano da un sordido risparmio; al semplice necessario ei si riduce, per arricchire gli altri, e l'economia in lui, è sorgente di generosità. Fedele alla pura dottrina, ed alla morale degli antichi, nulla egli insegna, se non dopo averlo praticato. Si può assicurare che la sua bocca, le sue orecchie, i suoi occhi non furono imbrattati mai da cosa disonesta.

« Io vi ho inteso con piacere, rispose il re; ora so che far debbo col vostro maestro; annunziategli, da parte mia, ch' io il lascierò godere di tutte le soddisfazioni che saranno da lui desiderate. »

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sistema di dottrina e di morale del filosofo Confucio.

Il primo consiglio che il semplice buon senso, ed il sentimento della nostra propria debolezza ci danno si è di non ragionare, di qualunque siasi materia, senza avere una regola di verità fissa, ed assicurata. Il buon senso, e la esperienza c' insegnano eziandio, che due soli mezzi ci conducono alla verità: l' evidenza della ragione, o l' autorità di una infallibile testimonianza; la strada dell' esame, e della discussione, o quella dell' acconsentimento ad una autorità, che a diritto sottometta la nostra ragione, e la coscienza nostra citi al suo tribunale supremo; che finalmente questo secondo mezzo, è il solo che adoperare convenga, il solo praticabile, allorachè trattasi di far adottare una regola di doveri, di gettare le fondamenta di un sistema di morale, di stabilire o determinare un simbolo di comune credenza, e di organizzare l' ordine sociale e politico.

Quest' è un principio universale di decisione per tutti i secoli, e da tutti i popoli riconosciuto. I nostri moderni filosofi, che sospettano di tutto ciò che è stato credenza, ed a' quali sembra un abuso quanto è stato fatto, tentarono di smuoverlo; ma a che altro mai condussero gl'impotenti loro sforzi, se non se a screditare la stessa loro filosofia? I loro *sì*, ed i loro *no*, le loro lodi ed i loro biasimi, le loro approvazioni e le loro censure, che le une colle altre si urtano, si oppongono,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

si rovesciano, hanno a' meno avveduti, rivelato, ciò che la ragione poteva, a sè sola abbandonata. I più celebri si confondono, per questo rapporto, nella folla de' minori scrittori. Ciò essere così doveva; allorchè si stabiliscono i propri giudizi, ed innalzar si vuole un sistema su i deboli resti di qualche lettura, o che senza principj, e senza regola si discute, ben presto non si stringe che un filo il quale ad ogni passo, che si fa nella tenebrosa carriera dei paradossi, si rompe. Gli scritti di un solo di questi tali, stati sarebbero pericolosi per la moltitudine de' lettori; l'insieme de' loro scritti porta il contravveleno, nelle innumerevoli contraddizioni, onde abbondano.

Al tempo di Confucio, l'epidemia del *filosofismo* nella Cina cominciava a far di molte stragi. Oppose egli ai sofisti del suo secolo la sua vita, le sue virtù, la grazia della sua eloquenza, ed il suo rispetto per gli monumenti, e la dottrina dell'antichità; ben presto a se trasse gran numero di discepoli, e col loro mezzo sparse la luce della verità, e rimise in onore le antiche tradizioni, ovunque i settatori cercavano a sedurre gli spiriti, ed a corrompere i cuori.

« La dottrina ch' io annunzio, diceva il nostro filosofo, è quella che gli antichi nostri ci hanno insegnato, e trasmesso; nulla vi ho aggiunto, e nulla vi tolgo. Io la trasmetto alla volta mia, per quanto posso, in tutta la sua purezza primitiva. Egli è il cielo, è Dio stesso che ne è l'autore; siccome lui, essa è immutabile. Io sono per lei, ciò che l'agricoltore, è per la semente che alla terra affida. Da lui non dipende il dare alla semente

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

una diversa forma, da quella che dal suo primo principio ha ricevuto, di farla germogliare, crescere, fruttificare; quale ella è egli la semina; le presta le sue cure, la innaffia; il rimanente non è in poter suo.

« Dopo Yao e Chun, la sana dottrina senza interrompimento venne sino a noi; noi pure facciamola scorrere a coloro che dopo noi verranno. Essi, all' esempio nostro, la trasmetteranno a' loro discendenti, e da generazione in generazione, spanderà la sua luce, ed i suoi influssi su tutta la terra, sino a che risalga al cielo, dove essa ha la sorgente sua. Al tronco attacchiamoci; più presto morire, che separarcene. »

Nulla avvi di sì interessante che il quadro dello stato delle scienze e de' costumi, all' epoca della nascita di Confucio. Minacciava allora la Cina di ricadere nella barbarie, dalla quale la dinastia degli Tcheou tratta l' aveva. L' amore della novità, il falso splendore dei sistemi, il genio del maraviglioso, della frivolezza, e del raffinamento, avevano cambiato il carattere nazionale, sedotto la moltitudine, e traviato gli stessi saggi. I grandi principj divennero problematici; la morale perdette la sua autorità; i costumi si corruppero; la verità, mezzo ecclissata, più non sparse che una falsa luce.

Lao-Tsé, che in quel tempo viveva, aveva acquistato un gran nome per la sua sapienza, e le vaste sue cognizioni; ma disperando di ristabilire la dottrina dell' antichità, aveva abbandonato la sua patria, ed erasi ritirato appo i popoli dell'occidente. Allora si fu che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

apparve Confucio. Egli era saggio al pari di *Lao-Tsé*, e più di lui coraggioso. Gli errori, e la sregolatezza del suo secolo, infiammarono il suo zelo. Cominciò a combatterli col suo esempio, onde avere il diritto di affrontarli, co' suoi discorsi. Il suo genio sublime vide le attrattive della verità, a traverso le nubi, onde il corrompimento de' costumi, e la dottrina de' falsi saggi la oscuravano. Il filo delle antiche tradizioni, il condusse alle primitive sue sorgenti. Egli fece uno studio assiduo de' sacri libri, caduti allora nell' obblio, o ributtati con disdegno, e vi trovò delle armi vittoriose contro le illusioni della menzogna, ed i paradossi del filosofismo. In vano la gelosia, la malizia, ed il furore congiurarono contro lui; sfidò le loro minaccie, e gettò i fondamenti dell' immortale sua dottrina della pietà filiale, o della *grande scienza*; e non sottrossi poscia alla rabbia insensata degl' inimici della sua dottrina, che per vie più meditare a suo bell' agio i mezzi, onde farla trionfare. Fuoruscito volontario, della patria sua, egli vide una folla di discepoli di tutti gli stati accorrere a lui, cambiare la sua fuga in trionfo, consacrare la sua dottrina colla loro condotta, con intrepidità entrare nelle viste del suo zelo, e propagare i suoi insegnamenti anche nelle campagne.

Lo spirito del filosofismo è essenzialmente uno spirito di rivolta. Nelle rivoluzioni sempre si va più lungi che non si vuole; consultiamo la propria nostra storia. I nostri pretesi saggi si annunziarono contrarj soltanto alle religioni rivelate, e non sapendo ove fermarsi, finirono collo smuovere i fondamenti della religione

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

naturale. Ci dimostrino essi un simbolo di morale naturale, sul quale si sieno tra loro convenuti; ci provino che questo simbolo ha forza di legge nella loro repubblica; c' indichino solamente due filosofi, che sieno concordi ne' punti capitali, ed allora noi cominceremo a credere, che egli è possibile instituire un popolo di filosofi, ed organizzare l' ordine morale, senza il soccorso di una religione creduta rivelata. Noi a tal prova gli disfidiamo; ma siamo certi anticipatamente che nessun filosofo, tra loro, ardirà, accettare la disfida.

Tale era lo stato del filosofismo nella Cina, allora che apparve Confucio per combatterla. I nuovi dottori, la loro ragione volendo mettere al luogo dell' autorità delle antiche tradizioni, e sostituire un sistema bizzarro di opinioni superstiziose, alla purezza della religione primitiva, erano giunti a rovesciare i principj, e corrompere le vere sorgenti della morale. La loro dottrina stese sino al popolo la libertà di pensare, e ben presto la licenza di agire. L' anarchia de' principj generò la discordia, e ruppe i legami della subordinazione. Quindi, ciò che mai sempre succede, la pace interna fu intorbidata; col pretesto di togliere gli abusi nel governo politico introdotti, si distrussero tutte le instituzioni conservatrici dello stato; nella stessa maniera che dopo essersi sottratti dal freno salutare della religione de' suoi maggiori, portossi la scure rivoluzionaria su i troni de' legittimi sovrani, sino allora reputati sacri.

L' eccesso del male indicò a Confucio il solo rimedio che arrecare conveniva. Egli si servì delle intestine

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dissensioni, che tra i settatori regnavano, per combattere gli uni col mezzo degli altri. Dimostrò l'insufficienza della privata ragione, per contenere la moltitudine, e sottometterla all' obbedienza. Alle innovazioni, ed allo spirito di sistema, oppose l' autorità de' libri reputati sacri, e che salivano ad un' alta antichità. Ristabilendo gli altari della primitiva religione, arrivò Confucio a pacificare le dissensioni, ed a ristabilire la morale naturale e politica sulle sue vere basi.

Nessun filosofo conobbe più di Confucio gli elementi necessari per comporre l' ordine sociale e politico. Egli ha d'uopo di un simbolo di credenza comune, che racchiuda i dogmi della morale; l' esistenza di un Dio, e la sua providenza; la obbligazione dell' uomo verso quest' Essere Supremo, riconosciuto qual rimuneratore della fedeltà alla sua legge, e vendicatore di tutti i delitti che la offendono; la credenza alle ricompense, ed ai castighi della vita avvenire; la necessità di un culto sì interno, che esteriore e pubblico, i cui riti sieno la fedele espressione de' dogmi che il simbolo e la professione della dottrina religiosa contengono. Conviene inoltre ad ogni nazione incivilita un corpo d' interpreti della legge, ed un supremo tribunale che comandi alla coscienza dell' uomo morale, e che abbia il diritto di pronunziare definitivamente nelle controversie che tra i cittadini insorgono sulla dottrina del simbolo di comune credenza.

Di più, una nazione incivilita non può essere priva di un piano di educazione morale, e di un corpo di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

institutori incaricati dello insegnamento del popolo, e di educare i cuori de' giovani cittadini. Finalmente, e più d' ogni altra cosa, le è mestieri di un governo supremo, e protettore che riconosca la necessità di appoggiare la regola de' doveri, e la sua propria autorità, all' unione, ed all' armonia che sempre sussistere debbono tra la religione, la morale, e la politica.

Risalite tant' alto, quanto vi aggrada, e quindi partendo dal primo anello della catena, per discendere da età in età sino a noi, indicate un solo popolo nella durata de' secoli, che adottato non abbia queste fondamentali verità, e che attribuir non possa la prosperità che egli ha goduto, alla sua fedeltà nell' attenervisi strettamente, e le sue sciagure alla imprudenza, ed alla temerità che ha avuto nel sottrarsene: tale è il piano di assalto e di difesa che Confucio ha adoperato tutta la sua vita contro i settatori, ed i filosofi del suo secolo.

Veniamone alla prova, producendo un dato numero di massime e di sentenze tratte da quel filosofo, o da libri ne' quali egli le attinse. I monumenti della storia cinese, donde sono tratti, non lasciano alcun dubbio sulla autenticità di questa dottrina.

Cominciamo da questa definizione sì chiara, e tanto sublime che i libri da' Cinesi più rispettati, danno dell' Essere Supremo.

« Dio è la verità per essenza, la sovrana sapienza, la ragione eterna e immutabile che è in tutto, ed ovunque, che sussiste in se stessa, e per se stessa, che dà

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

a tutti gli esseri intelligenti e l'eccellenza, della lor natura, e la sublimità delle loro cognizioni.

« Dio è il primo principio per lo quale esiste tutto ciò che esiste, il principio necessario che fa che tutte le cose sieno quel che sono. Egli ha dato al cielo, all'uomo, alla terra, e l'esistenza, e la lor propria maniera di esistere; egli dà loro eziandio, e la potenza di cui sono dotati, ed il potere di ridurre questa stessa potenza in atti, sottomettendoli ad alcune leggi generali.

« Dio, principio di tutto ciò che è, tutto vede, tutto sa, ricompensa i buoni, punisce i cattivi; egli associa alla suprema sua felicità, gli spiriti buoni de' differenti ordini, e gli uomini virtuosi, quando hanno lasciato le loro spoglie mortali.

« Gli uomini virtuosi sono i favoriti del supremo imperatore (Dio), col quale e nel quale godono essi la gloriosa immortalità in ricompensa de' loro meriti, e delle loro virtù.

« Qual supremo imperatore, e padre comune di tutti gli uomini, Dio dà l'impero a certe schiatte per la felicità de' popoli, e le fa quindi discendere dal trono, quando indegnamente lo occupano, o quando ricolma hanno la misura de' loro delitti, o quando cessano di concorrere alla esecuzione del disegno ch' egli ha avuto lor mettendo lo scettro in mano, e finalmente per punire i popoli, quando non sono più degni di averli per padroni, e per arbitri de' loro destini.

« Ogni volta che il cielo si offrirà agli sguardi vostri,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

innalzate lo spirito vostro sino a quel cielo supremo, cui non è che un debole simbolo quello che noi veggiamo. Il cielo, onde io parlo, non può essere veduto che cogli occhi dello spirito. Che dico io? la nostra debole intelligenza non potrebbe concepirlo tale, quale egli è. Noi non lo conosciamo chiaramente, che nelle opere sue. Egli esiste necessariamente, e per lui stesso, egli non ha nè principio nè fine; ed è per lui che il tutto comincia, si accresce, e si perfeziona.

« Da questo debole ed imperfettissimo simbolo (il cielo materiale) procurate di formarvi l' idea dell' Essere Supremo : contemplate il *Tien* (Dio) nella sua unità, e nella sua identità di essenza, di sostanza, e di natura; egli è indivisibile, infinito, spirituale, e onnipossente.

« La religione è l' anima della virtù del saggio, le di lei lezioni sono la sua luce; di diecimila parole, che il vero filosofo pronunzia, una non avvene che alla religione non si riferisca o che da lei inspirata non sia. La religione è siccome la radice e la sorgente di ogni bene. Parlare della religione di Yao, si è dipingere tutte le sue virtù con un solo tratto.

« Lo scopo della religione è di mettere l' uomo in unione intima, ed in continua società con Dio; società di pensieri, di desiderj, di affetti, di volontà; non vedere che Dio, e vederlo in ogni cosa, è lo stesso che vivere in unità con l'Essere Supremo. Le instruzioni del principe Yao alla sua figlia cominciavano, e finivano tutte con queste poche parole: — Pensate, e vivete sotto la

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

inspezione della religione, e della vostra coscienza. Che la religione guidi i vostri passi, dice egli alla sua figlia dandola in isposa al principe Chun, e la vostra unione dal cielo benedetta, farà la felicità dello sposo, e della sposa. » Lo stesso Chun, nominando a' diversi impieghi dell' impero, ed indicando il quadro de' doveri che l' onore e la coscienza impongono, il terminava ordinariamente con queste parole: « Ascoltate senza posa la voce della religione; essa in tutto diriga il vostro zelo, ed ogni momento accresca i vostri meriti in tutto ciò che voi farete per l' Essere Supremo. »

Gli antichi volendo tessere l' elogio della musica, la chiamarono l' eco della sapienza, la signora e la madre della virtù, l' araldo de' voleri del Tien, la voce del Tien nelle dolci emozioni dell' anima, poichè la musica era destinata a cantare le lodi di Chang-Ti (Dio) nelle feste religiose, e ne' sacrificj. Si sceglievano per comporre i cori e per eseguirli, i musici più virtuosi, giacchè le lodi del Tien da labbra non profane, cantate esser debbono. Egli è per questo, che nella Cina in tutti i tempi, ed anco oggidì, il primo libro che si pone nelle mani de' fanciulli è una raccolta di piccoli versi tecnici che cantando imparano, e che sono come il compendio della storia della religione, e della morale.

L'imperatore qual rappresentante ed immagine sensibile del Tien, e suo grande sacrificatore, nella qualità di padre comune di tutti i suoi sudditi, esser deve capo del culto che si rende al Signore del cielo, e della

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

terra; conviene dunque che il suo cuore sia puro e sereno, che nessun desiderio terrestre lo imbratti; altrimenti degno non sarebbe di presedere alle cerimonie religiose.

Ecco come il *Chou-King*, uno de' libri reputati sacri da' Cinesi, fa parlare il grand' *Yao*, al principe Chun. « Quante virtù esige il supremo grado, e quale estensione di doveri egli impone? Conviene invigilare, senza posa, se stesso, per conservare la pace del cuore, per stare sempre ne' limiti della legge, per non ismarrirsi mai ne' perduti sentieri dell' ozio, per non imbrattarsi in piaceri colpevoli, per nominare agl' impieghi senza preferenze, per colpire gli abusi senza incertezza e ritardo, sospendere negli affari dubbi le sue determinazioni, preferire il bene dello stato a' vani applausi della moltitudine; per isfuggire il doppio scoglio dell' indolenza che lascia tutto perdere, e della precipitazione che perde tutto. Ma come mai acquistare tante virtù, e dove attignere i lumi e la forza d' innalzarsi a tanta perfezione? Nella religione, aggiunge quel gran principe. Se il vostro cuore ne è penetrato, essa v' innalzerà al di sopra della debolezza umana; se vi manca, voi rimarrete sempre al di sotto de' vostri doveri. »

Le stesse cose in altri tempi detto avea il grande Yu a Kao-Yao; ed ecco la risposta di quel filosofo.

« Invigilate su voi, sui vostri mandarini; essi sono uffiziali piuttosto del Tien, che i vostri. Fu il Tien che il giogo ha imposto agli uomini delle leggi, ed è il

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Tien che ha stabilito la diversità de' gradi, e delle condizioni. Le leggi sono un tesoro senza prezzo, e la diversità de' gradi è utile alla società; ma soltanto allora, che l' amore della religione, ognuno sospinge al bene. Il Tien è sapienza, e verità, ma per coloro che degni si rendono d' intendere la sua voce nel fondo del loro cuore. Il Tien ha in orrore il delitto. Egli è terribile nelle sue vendette, e sovente colle mani del popolo punisce i principi; che la religione vi conduca, ed il vostro trono sarà saldissimo. Mostratevi degno della scelta di Chung-Ti, ed il Tien alla volta sua proteggerà la di lui scelta co' suoi favori » (Chon-King, e Kao-Yon).

In due opere specialmente che hanno per titoli: *la Grande Scienza*, ed *il Giusto Mezzo*, si trovano i principj, e le massime della dottrina di Confucio, il suo spirito, e la profonda sua sapienza. Noi dobbiamo questi due libri al nipote di quel filosofo, che gli ha composti colle memorie, e gl' indizj dei suoi primi discepoli. Dopo venti secoli e più la Cina continua a studiarli, e ad ammirarli. Egli è nella morale che insegnano, nella virtù che comandano, e nelle saggie regole di politica che indicano, che i nostri filosofi dell' Europa avrebbero dovuto cercare lo scioglimento del problema della durata dell' impero cinese, piuttosto che ne' pregiudizj, e nella diversità del clima, cause egualmente fantastiche agli occhi della sperienza, e della ragione. Malgrado i cambiamenti delle dinastie, le rivoluzioni, il disordinamento accaduto nell' impero

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

per la conquista di straniere nazioni che lo hanno assoggettato al loro dominio, la dottrina di Confucio, non ha cessato di essere la dottrina nazionale. I Tartari Mantsciù, che verso la metà del secolo XVII, conquistarono la Cina, punto non dubitarono, onde assicurare il loro dominio, e conciliarsi il rispetto e l'amore de' popoli vinti, di unirsi seco loro nell'entusiasmo, e nella ammirazione pel nostro filosofo: questo tratto di saggia politica ebbe un esito maraviglioso. Gl' imperatori Mantsciù proclamarono nuovamente Confucio legislatore e maestro di tutto l' impero; e dichiarandosi altamente suoi discepoli, si servirono della sua dottrina per riformare gli abusi, e riparare i disordini, che aperta avevano loro la strada al trono.

Queste due piccole opere leggonsi colla più grande soddisfazione alla fine del primo volume delle memorie della Cina. Noi ci limitiamo ad estrarne un certo numero di passi, che all' oggetto che ci siamo proposto hanno un rapporto più diretto. Per amore di brevità ci atterremo allo spirito, e non servilmente alla lettera.

Il Tien (Dio) ha impresso la sua legge ne' nostri cuori; egli è nel santuario della coscienza che conviene studiarla. La natura ce la rivela; le regole de' costumi sono stabilite su gl' insegnamenti di questa legge celeste. La regola de' doveri è immutabile; essa non sarebbe più se stessa, se cambiar potesse. Rischiarate lo spirito vostro colla sua luce; purificate il vostro cuore meditando le sue lezioni; amate gli uomini, e per esserne

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

amato fate gustar loro le delizie della virtù. Dominate le vostre passioni; non attaccatevi che al sovrano bene; sorpassate con coraggio tutti gli ostacoli che vi tolgono d' unirvi al supremo Tien. In questo consiste la vera sapienza, la grande scienza.

Nessuna avvi in ciò, diversità tra un imperatore, ed il minimo de' suoi sudditi. La sapienza è la radice d' ogni bene; coltivarla è il primo dovere dell' uomo. Se si trascura, i disordini del cuore, passano nella condotta, la ragione si oscura, e non si edifica che sopra ruine.

O sapienza, divina sapienza! tu eri la risplendente luce dell' alta antichità. Un principe che conquistar voleva tutto l' impero all' innocenza ed alla verità, cominciava dal profondamente meditare su l' origine, ed il fine di tutte le creature. Questa vista chiara, e distinta, fissava i suoi pensieri, assodava le sue risoluzioni, lo ajutava a rettificare le sue inclinazioni, il sosteneva nella sua paterna condotta, nel governo della sua casa, nell' amministrazione de' suoi stati; il costante amore dell' ordine, gli apriva tutte le sorgenti della sapienza, e padrone di tutti i cuori per la sua beneficenza, in tutto l' impero fiorir faceva la virtù. Egli è l' esempio de' principi che c' insegna ciò che noi dobbiamo alla dignità della nostr' anima, e dove conviene attignere i raggi della sapienza, e della vera gloria.

Il saggio ha sempre gli occhi aperti sulla sua coscienza; egli ascolta di continuo la voce del Tien che gli parla nel fondo della sua anima. Il Tien ha dato a' popoli la vita, e li governa: egli è che presede

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

all'armonia del mondo. Tremate, siate di timore penetrati, i pensieri del Tien sono profondi. Conviene esser sicuro della propria virtù, per essere certo di conservar sempre i suoi favori. Guardatevi dal dire: Il Tien non mi vede; egli è troppo elevato al disopra le nostre teste: i suoi occhi sono sempre aperti su voi; egli osserva, e vede tuttociò che voi fate. Nessuna buona azione, nessuna mancanza sfugge a' suoi sguardi. Egli castigherà i cattivi quando il tempo sarà trascorso della sua pazienza. Se egli non li punisce ancora, non attribuitelo ad una molle indulgenza che sospenda il suo braccio; ma il giorno indicato dalla sua sapienza alla sua giustizia, non è ancor giunto; tremi il colpevole, giacchè forse verrà nel momento ch'ei meno se lo aspetterà.

Il Tien è come il sole, egli arriva dovunque con tutta la sua luce. Gli uomini sedur si ponno con lusinghieri difetti, non si guadagnano che colle virtù. Chi ha la dottrina degli antichi per bussola, e la sua coscienza per timone, non incontra tempeste, o se ne salva, ed arriva al porto. I saggi sono le stelle del mondo morale; la regolarità de' loro moti dirige tutti i loro calcoli. Il corvo può far tacere il rosignuolo, ma nessuno lo ascolta . . . I talenti, hanno d'uopo di encomiatori, la virtù scapiterebbe ad averne. (*Kou-yu.*)

O beneficenza! o virtù de' grandi cuori! chi potrebbe intorbidare le tue allegrezze! l' ingratitudine stessa ne stuzzica il sentimento (Man-lin).

Chi ha offeso il Tien, non ha più protettori . . . La

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dottrina ch' io insegno non è mia; io non sono che l' eco della antichità che amo, e che venero . . .

Le ricchezze e gli onori che arrossir fanno la probità, sono per lo saggio siccome quelle nubi senz' acqua che il vento qua e là trasporta nell' aria . . . Non avvi regno troppo vasto per un re vigilante, leale, e nemico del lusso corruttore, ma che si fa amare dal soldato, ed ama il popolo... Chi sceglie male i suoi amici, non sarà saggio lungamente. Chi geme per gli suoi falli, e non si corregge, non lo sarà giammai. Un uomo falso, è un carro senza timone; come attaccarlo? A che servono il balsamo ed i profumi allato ad un cadavere? Egli non li sente. E così è delle cerimonie religiose, e della musica sacra per chi non ha pietà. I veleni nella mano di un abile medico diventano antidoti; egli è lo stesso de' cattivi esempj per lo saggio... Chiunque sia ch' io oltraggio, offendo il Tien, ed egli si assume di vendicar colui, che impunemente io credo offendere.

Studiate l'uomo nell'uomo, se correggerlo volete dei suoi difetti. Il boscajuolo prende dall' albero stesso, di che guernire il ferro, col quale egli lo abbatte. Lo stesso fa il saggio; egli trova negli uomini la maniera di condurli. Se lo ascoltano e si correggono, nel segno egli ha colpito.

Correggendo i propri difetti, si riempie un abisso; acquistando delle virtù, si crea una montagna onde innalzarsi verso il Tien. Quanti passi far non si debbono nelle strade più comuni della virtù, prima di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

arrivare alla perfezione della saviezza? Da sforzo, in isforzo vi si giugne, da virtù in virtù, e senza mai scoraggiarsi pe' suoi falli. Felice chi di continuo veglia sulle giornaliere sue azioni, e sulle parole sue di ogni momento! Cominciamo da quanto è a noi più vicino. L' attenzione alle piccole cose è l'economia della virtù. Chi raccoglie de' fiori, ne sente la fragranza; chi accumula delle spine, ne prova le punture.

Il saggio sa essere ciò ch' egli è, e nulla al di là ambisce. Ricco, ed in cariche, è generoso con nobiltà, e dignitoso; nella indigenza, e nella oscurità, vive da povero, e non si dà in ispettacolo. È egli dalla afflizione, e dalla sfortuna visitato, sa essere afflitto, e sfortunato. In ogni qualunque situazione si trovi, egli è lo stesso, e sempre della sua sorte contento. Collocato nel più alto grado, colla sua beneficenza, e colla sua bontà ne sostiene lo splendore; nel più basso, giammai non si avvilisce strisciandosi davanti a' titoli, nè incensando la stupidità. Tutte le sue mire, i suoi desiderj, gli sforzi suoi tendono alla perfezione della sua virtù. Se ne' suoi più lodevoli progetti s' incaglia, non ad altri che a sè lo attribuisce. Ed infatti l' indegnazione non inasprisce mai il suo cuore, nè il borboglimento imbratta i suoi labbri. Qualunque vicenda accada, i decreti del Tien sono giusti agli occhi suoi, e non si lagna nemanco degli uomini. Ogni ostacolo davanti il saggio si appiana; le strade che cammina sono dritte, e facili, perchè sempre egli stesso, cerca ad adempiere il suo destino. L'aquila spiega il suo volo, e s'innalza sopra le nubi;

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

il delfino si attuffa con rapidità, e va nel fondo del mare: ecco il saggio. O ch' egli s' innalzi, o ch' egli si abbassi, la sua virtù il segue, e risplende con tutta la sua luce; egli al termine arriverà de' suoi desiderj. Quanto diversa è la sorte dell' insensato! Tale che vantasi con maggior certezza di essere saggio, non vede il laccio che gli è teso; egli cade e non può rialzarsi. Egli vuol godere i beni della virtù, senza averne comprato il possesso co' sacrificj, ond' ella n' è il prezzo. Sotto i passi dell' insensato crescono le spine, ed ei si getta in mille perigli per raccogliere, ciò che non ha seminato.

Un uomo opulento adorna, ed abbella la sua dimora; tutto vi annunzia le sue ricchezze; lo stesso è della virtù. Il corpo che abita ne riceve una impressione di grandezza e di serenità che allo sguardo appalesa, che tutta l' anima essa dispiega, e che vi spande la gioja, e le delizie della pace. Tale è, secondo il *Lun-yu*, il ritratto del nostro filosofo. Confucio era sempre grazioso, ed affabile, ma senza perdere nulla della sua modestia, nè della sua gravità. La sua civiltà non mai digenerava in bassezza, nè in iscipitezza; e l' aria di autorità che egli sapeva assumere, nulla aveva che offendesse l' orgoglio il più dilicato, poichè la serenità della sua fronte, che da quella dell' anima scaturiva, incatenava le sue passioni, e svelava le sue virtù.

Colla sola rettitudine del cuore si correggono i suoi difetti, e le contrarie qualità si acquistano. Ma per acquistare questa preziosa perfezione dell' anima, conviene

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

saper resistere all' urto impetuoso delle passioni. Le furiose strida della collera la rovesciano, gli agghiacciati brividi del timore la piegano, le subite esaltazioni della gioja la scuotano, e la smorta tristezza nelle lagrime la spegne.

Egli è invano che si cerca di ordinare la propria casa, se si trascurò di regolare la propria condotta. Come dagli altri esigere, ciò che da se stesso non si è ottenuto? Si scorre quasi necessariamente l' obbliqua discesa de' suoi difetti. Invece di toccare i cuori colla tenerezza, di ritenerli col timore, di guadagnarli colla bontà, di allettarli co' riguardi, si trascorre, strascinato dalle proprie inclinazioni, ne' vizi contrarj, e l' orecchio si chiude alle voci della ragione. Oh! quanto sono pochi quelli che i difetti scorgono di coloro che amano, e le buone qualità di coloro che odiano! Un padre, dice il proverbio, non conosce nè le imperfezioni del suo figlio, ne la bontà del suo campo. Regni dunque la virtù nell' anima vostra, se regnar deve nella vostra casa.

Non avvi nè vuoto nè riposo, nella strada dell' uomo virtuoso. Lo agire è il sostegno, e l' alimento della sua virtù; e la sua virtù in esercizio sempre, si corona di continuo di nuovi raggi. Ne deriva quindi il suo credito, la sua autorità, la sua riputazione. La sua beneficenza è inesauribile, come la fecondità della terra; e tutte le sue opere contrassegnate col suggello dell' eternità, indicano già il suo luogo vicino a colui che fa i destini dell' universo.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

La vera virtù non ha quel lucente che attrae gli sguardi, quello splendore che abbaglia; essa tanto è naturale, che sembra negletta; ma di continuo le si scoprono mille nuove attrattive; pare che debba inspirare soltanto la indifferenza, ed i cuori più freddi non ponno resistere alle sue amabilità. Il saggio non è circondato da splendore alcuno; egli non ha che la sua virtù, ed i principi vanno gloriosi d'imitarlo.

Le montagne adensano i vapori, uniscono le nubi, irritano i venti, ed accendono la folgore; chi da lungi le mira, le crede di azzurro, e che tocchino il cielo; da vicino esse non sono che scogli ammucchiati, e di foreste coperti, da tigri popolate, e da bestie voraci; questa è l'immagine della corte, allorchè la gelosia entra nel cuore de' ministri. Videsi qualche volta gli uomini di stato animarsi di una nobile emulazione, onde procurare la gloria al loro signore, e coadjuvarlo nell' eseguimento de' suoi progetti; ma non si videro che alli tempi di *Yao*, e di *Chun* rifiutare gli onori, sdegnare i distintivi, e gli uni parlare al principe degli altri siccome fratelli che si amano, e che parlano al padre loro. E infatti sotto Yao e Chun, l'impero tutto era una sola famiglia. Se un ministro è geloso del merito degli altri, quant'è più grande il suo genio, e la sua esperienza, tanto di maggior danno è al suo signore, e scava precipizi intorno a lui.

O voi! che il cielo ha collocato sulle nostre teste, re e monarchi che governate il mondo, che sperar potranno i popoli dalla vostra saviezza, se voi non ne

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

avete a sufficienza per farla regnare ne' vostri cuori, e far germogliare la nobile emulazione ne' cuori di coloro che la vostra immagine debbono far riflettere in tutto l'impero colle virtù, onde esser debbono i modelli? La virtù è il sole del governo. Un gran principe dal fondo del suo palazzo, è di esempio a tutto il suo regno. Le virtù ch' egli fa schiudere e fiorire intorno a lui, attraggono tutti gli sguardi, e lungi portano la persuasione del dovere, e la stima de' buoni costumi. I grandi sono i creatori delle virtù del popolo, per l'influenza de' loro buoni o cattivi esempi. La pace meno gloriosa è talvolta preferibile agli eventi più splendidi della guerra; la vittoria la più luminosa non è che lo splendore di un incendio; chi si corona, con ostentazione de' suoi allori, ama il sangue e la strage; egli merita di essere scancellato dal numero degli uomini. I maggiori dicevano: Non tributate agli ambiziosi conquistatori, che onori funebri; accoglieteli con il pianto, e le grida, in memoria degli omicidj che hanno commesso, ed i monumenti delle loro vittorie sieno circondati da tombe. Un buon principe ha tutti gli uomini nel suo cuore, e dice a se stesso: Quelli ch' io ho lasciato morti sul campo di battaglia, erano miei fratelli (Too-le-King.)

I piaceri del saggio, dice Confucio, sono il lasciar libero il varco all'anima sua, lo innalzarsi sino alla sfera degli spiriti, ed il contemplare la sublimità delle loro operazioni. Gli spiriti sono invisibili, e ciò nondimeno il saggio li vede; non parlano, ed egli gl' intende. I

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

legami che lo uniscono a loro, nulla hanno di terrestre; unione celeste che purifica i lumi dello spirito, abbella l'innocenza del cuore, tiene il corpo in atto di adorazione, e consacra i sacrificj che si offrono a Chang-Ti! O cori innumerevoli di spiriti! Voi di continuo siete al piede del suo trono eterno; il vostro amore per noi vi fa continuamente discendere; per la possente protezione, onde voi ci circondate, otteneteci le vostre virtù, affinchè degni ci rendiamo de' vostri benefizj.

L'uomo non è innalzato alla dignità di essere pensante che per la unione della sostanza intellettuale, di cui il Tien lo gratifica, per renderlo capace d'intendere, di riflettere, di associare le sue idee, di confrontarle, di giudicare. La morte non è per l'uomo una distruzione propriamente detta; essa non è che un disciogliimento, che ciascuna sostanza rimette nel suo stato naturale. Allora la sostanza intellettuale risale al Cielo, donde è sortita.

L'uomo, dicono gli antichi nostri saggi, è un essere favorito dal cielo che in lui riunisce le qualità di tutti gli altri esseri. Egli è dotato d'intelligenza, di libertà, di perfettibilità, di sociabilità; egli è capace di discernere, di agire per un fine, e di usare i necessarj mezzi onde conseguirlo. Egli si perfeziona, o si corrompe, secondo il buono uso, o cattivo che fa della sua libertà; egli conosce la differenza essenziale tra la virtù od il vizio, e sente ch'egli ha de' doveri da adempire verso il Tien, verso se stesso, e verso i suoi simili.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Se adempie questi differenti doveri, egli è virtuoso, e sarà ricompensato; se li trascura, egli è colpevole, e riceverà il castigo.

Fate il bene, ma per lui stesso, e senza alcun motivo di proprio interesse; allora voi vivrete in unità con Dio, e la sapienza acquisterete. Il titolo di uomo virtuoso non appartiene che al saggio che si conduce con questo motivo nobile, e disinteressato.

(Elogio di Confucio nel *Lun-yu*). O Kong-Tsé! egli è nella vasta sfera de' cieli, dove abita il Tien, che ricercar conviene l'immagine dell'alta tua saviezza, e delle tue sublimi virtù. I Cieli, sebbene strascinati da un equabile movimento, riconducono sempre la continua successione delle stagioni; e gli astri che notano nel loro seno, gli uni agli altri si succedono per rischiararci co' loro raggi. Così quel saggio per eccellenza, senza sortire giammai dagli elevati raggi della verità, sapeva variare i suoi insegnamenti e proporzionare le sue lezioni alli bisogni de' popoli. Tralasciando di trattare i soggetti che le forze dell'uomo sorpassano, e di perdersi in ragionamenti sulla natura, e le operazioni degli spiriti celesti, egli insegnava la dottrina dell' antichità, la pratica de' doveri, la purezza d' intenzione, e la rettitudine del cuore. La sua grand' anima tanto vasta quanto il cielo, tanto ricca quanto la terra, aveva nel suo seno tutti i popoli, gl' illuminava colla sua luce, e gli arricchiva co' suoi benefizj.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Della religione nazionale de' Cinesi.

Fedeli alla legge dell' impero, e ad una usanza che risale alla più alta antichità, tutti gli ordini dello stato, i letterati, i mandarini, i presidenti de' tribunali, il popolo, e l' imperatore stesso circondato da tutta la sua gloria, e nella pompa la più solenne, proclamano, e riconoscono Confucio per lo filosofo per eccellenza, il legislatore della Cina, ed il maestro della grande scienza, della scienza cioè della religione, e dei costumi. Questa cerimonia più di una volta in ogni anno alle feste nazionali si rinnova.

La religione di Confucio esser deve, dunque, reputata la religione dell' impero cinese. Questo è un fatto notorio, che inutilmente si cercherebbe di porre in dubbio, ed è in salvo da ogni critica ragionevole.

Per abbracciare tutto l' insieme di questo sistema religioso, conviene esaminare i suoi dogmi, ed il suo simbolo di credenza, il suo culto, i suoi sacrifizi, i doveri de' suoi ministri, e le loro funzioni, il loro tribunale, e le sue attribuzioni; il culto, e gli onori tributati agli spiriti, ed alli maggiori; i rapporti della religione colla pubblica educazione, colla constituzione dell' impero, e l' armonia della sua morale colla politica: armonia necessaria, e senza la quale non possono esservi pubbliche virtù, poichè senza questa armonia, non avvi nè regola suprema di verità, nè regola di doveri, che tutte le volontà riunisca, e diriga verso la gloria di Dio, ed il bene dello stato.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Sposizione del sistema religioso dell' impero cinese ; suoi dogmi fondamentali

Egli esiste, ed ha eternamente esistito un Essere Supremo, dal quale tutto ciò che esiste, ha avuto la sua esistenza e la sua vita ; principio necessario, ultimo fine di tutti gli esseri, radice di ogni bene, e sorgente di tutti i godimenti che fanno la felicità dell' uomo. Dio (il Tien) dal quale tutto comincia, si accresce, e si perfeziona, esiste dunque necessariamente, e per lui stesso. Uno nella sua essenza, spirituale, indivisibile, onnipossente, infinito, e quindi ad ogni intelligenza umana superiore, egli è incomprensibile, e non si manifesta che nelle sue opere, e nella sua providenza che abbraccia l' universo, e si estende su tutti gli esseri, e sovra ciascuno degli esseri, onde si compone questo universo che nota nella sua immensità.

Verità per essenza, sovrana sapienza, eterna e immutabile ragione, primo principio dal quale il cielo, l' uomo, e la terra ricevono la loro esistenza, e la loro propria maniera di esistere, dalla quale gli esseri intelligenti ricevono tutte le loro facoltà, ed il potere di agire, Dio, presente a tutto, vede tutto e sa tutto ; egli è l'imperatore di tutti gl' imperi, l' arbitro di tutti i destini, il comune padre di tutti gli uomini ; egli pesa nella bilancia della sua giustizia tutte le azioni, e puranche i nostri pensieri. Magnifico nelle sue ricompense, buono co' buoni, egli è terribile nelle sue vendette contro i prevaricatori della sua legge.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

L' uomo d' intelligenza dotato, e di libertà, si perfeziona, o si corrompe, secondo il buono, o cattivo uso che ne fa. Egli è Dio che l' uomo innalza alla dignità di essere pensante, coll' unione della sostanza spirituale che il rende capace d' intendere, di riflettere, di associare le sue idee, di confrontarle, di formare de' giudizi, e di concatenarli coll' arte del ragionamento.

La morte secondo Confucio, noi già il dicemmo, non è per l' uomo una distruzione propriamente detta; essa non è che un discioglimento che ogni sostanza rimette nel suo stato naturale; allora la sostanza intellettuale risale al cielo, donde è sortita. L' uomo virtuoso in ricompensa de' suoi meriti, e delle sue virtù, si riunisce al padre comune degli spiriti e degli uomini, e gode secolui, e nel suo seno della gloriosa sua immortalità.

Se della religione si parla, e della fedeltà a' suoi doveri, tutte le virtù si dipingono con un sol tratto. Lo scopo della religione è di mettere l' uomo in intima unione, ed in società continua con Dio, che la sua legge ha impresso ne' nostri cuori. Nella nostra coscienza, ha collocato il suo santuario; la voce infatti della nostra coscienza è quella di Dio, che così parla all' uomo nel fondo il più intimo della sua anima. La legge fondamentale de' doveri dell' uomo verso l' autore supremo del suo essere, è la sua mallevadoria nell' esercizio libero, e volontario de' suoi organi, e delle sue facoltà. Nessuna differenza in ciò tra l' imperatore,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e l' ultimo de' suoi sudditi. La mallevadoria dell' uomo a tutto si estende, fin' anco a' pensieri, ed alle più segrete azioni. Dio, comun padre di tutti gli uomini, è il supremo imperatore di tutti i re; ogni autorità viene da lui, e devesi a lui riferire. L' imperatore è l' immagine, ed il rappresentante di Dio, cui solo il potere propriamente appartiene. I magistrati sono gli uffiziali di Dio, perciò appunto che sono gli uffiziali dell' imperatore. Fu Dio, che il primo stabilì le diversità di grado, e di condizioni. Primo autore della società, egli è il legame, l' appoggio, il protettore, ed il vendicatore dell' ordine morale, e sociale. Dio ha dato la vita a' popoli, e dall' alto del suo trono li governa colle sue leggi; egli presede all' armonia del mondo; innalza, e abbassa i troni. Nè buona azione, nè rea sfugge a' suoi sguardi. Non attribuite il suo silenzio a molle indulgenza che sospenda il suo braccio. Se egli tace sulle nostre prevaricazioni, si è che il giorno dalla sua sapienza indicato alla sua giustizia, non è ancor giunto: verrà infallibilmente.

Ogni padre nella sua famiglia, i sovrani ed i re nei loro imperj, sono le immagini ed i rappresentanti di Dio, come padre comune di tutti gli uomini, e loro supremo maestro. Convien dunque rendere al capo della famiglia, ed al capo supremo dell' impero gli omaggi, la fedeltà, l' obbedienza che comanda l' ordine di Dio, onde sono i rappresentanti, e le immagini. Sotto questi sublimi rapporti, tutti quelli che nell' impero hanno autorità, mandarini, censori pubblici, magistrati considerar debbono la loro dignità, ed i doveri che impone loro.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Non vi può essere volontà generale senza una regola suprema di verità, senza una regola di doveri che sia comune a chi comanda, e a chi obbedisce: legge eterna, immutabile, universale, non può derivar dunque che da Dio. Essa era la splendida luce dell' antichità, che di età in età sino a noi discese. Per ciò Confucio di continuo ripeteva: « Io non sono che l'eco dell' antichità; la mia dottrina è la dottrina primitiva; Dio ne è l'autore; i nostri primi maggiori ce l' hanno trasmessa. Conviene dunque far risalire il nostro simbolo di credenza sino all' alta antichità, per esser certi che da Dio ci viene. »

Tali sono i dogmi capitali della religione cinese, che nel pubblico culto, ed in tutte le nazionali instituzioni, ora noi osserveremo.

Il Tien supremo, dicono i libri sacri, ha diritto alle nostre adorazioni, ed a' nostri omaggi. Ogni religione deve prescrivere un culto, ed i sacrifizj ne sono una parte essenziale. Fu il sacrificio fin dalla più alta antichità, un dovere di religione, e fu mai sempre praticato dagl' imperatori, prima d' intraprendere cosa alcuna importante; non cominciavano giammai la visita del loro impero, senza quest' atto solenne. Oltre a' settimanali sacrificj, che nel settimo giorno si offrivano, altri se ne tributavano in ogni stagione; gli uni nel primo giorno dell' anno, per cominciarlo sotto i propizj sguardi di Dio; gli altri per la prosperità delle stagioni, per render grazie della ricolta, ed offrirne le primizie. Le vittime immolate erano ordinariamente il toro, l' agnello, ed il porco.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

L' imperatore *Hoang-Ti*, determinando il cerimoniale religioso, aveva destinato per gli solenni sacrificj quattro principali montagne nelle quattro parti de' suoi stati: non eranvi allora tempj consacrati a simili atti religiosi, e dal luogo ove trovavasi la corte, era d' uopo che il sovrano si trasportasse, nelle quattro stagioni, alla montagna destinata per ciascuna stagione. La fatica, gl' imbarazzi, gl' incovenienti che da tali viaggi ne derivavano, indussero a consacrare alcuni luoghi vicini al palazzo, e finalmente s' innalzarono tempj per offrirvi i sacrificj. Si diedero loro diversi nomi, secondo le cerimonie che vi si praticavano, l' oggetto al quale si riferivano, ed il luogo ove si offrivano.

La successione de' tempi apportovvi delle modificazioni, ed alcuni cambiamenti; ma nulla si è innovato che contrario fosse allo spirito, ed alle parti essenziali del culto. Se ne può giudicare da quanto osservasi tuttodì.

L' imperatore è il gran sacerdote, ed il sacrificatore per eccellenza, per la qualità sua di figlio del cielo, di padre comune della nazione, e di capo della grande famiglia dell' impero.

Il padre nell' interno della sua casa, od in caso di morte, o d' assenza, il primogenito della famiglia può tributare le sue adorazioni ed i suoi omaggi, ed anco offrire particolari sagrificj, ma solamente in nome suo, ed in nome de' suoi congiunti. L' augusta prerogativa di sagrificare in nome dell' impero non può essere esercitata che dall' imperatore, a cui esclusivamente appartiene.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

L' imperatore, i mandarini, e chi adempie qualche funzione, come pure tutta la corte che vi assiste, vi si preparano col digiuno, la continenza, ed il ritiro. In que' giorni i tribunali sono chiusi, e l' imperatore non dà udienza. Chiunque ha avuto nota d' infamia, ed anche i mandarini del tribunale de' delitti, non possono comparire in alcuna funzione che appartenga a queste grandi cerimonie. Sono proibiti i matrimoni, i funerali, le allegrezze, i banchetti, e tutte le feste. Tutto ciò che serve a' sacrificj è d' una ricchezza, e d' una bellezza straordinaria. Numerosa è la musica, e non si scelgono che i musici reputati i più virtuosi. L' imperatore non appare giammai da tanta grandezza circondato, da splendore, da pompa, da magnificenza, e da gloria, che allorquando l' augusta funzione di gran sacrificatore adempie; e non è mai tanto umiliato, e per così dire, eclissato per ciò che il risguarda personalmente, che allorchè, prostrato al piè degli altari, e colla sua fronte battendo la terra, offre il sacrificio nazionale.

Non avvi appo i Cinesi, per tutto ciò che il culto nazionale concerne, ordine di ministri consacrati specialmente all' esercizio della religione, ed all' offerta dei sacrificj. Sono i capi delle famiglie nell' interno delle loro case, i mandarini ne' loro distretti, e sempre lo imperatore alla testa della nazione rappresentata dai grandi uffiziali, e da tutta la sua corte, che l' uffizio di sacerdoti, e sacrificatori adempiono.

Noi non possiamo far meglio conoscere lo stato attuale del cerimoniale de' sacrificj, che l'estratto riferendo

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

d' un memoriale presentato dal tribunale de' riti all' imperatore Kien-Long, che regnava nel 1780:

« Mentre la maestà vostra, si avanzerà verso l' altare, ove stavvi il quadro che l' augusto cielo rappresenta (l' imperatore supremo), ella pare convenevole cosa, che i due principi suoi figli, o chi degli altri principi a lei piacerà di nominare per dividere seco lei le funzioni del sacrificio, restino modestamente in piedi, l' uno all' oriente, e l' altro all' occidente. In questa positura, aspetteranno, che la M. V. abbia fatto le prescritte prostrazioni, ed abbruciato i profumi.

« Dopo questa cerimonia, ella prenderà lo *yu-pé* (il libro de' ricordi) sul quale ella avrà scritto, tutto ciò cui deve render ragione all' Essere Supremo; ella il deporrà al basso del quadro che l' augusto cielo rappresenta, e dopo averlo deposto, a fianco vi collocherà il vaso che contiene il vino per la libagione: nello stesso tempo i principi suoi figli, debbono deporre al basso del quadro che i maggiori rappresenta, un altro yu-pé simile in tutto al primo, e sul quale saravvi scritto, siccome sul primo, tutto ciò di cui V. M. deve render conto al Tien. Debbono altresì collocarvi allato un altro vaso, che conterrà il vino per la libagione. »

Lo yu-pé è un pezzo di raso sul quale l' imperatore ha scritto le sue buone, e cattive azioni, ed i principali avvenimenti accaduti nello scorso anno. Egli legge lo scritto a bassa voce, o solamente cogli occhi; fa alcuni atti di pentimento su quanto ei riconosce d'aver mal

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

fatto, si propone di far meglio per lo avvenire, e prega il cielo, giudice supremo delle azioni umane, d'accordargli il suo soccorso, e la sua protezione, affinchè ei vi riesca. Egli il ringrazia di tutto il bene, che crede di aver ricevuto nel corso di quell'anno; delle vittorie, se ne ha riportato; delle ricolte abbondanti; della tranquillità che regna fra i suoi vassalli, nella sua propria famiglia, e nella grande famiglia del popolo; e il supplica di continuare ad essergli favorevole, e gli dirige le particolari domande, che concernano la sua persona.

« Allorache la M. V., continua il memoriale, adempiva ella stessa tutte queste cerimonie, dopo questi primi atti di religione, ella si poneva ginocchione, faceva la sua preghiera, dopo la quale ella si rialzava per collocare un altro yu-pé, ed un altro vaso di vino al basso del quadro che i maggiori rappresenta, e compiva le altre praticate cerimonie. Ma giacchè in questa, i principi vostri figlj supplir la debbono, sembra conveniente ch'essi ritornino dopo a' lati, e nella stessa prima positura rimangano; mentre la M. V. rialzatasi dopo la fatta preghiera, verserà il vino nel bacino, leggerà a Dio il conto delle sue azioni, deporrà lo yu-pé in un bacino particolare, vi darà il fuoco per consumarlo, e ridurlo in cenere; ed il resto poscia ella farà, siccome suolsi. »

Risposta dell'imperatore. « Tutto quello che voi proponete, è bene: che il tutto si faccia conformemente. I principi mi suppliranno nelle cerimonie, che malgrado tutto il mio zelo, io non potrei adempire, che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

con una fatica, alla quale la prudenza non permette ch' io mi esponga. »

Onde avere un' idea esatta di quest' atto solenne di religione, e quanto augusto sia ed imponente, avvertasi ch' ei si fa dal capo dell' impero davanti a' grandi della sua corte, a' suoi mandarini ed a' pubblici censori, i quali per la maggior parte vi hanno un particolare interesse, per lo diritto di far rimostranze cui hanno potuto, e dovuto usare nel corso dell' anno contro lo stesso imperatore. Essi sono i *conservatori* delle leggi religiose e politiche dell' impero; osservano la pubblica vita del sovrano, ed anche l' interno del suo palazzo. Se fallo alcuno avesse egli commesso, o mancato alle sue leggi, essi debbono avvertirne la sua coscienza, e le loro rimostranze gl' indicano in parte la confessione secreta de' suoi falli, che al piede dell'altare del sacrificio depone. Questa instituzione è unica nell' universo. Se il primo de' beni per un principe, è di vedersi circondato da uomini coraggiosi, che sieno obbligati a dirgli la verità, convien reputare l' imperator della Cina il più felice de' re della terra.

Questa bella dottrina sull' unione della politica colla religione non farà meraviglia in Europa, dice l' erudito missionario Amyot, se non a coloro, che hanno idee confuse de' libri sacri della Cina. Il *Tien* (dio) è chiamato nel *Chi-King*, il re, il padre, e la madre de' popoli. Egli li governa, li protegge, li difende, aggiunge il *Chou-King*; le cure della sua sapienza abbracciano tutto ciò che trovasi tra i quattro mari

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

(l' impero Cinese). Al soccorso della sua bontà, la confidenza dell' imperatore si appoggia. Al Tien, gl' imperatori domandano la fertilità delle campagne; al Tien si dirigono nelle pubbliche calamità, per calmare la sua collera; e il Tien consultano in tutte le cose dubbiose, onde scoprire la sua volontà.

I fondatori delle due dinastie, quella de' Chang, e quella degli Tcheou, si dichiararono dal Tien suscitate, per liberare i popoli dal tirannico dominio de' sovrani che gli opprimevano, e punirli de' loro delitti.

Secondo gli King, la vita e la morte, le ricchezze e la povertà, gli esiti felici ed i contrarj dipendono dal Tien. Per convincerci che questa dottrina non fu punto variata nella Cina, consultiamo quella de' dottori del collegio imperiale, nella loro spiegazione, e ne' loro commenti su i sacri libri.

« Il Tien, dissero que' dottori in un' epoca assai vicina, fissando i suoi sguardi su i popoli, per regolare il loro ben essere, o le loro sciagure, non considera che lo stato de' loro costumi, la giustizia od ingiustizia della loro condotta. Se praticano la giustizia, gli anni che il Tien accorda loro si moltiplicano; ma se il popolo ingiusto diventa, ed empio, la giustizia immutabile abbrevia la sua durata. Manda il Tien flagelli, e calamità onde risvegliare i cattivi dal loro sopore. Egli si lascia calmare dalle lagrime del pentimento, ma fulmina senza pietà coloro che la sua colera affrontano.

« Conviene ricorrere al Tien, ed anzi non si può

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ricorrere che a lui, per ispiegare in qual modo i progetti i più saggiamente combinati, falliscono nel momento dell'esito, mentre quelli fatti quasi all'avventura, riescono felicemente con mezzi, che sembrano i più opposti. Quando Dio punir vuole, colpisce di accecamento. Allora che una dinastia decade, tutto sembra congiurare per precipitare la sua caduta; il valore degli eroi, la politica dei saggi, gli avvenimenti che stupir fanno il mondo, non hanno alcuna conseguenza ed in fumo si dissipano, mentre avvenimenti appena noti, strascinano rapidamente seco loro le generali rivoluzioni ne' costumi, nelle leggi, nelle scienze, nelle finanze, ed in tutte le parti della pubblica amministrazione. »

Si riconoscono in questa dottrina i principj della cristiana religione, con tanta eloquenza ricordati dal sublime Bossuet: « Colui che regna ne' cieli, e dal quale dipendono tutti gl' imperj, a cui solo appartengono la gloria, la maestà, e l' indipendenza, egli è altresì il solo, che si gloria di far la legge a' re, e di dar loro, quando a lui piace, grandi e terribili lezioni. O ch' egli innalzi i troni, o li deprima, od a' principi comunichi la sua possanza, od a se la ritiri, e non lasci loro, che la propria loro debolezza, ei gli ammaestra de' loro doveri in una maniera sovrana, e degna di lui. Poichè dando loro la sua possanza, comanda loro di usarne siccome fa egli stesso per lo bene del mondo; e fa lor conoscere, ritirandola, che tutta la loro maestà è prestata, e che sebbene sul trono seduti, sono sotto la sua mano, e sotto l' autorità sua suprema.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Egli è così che i principi instruisce, non solo con discorsi, e parole, ma pur' anche cogli effetti, e cogli esempi » (Bossuet, *Orazione funebre per la regina d' Inghilterra*).

Del culto tributato agli Spiriti ed a' Maggiori.

La specie di culto tributato agli spiriti ed a' maggiori, forma parte ragguardevole della religione cinese.

Gli spiriti, secondo la comune dottrina presedono alle città, a' fiumi, alle montagne, all' ordine militare, alle armate. Loro si fanno offerte, e sacrificj; ma credesi che gli spiriti sono in tutto inferiori alla divinità; che la loro potenza è un getto di quella di Dio; che non sono che i protettori dell' uomo, e gli esecutori degli ordini dell' Essere Supremo. Il culto dunque degli spiriti, è un culto subordinato, e che riportasi a Dio; dunque gli spiriti non sono che i mediatori tra Dio e l' uomo.

Conviene per essere perfetto, dice il libro della grande scienza, vivere in unità con Dio, e perciò vedere in tutto il suo potere radicale. Egli è Dio che si onora negli omaggi tributati agli spiriti celesti, siccome l' imperatore si onora negli uffiziali ch' ei si associa al di lui governo, ed alla sua gloria: tale è la dottrina cinese.

Confucio sembra mosso da un santo entusiasmo allora che il quadro de' doveri ci adombra della pietà filiale, e degli onori che il rispetto, la riconoscenza,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e l'amore, render debbono alla memoria de' maggiori donde il culto deriva degli spiriti.

La pietà filiale, dice egli, è la legge eterna del cielo, la suprema giustizia della terra, il preservativo contro i vizi, la radice di ogni virtù, la misura invariabile di ogni merito. Ciò che le è essenziale fa la legge del principe, e quella del popolo che gli è sommesso; essa forma la sacra constituzione, d'ogni sociale organizzazione e politica. Date al capo dello stato il cuore di un padre, a tutti i sudditi dell'impero la pietà filiale per lo capo della gran famiglia dell'impero; tutto sarà nell'ordine, e dall'ordine nasceranno la prosperità e la felicità. Chiunque comanda non veda ne' suoi sottomessi che i figli del padre comune dell'universo, e come suoi propri figli gli ami; e chiunque obbedisce, veda, ami, ed onori ne' suoi capi le immagini, ed i rappresentanti di Dio, padre comune di tutti gli uomini; quest'è la vera religione, il legame della società, la cauzione della fedeltà alle leggi, della libertà del popolo, e della stabilità de' troni. Chi dice pietà filiale, dice un sentimento nel cuore di Dio stesso attinto. Senza religione non può esistere organizzazione sociale: questa è la dottrina di tutti i secoli, e di tutti i popoli.

Risaliamo alla antichità: tutta la politica degli antichi principi sembrava ridursi alla pietà filiale da loro esercitata, e ad eccellere sui loro sudditi nella tenerezza, e nel rispetto pe' loro genitori.

I grandi imitavano il principe nel segreto del loro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

interno. I nostri genitori a noi diedero la vita ; ecco il titolo imprescrittibile dell' autorità che Dio ha loro trasmesso su tutto il nostro essere, ed ecco il fondamento saldissimo de' sentimenti, e de' doveri reciproci che insieme uniscono i padri, ed i figli, e quindi i membri tutti della società. Chi ama i suoi genitori, e gli onora siccome ei deve, non sa nè odiare, nè disprezzare alcuno ; non è più l' universo per lui che una sola famiglia, un popolo di fratelli. « Penetrato di rispetto, e d' amore per gli autori della vostra vita, dice il *Chi-King*, voi avrete gli stessi sentimenti per lo principe ; voi il servirete per pietà filiale, e voi sarete un suddito fedele ; pieno di deferenza per coloro che sono a voi superiori, per filiale rispetto, voi sarete un cittadino sommesso. Siete voi degli altri maggiore ; voi vedrete ne' vostri subordinati i figli del vostro padre comune, e voi per loro avrete lo zelo, e la tenerezza d' un fratello : questa è la legge degli stessi imperatori. Il più augusto de' loro titoli è quello di figlio del cielo ; questo titolo ricorda loro di continuo, che tutti gli uomini essendo sortiti dallo stesso stipite, non debbono vedere che fratelli ne' sudditi del loro impero. Il secondo titolo che hanno è quello di padre dell' impero, per insegnar loro ad amare i loro sudditi siccome loro figli. »

Colui che senza tenerezza il quadro de' costumi del mondo primitivo contempla, ha cessato di essere uomo. Appo gli antichi Cinesi, al primo cantar del gallo, tutti i figli, e tutte le nuore, entravano rispettosamente nella

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

stanza de' genitori per ajutarli a vestirsi, e servirli. Ognuno aveva l'uffizio suo, i più piccoli erano ammessi a prestar loro i servigi fanciulleschi ed amabili, propri della loro età. I libri sacri, che sì preziose particolarità ci hanno conservato, le nuore avvertono di comporre il loro contegno, di addolcire il tuono della loro voce, e di unire alle loro cure un' aria allegra, rispettosa, modesta, attenta, che gradite le renda. Prescrivono essi a' figli già in dignità, di salutare i loro genitori con rispetto, e di dare gli ordini perchè il pranzo si disponga, secondo il loro desiderio. Tutta la famiglia circondar deve il padre, e la madre nel tempo del loro desinare, e la cura di servirli più da vicino, è per gli figli un particolare onore. Nel corso della giornata al primogenito s' aspetta, il presentar loro ciò ch' essi desiderano. Il gran privilegio delle nuore, è di essere in questo preferite alle loro proprie figlie. Nella sera altresì, quando i genitori si coricavano aveva ciascuno il proprio uffizio. Un letterato, un mandarino, un grande dell' impero, la sua gloria poneva nel dare l'esempio a tutta la famiglia della fedeltà, e del piacere nell' adempire tutti i doveri della pietà filiale; quest' era la loro più dolce soddisfazione; e destava nell' anima loro la nobile emulazione della virtù. Ognuno, nella carriera degli onori, si sforzava d' immortalare il suo nome, onde assicurare una durevole gloria all' autore de' suoi giorni.

Questa circostanziata narrazione era necessaria, per meglio intendere lo spirito delle leggi politiche che

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

nella Cina hanno instituito il cerimoniale che prescrive gli onori, e la specie di culto, consacrato agli spiriti, o piuttosto alla memoria de' maggiori.

E poichè la pietà filiale, l' anima era del governo dell' antichità, erasi stabilito di graduare gli onori che rendevansi a' morti nelle famiglie, in modo che vi fosse una distinzione, che di mano in mano dal semplice cittadino sino all' imperatore aumentasse. Risaliva al padre, all' avo, ed al bisavolo la gloria, e l' innalzamento di un grande, poichè nella loro casa ergevasi a loro onore una *sala sacra*, detta de' *maggiori*, e vi si praticavano alcune cerimonie proporzionate al loro grado. S' egli moriva sul letto dell' onore, la sala rimaneva alla famiglia, ed era per lei un monumento di gloria; se vergognosamente ei veniva deposto, era ben raro, che non fosse obbligato ad atterrare la sala de' maggiori, lo che era di maggior ignominia, e di desolazione ancor più dolorosa, che la perdita delle sue dignità.

Noi non racconteremo partitamente, le cerimonie che si praticano nella Cina, pel culto degli spiriti, o dei maggiori; esse non sono che la ripetizione di quelle che osservansi per lo stesso imperatore, e ciò basta per farne intendere l' intenzione, e lo scopo. I Cinesi considerano i loro parenti virtuosi, quai protettori appo Dio del cielo, e della terra, che li fa godere della felicità d'una gloriosa immortalità. Questi onori alli maggiori tributati, questa specie di culto agli spiriti, nulla ha dunque in se stesso che non sia lodevole, e che non

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

possa innalzar l' uomo sino allo stesso Dio, ed accordarsi co' principj, ed i dogmi religiosi.

Ma le idee superstiziose che nella successione de' tempi si sono mischiate a questo culto, ne hanno macchiato la purezza; di maniera che questa mischianza di superstizioni è tutto al più tollerata. I letterati, ed i mandarini incaricati del pubblico insegnamento, ed il tribunale de' riti, l' hanno in ogni tempo apertamente condannata. Non si può dunque considerarla, sotto alcun rapporto essenziale, siccome parte della religione del governo cinese.

L' educazione morale, e religiosa è il primo bisogno dell' uomo, ed il primo debito del governo verso il popolo. Infatti l' imperatore, per lo suo titolo di padre comune, è dalla legge incaricato di presedere egli stesso all' educazione della gioventù, o col mezzo de' suoi uffiziali; egli stesso la dirige nella famiglia imperiale, e nessun padre è premuroso tanto dell' educazione, e degli studj de' suoi figli, quanto l' imperatore per quella de' principi suoi figli, e nipoti.

L' imperatore stende la sua cura sulle scuole dell' impero, e su i mandarini a' quali egli confida questa parte capitale dell' amministrazione. Impone loro, siccome uno de' primi doveri del loro impiego, di difendere, e propagare la dottrina de' sacri libri, tributando omaggio all' eccellenza del loro insegnamento, e non confidandone la spiegazione che a precettori illuminati, e virtuosi. Una severa malleveria li tiene di continuo in guardia, e gli obbliga ad invigilare che i principj

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

religiosi, le regole della morale, e le tradizioni della antichità, sieno salve da ogni innovazione, che la loro purezza, ed integrità corrompere possa; il tribunale dei riti, ne è specialmente incaricato; ed affinchè queste misure politiche abbiano il loro effetto, i mandarini del pubblico insegnamento reputano obbligo loro d' insegnare al popolo la dottrina del filosofo cinese, e di impedire nelle scuole ogni innovazione che ne sia contraria. Quest'è lo scopo principale di quelle feste nazionali sì sovente rinnovate, e nelle quali non mancasi giammai, negli omaggi tributati a Confucio di riconoscerlo, e di proclamarlo *il maestro della grande scienza*, *il legislatore*, *il filosofo*, *ed il teologo della nazione*. Dopo questi fatti incontrastabili, non si può dubitare, che il sistema religioso di Confucio non sia il fondamento essenziale, appo i Cinesi, della morale educazione.

Del tribunale de' riti.

La fedeltà ad osservare scrupolosamente gli antichi riti è considerata nella Cina, come un dovere de' più sacri. L' impero ha, quasi dalla sua origine, stabilito per quest' oggetto, un tribunale detto *tribunale del Lipou*; l' antica dottrina de' Cinesi ha avuto in ogni tempo, e conta tuttodì, un gran numero di zelanti difensori. Per una inconseguenza, che alla debolezza umana non è che troppo ordinaria, veggonsi i mandarini, che compongono quel tribunale praticare col popolo alcune religiose cerimonie, ed idolatrie superstizioni,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che denunziate al loro tribunale disapprovano mai sempre, e condannano.

L' articolo delle cerimonie o de' riti è immenso nella legislazione cinese. Le umane leggi non potendo giugnere nell' interno, e come dice Montesquieu, sul limitare della porta del cittadino spirando, i legislatori hanno cercato di reprimere le passioni, regolando l' esteriore, gli andamenti, il parlare, e tutto ciò che ha rapporto colle regole sociali. Le leggi che stabiliscono il cerimoniale formano un codice voluminoso, che abbraccia tutto quanto si deve osservare nelle cerimonie religiose, politiche, civili, e domestiche colle più minute circostanze. Ognuno di questi rami, in una infinità di più piccoli si divide, e suddivide, e prescrivono le cerimonie religiose dell'impero, i sacrificj a Chang-Ty, le preghiere per lo bene della terra, le cerimonie dell' agricoltura, i voti per la pioggia, le azioni di grazie per la ricolta, tutto il culto tributato all' Essere Supremo: la musica di queste solennità, le feste della corte, le allegrezze del palazzo, gli onori e la specie di culto prestato alli maggiori; le cerimonie che si osservano nelle sale, alle diverse dinastie degl' imperatori consacrate, in quelle di Confucio, ed a' sepolcri della schiatta regnante. E qui osserviamo che la famiglia regnante, di origine tartara, pratica alcune sacre cerimonie a lei particolari, e straniere alla religione dell'impero, che non riconosce lo Dio *Fò*. Ogni religiosa costumanza è sommessa al tribunale de' riti. La corte stessa, la sua etichetta, i suoi usi, il suo privato, e pubblico

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

cerimoniale, tutto ciò che concerne l'imperatore, l'imperatrice, i principi, i figli della famiglia imperiale; le suppellettili, gli abiti, i carri, le sedie portatili; gli onori dovuti al capo dell'impero, a' grandi, a' principi de' differenti ordini, a' mandarini, vicerè, governatori e magistrati; i diversi ornamenti de' loro abiti, e delle vesti delle loro spose; il numero delle persone del loro seguito; il cerimoniale che ciascuno deve osservare alla presenza dell'imperatore, e dell'imperatrice; il contegno de' loro inferiori, ed i riguardi che osservar debbono rispettosamente gli uni verso gli altri, tutto ciò fa parte delle attribuzioni di quel tribunale. La cura eziandio del governo civile è di sua giurisdizione, e l'amministrazione, e gli esami, ed i regolamenti de' collegi, e delle scuole dell'impero, e ciò che praticar conviene quando i letterati sono ammessi alli gradi, e quanto osservar si deve ne' banchetti delle città al loro ricevimento, ed al ricevimento de' mandarini, che assumono la loro carica; e di più la esecuzione delle leggi che provveggono al mantenimento de' vecchi, e degl'infermi, ed al soccorso delle vedove, e degli orfani, ed alla sepoltura de' poveri.

E parimente il cerimoniale prescrive per lo ricevimento, e le udienze accordate agli ambasciatori dei principi stranieri, che vengono a rendere omaggio, od a pagar tributi, e ne' banchetti che lor si danno dalla corte, e quanto è lor destinato per le spese del viaggio secondo il loro grado, e le diverse circostanze che li conducono.

E finalmente a quel tribunale s'aspetta il mantenere,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e far eseguire le leggi dell'impero che la maniera prescrivono di ricevere gli editti, le dichiarazioni, e decreti dell'imperatore; sulle formalità de' sigilli, e delle patenti, il modo da presentare le memorie, le suppliche, i ringraziamenti, od allora che dirigonsi avvisi, e rimostranze, o si muovono querele, od accuse.

Noi abbiamo esposto senza tema, questa moltitudine d' attribuzioni, poichè esse fanno conoscere, e la prodigiosa influenza che aver deve quel tribunale, e specialmente il genio, i costumi, lo spirito della nazione cinese; e si noti che la maggior parte della legislazione del cerimoniale cinese consacra i doveri della pietà filiale. Essa particolarmente hanno queste leggi avuto di mira, ed essa ne è come il tronco, e la radice comune. Ma per risarcire della secchezza dell'esposta narrazione, noi citeremo alcuni esempj che senza dubbio saranno cari alli cuori onesti, e sensibili.

E primieramente veggiamo ciò che l'etichetta, ed il cerimoniale prescrivono, per gli matrimoni de' particolari. I più grandi signori vi sono sottomessi, la legge non ammettendo eccezione alcuna. Il giorno dello sposalizio il genero, qual ospite, è ricevuto nella casa del suocero, ed è condotto con cerimonia in una sala, davanti il suocero, e la suocera, seduti in su un palco, alla cui presenza più volte egli si prostra; e rende lo stesso omaggio agli zii, alle zie, ed agli altri parenti della futura sposa.

Dopo questa prima cerimonia ritorna egli alla sua casa, ove tre volte prostrandosi ringrazia i suoi genitori,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e gli altri vicini parenti, che alla cerimonia furono invitati. Dalla sua casa, va il giovine sposo da tutti que' parenti che ritrovò co' suoi genitori, e dagli amici della famiglia; e pratica con tutti i doveri che indica la legge, e prescrive il cerimoniale in simili circostanze.

Il giorno del matrimonio lo sposo con grande apprestamento va a ricercare la sua sposa: le stesse prostrazioni, e gli stessi omaggi sono tributati nuovamente a' genitori. La sposa dando l' addio al padre suo, ed alla madre tre volte parimente si prostra. L' uno, e l'altra s' incamminano alla casa paterna. Lo sposo sta allato alla sedia portatile ove siede la maritata. Vicino alla casa, egli precede la sposa per aspettarla alla porta, e condurla a' suoi genitori; i due sposi allora s' uniscono, e tre volte si prostrano innanzi loro, e davanti il più vicino parente.

Tutti i Cinesi di orrevole grado, hanno nelle loro case, siccome abbiamo già detto, una sala ove si tributano onori alli maggiori della famiglia, in alcuni giorni dell' anno. Questa sala che chiamasi appunto *sala de' maggiori*, è qual luogo sacro considerata, ed è visitata sovente, e come in un tempio, entranvi i Cinesi con rispetto, e religiosa commozione. Nel giorno del matrimonio i due sposi vi sono introdotti colle cerimonie prescritte; essi tre volte, siccome suolsi si prostrano, rendendo gli onori dovuti, ed il rispetto alla memoria dei maggiori: egli è questo ad un tempo un tributo di amore, di riconoscenza, e di religione.

Un mese dopo la celebrazione delle nozze la novella

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

sposa, ritorna, condotta dallo sposo, a' suoi genitori, ove rimane quattro o cinque settimane, praticando le stesse occupazioni ch' essa adempiva, quand' era donzella.

Un altro esempio proverà quanto sieno sacri i diritti della pietà filiale. Sebbene i figli dell' imperatore non possano sposare che donzelle tartare, loro schiave, pure osservano co' genitori della sposa un cerimoniale di rispetto, visitandoli innanzi lo sposalizio, e nel giorno del matrimonio; quindi la sposa nel palazzo imperiale conducono, e quando ne sono vicini, se ne dividono onde riceverla all' ingresso, ed introdurla. Il padre, gli zii, i parenti prossimi della giovine sposa, che l' accompagnano sono ammessi a bever del vino, ed a prendere il tè davanti l' imperatore, che assiste alla cerimonia dello sposalizio, ed ammette, quali alleati, tutti i membri della novella famiglia. La madre, le zie, ed i prossimi parenti, ricevono egualmente dall' imperatrice gli stessi onori. Lo stesso cerimoniale s' osserva per le principesse figlie dell' imperatore, allorchè si sposano con il figlio di qualche grande dell' impero.

Il primo giorno dell' anno è nella Cina una delle principali feste, ed in quel giorno l' imperatore visita l' imperatrice sua madre, colla magnificenza che richiede una simile cerimonia.

Nel momento che il sole appare sull' orizzonte, i mandarini di tutti i tribunali, in grand' abito di cerimonia, si collocano, secondo la loro dignità, nella corte esterna situata tra la sala del trono, e la porta interna

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

del palazzo, ed i principi d' ogni ordine, i conti della famiglia imperiale, secondo il loro grado, nella corte interna del palazzo.

L' imperatore esce dal suo appartamento portato nella sua sedia di cerimonia, e la campana del palazzo ne annunzia l' uscita, e batte in tutto il tempo della cerimonia. Circondato è l' imperatore da tutti quelli che portano le insegne o attributi della dignità imperiale, le mazze, le picche, le bandiere, gli stendardi, ecc. Giunti questi uffiziali nella corte dell' imperatrice madre si collocano in due linee; i mandarini egualmente nella seconda corte; i principi, ed i conti dell' impero nella terza, che è a rimpetto la sala del trono dell' imperatrice madre, al cui vestibolo l' imperatore scende dalla sedia, e attraversa la corte a piedi. Il presidente del tribunale de' riti s' avvicina all' imperatore, si mette in ginocchio, riceve una supplica dalla sua mano, la consegna a l' eunuco mandarino, che ginocchione la presenta all' imperatrice madre. L' oggetto di questa supplica è per pregarla ad ascendere sul suo trono per ricevervi le umili prostrazioni del figlio suo.

L' imperatrice madre in abito da cerimonia esce dal suo appartamento, con tutta la sua corte, in un apprestamento che troppo lungo sarebbe il descrivere, e sale sul suo trono. L' eunuco mandarino, ne avvisa il mandarino del tribunale de' riti, che per lo più è il presidente, e questi s' avanza verso l' imperatore, si prostra, e ginocchione gli dirige un breve discorso,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ricordandogli la legge dell'impero, e pregando S. M., sulla quale stanno fissi gli sguardi del cielo, della terra, e di tutta la nazione cinese, di dare un grand' esempio di religione, e di virtù a tutti i sudditi dell' impero, tributando all' augustissima madre sua i doveri, che la religione, ed i diritti sacri della natura a tutti i figli comandano.

L' imperatore s' avanza sotto la galleria dicontro il trono di sua madre; rimane in piedi, colle braccia pendenti. Nel fondo della corte i principi, i grandi dell' impero, i mandarini rivolti verso il trono, e colle dimostrazioni del più profondo rispetto, stanno nell' eguale attitudine dell' imperatore. Intanto i musici dell' imperatore, e dell' imperatrice, intonano l' aria nazionale *ping*, che le più tenere emozioni desta negli animi, disposti già dalla solennità stessa alla sensibilità.

Un mandarino ad alta voce grida: *Piegate le ginocchia*; l' imperatore, i mandarini, i principi cadono tosto ginocchioni, e poscia: *Prostratevi*, ed ognuno si prostra colla faccia in terra; *Raddrizzatevi*, ed al suo comando si raddrizza ognuno, e dopo la terza prostrazione, il mandarino grida: *Rialzatevi*; l' imperatore, i mandarini, i principi, ed i grandi si rimettono nella prima positura, poi cadono ginocchioni, fanno tre nuove prostrazioni, si rialzano nuovamente, ricadono a ginocchio, e tre altre volte si prostrano, eseguendo tutti questi moti al comando del mandarino gran maestro delle cerimonie.

Fate le nove prostrazioni, il presidente del tribunale

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

de' riti, presenta ginocchione all' imperatore una seconda supplica, acciocchè preghi l' imperatrice madre, a rientrare nel suo appartamento. La supplica è portata dall' eunuco mandarino. La musica dell' imperatrice, avvisa la sua partenza; la musica dell' imperatore risponde; poscia la musica tace. Il mandarino del tribunale dei riti prostrato innanzi l' imperatore, annunzia che la cerimonia è finita, ed invita S. M. a ritornare al suo palazzo. La musica dell' imperatore ricomincia un suono giulivo. L' imperatore discende dalla scala all' oriente, traversa la corte a piedi; giunto al vestibolo, si colloca nella sua sedia portatile, e ritorna al suo appartamento nello stess' ordine col quale ei ne era partito. Allora la campana, e la musica che in tutto il tempo della cerimonia s' udirono, cessano di farsi sentire.

Nello stesso giorno, e poco dopo, l' imperatrice sposa, accompagnata da tutte le regine, e principesse della famiglia imperiale, e da tutte le dame del palazzo, e della corte vanno a tributare il loro omaggio all' imperatrice madre, e dinanzi a lei si prostrano siccome è prescritto da un cerimoniale che non è meno pomposo, di quello che è stabilito per gli omaggi che si rendono all' imperatore; ed un simile atto di filiale rispetto è in molte altre feste dell' anno ripetuto, ed in tutte le circostanze importanti.

Appena l' imperatore è riconosciuto, e proclamato, va egli a prostrarsi innanzi la madre sua, e non riceve gli onori, e gli omaggi da' grandi della sua corte, e dell' impero, se non se dopo avere adempiuto questo sacro

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

dovere. Se si tratta di nominare un' imperatrice sposa, di dare un principato ad uno de' figli dell' imperatore, d' accordare al popolo qualche sollievo, d' emanare un editto favorevole, l'uso prescrive, che ciò si faccia per un ordine dell' imperatrice madre. L' imperatore nella sua dichiarazione che vi unisce, protesta che il suo editto non è che un atto d' obbedienza, ch' egli deve all' augusta sua madre. La legge dell' impero vuole, ch'essa sia considerata, siccome la sorgente di tutte le grazie, la protettrice del popolo, e dell' impero; ed i termini espressi dall' imperatore ne' suoi editti, fanno supporre che la madre sua sia in autorità la prima di tutto l'impero, e ch' egli non abbia se non la gloria di fedelmente eseguire le sue intenzioni, ed i suoi voleri, che del pari a que' del cielo ei rispetta.

E qui specialmente l' esempio del sovrano dà la legge a tutti i sudditi dell' impero. Lo stesso giorno in tutta la Cina, nelle provincie, e nella capitale, ne' villaggi, e nelle città, si praticano le stesse cerimonie. Le classi inferiori, siccome la legge prescrive, imitano le classi superiori. I grandi, i mandarini, i capi dell' impero, e de' tribunali, tutti, senza eccezione, nell' interno delle loro famiglie, adempiono un tal dovere; i figli si prostrano davanti a' loro genitori, i fratelli davanti al primogenito, i generi davanti al suocero, gl' inferiori davanti ai superiori, gli scolari, se anche figli dell' imperatore, davanti a' loro precettori: e da quest'obbligo non sono le donne eccettuate. Simili omaggi, e prostrazioni, che meglio è interpretarne lo spirito, che criticarne le forme,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

e la moltiplicità, sono d' etichetta, e di dovere, in tutte le feste del primo ordine civili, e domestiche; ma il solo imperatore riceve, e fa le nove prostrazioni. Il numero è limitato a ciascun particolare secondo il grado che occupa nella società.

I Tartari, sottomettendo la Cina al loro dominio, e rendendosene padroni nel 1644 per diritto di conquista, ebbero l'accorgimento di adottare gli usi, e quasi tutte le massime sulla pietà filiale de' Cinesi; ed anzi più di loro sono essi rispettosi pe' loro maggiori, e pe' capi delle loro famiglie. L' imperatore non gliene dà loro soltanto l' esempio; ma considera come uno dei suoi primi doveri l'obbligare all'adempimento di questo uso tutti i principi del sangue, ed è inesorabile se si offende il rispetto, e l' obbedienza filiale, che la natura, e la legge a tutti gli uomini prescrivono.

La dottrina cinese sulla pietà filiale è vie più pura, e splendida, più si risale alla sua prima sorgente. I libri sacri degli *King*, ed i loro più antichi comenti ce ne danno la prova. I libri sulla pietà filiale che da duemila anni furono scritti in quell' impero basterebbero per formare una grande biblioteca. Nè ciò farà gran meraviglia se partitamente si considererà l' estensione de' suoi doveri, che sono tante conseguenze delle massime che i Cinesi hanno adottato, e delle quali alcune sono anzi che no superstiziose. Esse in tutte le scuole formano il fondamento dell'educazione morale della gioventù, e Confucio, che da due e più mila anni è l'oggetto di una venerazione eccessiva, e sovente superstiziosa, quale

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

apostolo di tale dottrina antica, e primitiva è reputato; egli la considera mai sempre, siccome si è detto, quale primo ammaestramento della morale, e politica, e particolare; in ogni cosa egli la ricorda come radice di tutte le virtù, e prima sorgente della pubblica prosperità. Ma a' fanatici comentatori, più presto che a quel gran filosofo attribuir si debbono gli abusi, e gli eccessi che la pratica d' una virtù, tanta pura, e sublime ne' suoi veri principj hanno disonorato. Confucio distingue nella pratica di questa virtù, l' opera della natura, l' opera della ragione, l' opera dell' instituzioni sociali, e dell' educazione.

Il padre Amyot, celebre per le sue cognizioni, e per le sue apostoliche fatiche, ci ha fatto conoscere con eruditi estratti, le opere migliori degli autori cinesi sulla pietà filiale. Accontentiamoci delle massime che racchiude il capitolo *Tien-li*, del libro intitolato *Li-ki*, opera che gode nella Cina la più grande riputazione.

« Figli del cielo, e che le leggi sante della natura seguir volete, dice quell' autore a' fanciulli, qualunque sia il vostro grado, la vostra età, il vostro sesso, onorate i vostri genitori; e se è d' uopo coprite gli occhi con un velo affinchè i difetti, ed i vizj che aver potessero, non veggiate, piuttosto che mancar loro di rispetto; preveniteli in tutto ciò che può essere di loro piacere, anche nelle più piccole cose; di vecchiaja non parlate nè di provetta età davanti a loro; sono eglino ammalati, la musica abbandonate, ed ogni fasto; sono morti, le leggi su i funerali, e sul lutto strettamente

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

osservate; per tutto il corso della vita, astenetevi nel giorno anniversario della lor morte, da ogni divertimento. Alla morte de' vostri genitori rinunziate tutti i vostri impieghi, e non riassumeteli che allorquando l'obbedienza dovuta all'autorità di coloro che sono a voi superiori, ve ne imporrà la legge.

« L'amore, ed il rispetto che nell'interno della famiglia aver dovete per gli autori della vostra vita, vi obbligano ogni giorno, al cantar del gallo, ad offrire loro l'acqua per lavarsi le mani, a dar loro le vesti, ed a ricevere i loro ordini. Ogni loro comando, ascoltate rispettosamente, e sola sia sempre la risposta vostra: *io obbedisco*. Camminate voi col vostro padre, sovvengavi che un figlio rispettoso sta dietro a lui, di qualche passo. Mentre il padre vostro veste il lutto, sarebbe indizio d'insensibilità, e d'una colpevole indecenza, se voi in suoni, in feste, in allegrezze trascorreste il tempo. Non v'allontanate in nulla dagli usi che il padre vostro ha cari; nell'adottarli, voi dimostrate il rispetto, e la deferenza vostra; anche dopo la sua morte conservate, per tre anni, almeno, senza cambiamenti, ciò che da lui fu fatto, o regolato.

« La legge il diritto vi concede di far delle rimostranze al vostro padre; s'egli alcun po' si scosta da una condotta saggia, vi dà esempj che la legge, e la ragione vi proibiscono d'imitare; ma il padre vostro è uomo, e può fallare; in tali circostanze delicate, e penose pel vostro cuore, abbiate cura di nulla dire, e nulla fare che offenda la pietà filiale; gli

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

avvisi, e le rimostranze che il dovere vostro, e l'interesse pel padre vostro vi obbligano di fare, sembrino aver sorgente nell'amore che gli dovete; e accompagnati sieno da' riguardi, e dal rispetto, che alcun motivo non vi autorizza ad allontanarvene. Fatevi un punto di religione, il celebrar le feste instituite in onore de' maggiori. La fedeltà vostra nell'adempire questo sacro dovere, consolerà la vecchiaja de' vostri genitori. Essi con tenerezza si diranno: Se la morte tronca lo stame de' nostri giorni, noi del tutto non morremo, giacchè a noi stessi sopravviveremo nel cuore de' nostri figli. »

Confucio è specialmente ammirabile nelle pitture che ci fa de' doveri della pietà filiale. Egli sempre ne parla con una specie di sacro entusiamo. « Un figlio, ci dice egli, è la carne della carne, le ossa delle ossa de' suoi genitori; egli è una parte della loro sostanza; il sangue loro nelle sue vene scorre. I diritti di un padre su i suoi figli dalla loro esistenza stessa derivano, ed appartenendo a tutto l'essere loro, non possono giammai nè cessare, nè indebolirsi. Un padre è il sovrano naturale del suo figlio, ed il figlio è suddito naturale del padre suo.

« La pietà filiale è una virtù del cuore, ma nel cuore soltanto non rimane. Simile al fuoco che spande su quanto lo circonda il suo calore, e la sua luce, la pietà filiale al di fuori si mostra, ed in tutti gli atti esteriori, nel contegno, nelle parole, nelle azioni, ed in tutta la condotta. Più un fanciullo dabbene ama, e

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

maggiormente manifesta il suo rispetto. Un figlio rispettoso è più cauto, ed attento di un cortigiano onorato dalla famigliarità del suo principe. Sia pur grande l'amicizia che gli dimostrano i genitori, grande la confidenza, e la libertà che gli accordano, non si permetterà egli un gesto, una positura, una maniera di stare, e di sedersi alla loro presenza, onde si vergognerebbe innanzi ad uno straniero. I nostri maggiori, che noi non possiamo ben onorare, se non imitandoli, erano ben lontani dall'emanciparsi, e di permettersi, nel secreto della casa domestica, alcuna libertà. Anche allora che non erano veduti, le suppellettili rispettavano de' loro genitori, ed osato non avrebbero, se anco soli nella corte, camminar nel mezzo, onore al solo capo della famiglia serbato.

« Dovere di riconoscenza, e d'amore: la stessa natura insegna a' fanciulli la pietà filiale, prima che a lor parli la ragione. Essi sono cauti, e ritenuti, e solleciti procurano di allontanare ciò che dispiace a' genitori, e che potrebbe affliggerli, e molestarli. Ma l'amore di un figlio sarà egli mai tanto, quanto la tenerezza de' genitori? Che far può il più tenero figlio, che pari sia a quanto per lui fecero gli autori della sua vita? Quante pene e sacrifici non ha per lui sofferto la madre, anco pria ch'ei nascesse? Per lui solo ella avea di se stessa cura. La speme di conservarlo anima il suo coraggio ne' dolori del parto; egli le lacera le viscere, e degli orrori della morte la circonda; ma se stessa obblia, per non curarsi che del di lui periglio. Le cure che l'infanzia esige, l'assoggettano a molti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

doveri penosi e continui; l'amor materno in diletti li cambia. Le grida del suo figlio non offendono il suo orecchio; le sue importunità stimolano il suo cuore, e giammai non stancano la di lei pazienza. Se piange, la sua carezzante mano asciuga le sue lagrime, i suoi bacci il consolano. Se egli ha fame, col suo latte, sostanza sua più pura, il nutre. Ha egli freddo, nel suo seno il riscalda. Sente il bisogno del sonno, essa dimena la sua culla, e l'addormenta. È svegliato, il diverte; tutto abbandona per rimanere, giorno e notte, allato a lui. Per quanto sieno poveri i genitori, essi si privano puranche del necessario, e soffrono il rigor delle stagioni onde provvedere di comode vesti i loro figli. Nutronsi essi di grossolani cibi, e talvolta sono ridotti a soffrir la fame, ma il loro amore è ingegnoso a ritrovare i mezzi per dar loro un nutrimento sano, e gustoso. Quanti frutti, e dilicate cose entrano nella casa soltanto per loro?

« Un padre che stanco del travaglio della giornata, ritorna la sera, pensa tosto al figlio suo. Le di lui carezze, il ristorano delle sue fatiche; egli il prende fra le sue braccia, e non lo lascia che per ridonarlo alla madre, afflitta d'esserne divisa. Quante inquietudini all'uno, ed all'altra s'egli è ammalato? Più di lui essi soffrono d'assai, nè mai sono tanto poveri, che nelle loro privazioni non trovino i mezzi onde procurargli i rimedi necessari. Colla propria vita, acquisteranno, se è d'uopo, la sua guarigione. Aggiugnete ancora le pene che costa la prima educazione dell'uomo. Conviene insegnargli il tutto: a camminare, a parlare, ad aver cura

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di se stesso. È d' uopo cogliere i primi raggi della sua intelligenza, formare il suo spirito, sviluppare, dirigere la sua ragione, instillare nel suo cuore i principj della virtù, i semi della saviezza, prepararlo al grado che occupar deve nella società; ed è mestieri essere il suo primo institutore per formarne un uomo, un vero cittadino. I genitori, per questo scopo sacrificano la loro tranquillità, la loro fortuna, le loro abitudini, la loro salute, la loro vita stessa, e si prestano in ogni maniera per rendere felici i loro figli.

« Un antico il disse, in un' opera eccellente che i padri stessi danno a'loro figli per formare il loro spirito, ed il loro cuore. Le virtù de' genitori sono per lo più l' espressione, e l' effetto del desiderio che hanno di dare alla società de' figli degni di loro, e d' essere onorati per le loro qualità sociali, e virtuose. Quanta modestia, e dolcezza, ed affabilità, e generosità non inspira ad un padre il desiderio di acquistare protettori, ed amici a' suoi figli, e di guadagnar loro la benevolenza del pubblico? Le stesse passioni le più imperiose, cedono alle sollecitazioni dell' amor paterno. L' imperatore Chang-Y, aveva la buona fede di confessarlo. Il timore di nuocere a mio figlio, mi ha corretto dal giuoco, e dal vino, e mille volte mi ha salvato dalla mia vanità, e dalle vivezze della mia collera; io gli debbo la mia fama, ed i miei amici, e più ancora, io gli debbo la mia virtù.

« Ora un figlio dabbene, un figlio pel quale il delitto, e la vergogna dell' ingratitudine sarebbero

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

l'obbrobrio, ed il tormento della sua vita, ha in lui tutte le virtù filiali; la natura le ha impresse nel suo cuore con caratteri indelebili. Leggendo le sante massime del *Tien-li* nel fondo della sua coscienza, legge di continuo i doveri della pietà filiale; pone egli la sua gloria, la sua felicità ad adempirli co' suoi genitori. La sua riconoscenza ha tutta la sensibilità, tutta la delicatezza, tutte le cure dell' amore. Più la vecchiaja aumenta i loro bisogni, le infermità, i capricci, gli umori, le alienazioni di mente; più il suo cuore ne è tocco, ed intenerito; egli li serve, li solleva, li cura, li consola, li rallegra, e li diverte, li soffre senza disgustarsi nè stancarsi mai; memore sempre di quanto essi furono per lui, egli procura di render loro, ciò che da loro ha ricevuto. La sua fortuna, le sue cure, la sua vita sono di loro inalienabile proprietà. Il benefizio d' avergli dato la vita, fosse anche il loro solo benefizio, basterebbe per acquistar loro de' diritti, a' quali la sola ingratitudine potrebbe mettere de' limiti. Egli esiste per loro, per loro ei vivere deve. La morte stessa, che presto troncherà i loro giorni, non cancellerà i loro diritti alla sua riconoscenza. Renderà egli alla loro memoria gli onori, ed il rispetto che più non può rendere alle loro persone. »

La religione, appo i Cinesi, è eziandio saldo sostegno alla natura: essa ne annoda i legami, ne consacra i diritti. Nella dottrina de' libri sacri, Dio che sotto simboliche immagini essi figurano, ed indicano colle denominazioni di *Tien*, o *Chang-Ti*, è il principio, il mezzo, e la fine

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

di tutte le cose, l'occhio dell'universo, il sole dell'eternità. I Cinesi nelle loro preghiere, e ne' loro particolari sacrifici, o nelle pubblice cerimonie, ed i ministri della religione ne' discorsi che dirigono al popolo, lo chiamano ordinariamente il *padre e la madre* di tutti gli uomini, l'arbitro supremo de' destini, l'Essere eterno che diede vita al tutto, la sorgente di tutti i favori che la virtù attrae a' giusti, il severo vendicatore della violazione delle leggi, e la cui collera contro i malvagi è tanto più terribile dopo la lor morte, quanto la sua giustizia è stata più paziente nella lor vita.

Dio, principio e sorgente di tutto ciò che ha vita, è nello stesso tempo l'autore, il capo supremo, il legislatore, il primo sovrano della società civile e politica. Questi augusti titoli, derivano tutti nella credenza de' Cinesi dalla sua qualità di padre, e madre di tutti gli uomini. Egli è in terra, per la infinita sua possanza, tutto ciò che è nel cielo, dove il suo trono ha collocato, ed il seggio del suo impero su tutto l'universo.

L'azione di Dio nel governo del mondo non si riposa giammai; ma la mano, che il moto imprime, e distribuisce la vita a tutta la natura, è nascosta agli occhi dell'uomo. Dio ha creato l'autorità paterna per rendere in qualche maniera la sua azione, e la sua possanza visibili; egli ha confidato ad ogni capo di famiglia i suoi diritti, l'esercizio della sua autorità suprema, e tutti i suoi poteri. Leggete i libri sacri de' Cinesi: ogni famiglia è una piccola monarchia; il padre regna su tutti i membri che la compongono; egli è re nel

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

recinto della domestica casa. La sua autorità è sacra; essa viene da Dio, o piuttosto è l'autorità di Dio stesso che comanda. L'autorità del padre è il supremo potere: l'obbedienza che gli si rende è un atto di religione essa a Dio si riferisce, che propriamente parlando, è il solo padrone, il solo sovrano dell'universo. Da questa dottrina derivano i titoli augusti che i sacri libri danno al capo di famiglia. Egli è l'immagine, ed il rappresentante della divinità, l'occhio della sua providenza, il ministro della sua giustizia, e della sua bontà, l'interprete de' suoi voleri, il canale che trasmette ai suoi, i favori del cielo. Alla qualità di padrone, e superiore de' suoi figli, Dio ha voluto aggiungervi la qualità di pontefice. Ed infatti egli è al capo della famiglia, al padre, e dopo la sua morte al primogenito, che il diritto esclusivamente appartiene, di presentare a Dio i voti della riunita famiglia, e di offrire i sacrifici nell'interno della domestica casa. Tutte le conseguenze di questa antica, e primitiva dottrina de' Cinesi, si appresentano da loro stesse allo spirito.

Resistere a' voleri di un padre, egli è resistere a Dio stesso; mancargli di rispetto, è un oltraggio fatto alla divinità. Tutti i mancamenti a' doveri della pietà filiale sono una specie di sacrilegio. I favori, e le benedizioni del cielo, sono il prezzo della obbedienza, e della fedeltà; e giammai la maledizione non manca di colpire il figlio ingrato, o ribelle, e di vendicare i diritti sacri dell'autorità paterna talvolta puranché per un lungo seguito di generazioni.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Non avvi popolo più del cinese alla sua religione attaccato, più fedele alle sue antiche tradizioni, ed in generale più superstizioso, ma in quell' impero, le idee superstiziose, le opinioni del fanatismo religioso, sono utili all' autorità che il padre esercita su i figli, i domestici, gli schiavi, e tutti i membri della famiglia. Ogni cosa eziandio nella educazione pubblica, e privata, a questo grande oggetto si riferisce. Quest' è la prima lezione, che la madre dà a' suoi figli, e che più efficacemente insegna loro, co' suoi esempj. I maestri nell' insegnamento delle scuole, i dottori della legge ne' loro libri, i mandarini incaricati della instruzione del popolo ne' discorsi che a lui fanno ne' giorni dal tribunale de' riti indicati, sempre assumono per testo principale i diritti della paternità, ed i doveri della pietà filiale. Di continuo essi ripetono che tutte le virtù sono in periglio, allorchè nel cuore di un fanciullo s' indebolisce la pietà filiale; e che tutto ciò che offende la pietà filiale, è una pubblica calamità; dicono altresì essere megio d' assai far piangere cento volte la moglie sua, che una sola volta la madre; e che finalmente non si gode compiutamente del suo cuore, se non mercè della pietà filiale.

Questa dottrina è la sola che stabilir possa i veri principj del governo di un impero. Se abbandonasi, le leggi s' indeboliscono, l' autorità traballa, lo stato è vicino alla sua rovina. « Il *Tien* (Dio) non manda i suoi benefizj, che a' figli riconoscenti, e docili. Un tenero figlio, e virtuoso, non ha piaceri nè sentimenti

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

esclusivi. Ciò che piace a' suoi genitori, a lui piace, ciò che gli affligge, lo affligge. Il suo cuore non è che l'eco del cuore de' suoi genitori. Non è giammai un sovrano tanto grande, e di gloria ricoperto, che allorquando i suoi sudditi sorpassa nella pietà filiale. Essa è che l'amor de' sudditi gli acquista, e che gli dà lo scettro su tutti i cuori. Chi non ama i suoi genitori, odierà l'imperatore. L'amore della patria muore, per le piaghe fatte alla pietà filiale. Essa è il punto d'appoggio di tutte le leggi sociali, e politiche. Maledizione sul capo del figlio ingrato, o indocile! Le minaccie di un padre sono il fulmine delle famiglie; esse spaventano la stessa innocenza; ma l'indocilità che le cimenta è tanto orribile, che inspira uno spavento maggiore. »

Noi ci limitiamo a questo piccolo numero di sentenze. Se ne comporrebbe un volume, se copiar si volessero gli autori de' libri sacri, ed i loro comentatori. La raccolta che li contiene è stata pubblicata dall'imperatore Kang-Hi, contemporaneo di Luigi XIV, per le assemblee del popolo, di ciascun mese, tanto nele città, che nelle campagne, assemblee presedute da' mandarini, o da' vecchj, e che sono da un'epoca antichissima instituite, per la pubblica instruzione. Queste lezioni sono sempre accompagnate dal racconto di fatti miracolosi, di prodigi maravigliosi, e soprannaturali dalla divinità operati, o per eccitare la fedeltà a' doveri della pietà filiale, o per intimorire coloro che tentati fossero di scuotere il giogo della potestà paterna, o di violare alcuno de' suoi sacri diritti. « Se voi sfuggite, dice

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

l' imperatore Kang-Hi, la giustizia delle leggi, sappiate che voi non isfuggirete la vendetta del Tien. » Quest' imperatore racconta esempj di castighi i più spaventevoli. « In tal modo, continua egli, saranno puniti gl' ingrati che offendono la pietà filiale. La severità della giustizia del Tien si estende tanto lungi, quanto il suo potere. La prontezza de' suoi castighi, è spaventosa. Ardirete voi d' ora innanzi, nudrire nel vostro cuore un solo pensiero contro i doveri che la legge v' impone, per gli vostri genitori? Qui il popolo unito risponder deve ad una voce, *Pou-Kan*, che dir vuole, *noi non l' oseremo.* Ardirete voi d' or innanzi commetter cosa che le sia contraria? La stessa risposta del popolo: *Pou-Kan, noi non l' oseremo.* »

La raccolta degli *editti*, *decreti*, ed *instruzioni*, da Kang-Hi pubblicata, è divisa in sessanta libri. Egli vi tratta della virtù, della scienza, della politica, dell' adorazione al *Tien*, dell' imitazione degli antichi, delle belle lettere, de' mezzi di soccorrere il popolo, della scelta de' mandarini destinati agl' impieghi dell' impero, ecc.; e tutti questi soggetti discussi lungamente, hanno per titolo generico: *dell' autorità de' capi della famiglia, e della pietà filiale.* L' imperatore non altrimenti se stesso considera che qual padre del suo impero, e ne deduce tutti i doveri della realtà.

L'imperatrice sua madre, cadde ammalata. A noi rincresce che i limiti ne' quali racchiudere ci dobbiamo, non ci permettono di trascrivere la lunga relazione di quanto egli fece, delle cure che a lei rendette, le funzioni fin anco

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

adempiendo d' infermiere, dei voti che offrir fece in tutte le provincie nel tempo della sua malattia; degli atti di religione, e de' sacrificj solenni che si tributarono nella sua convalescenza. Noi non citeremo che queste tenere parole: « Le inquietudini dell' amor mio, non mi lasciano nè giorno, nè notte; il sonno, ed il nutrimento, sono nulla per me; ogni mia consolazione è di rivolgere i miei pensieri al Tien supremo; io mi sono prostrato colla faccia, molle di pianto, in terra, ed ho meditato profondamente su tuttociò, che la sua assistenza divina meritar mi potrebbe; io ho pensato che il mezzo più sicuro onde piegar la sua collera, ed ottenere gli effetti della sua clemenza, e della sua bontà, quello sarebbe di dimostrarmi clemente, e misericordioso; che a questo solo prezzo il Tien si sarebbe commosso all' estremo mio dolore, e concesso mi avrebbe il prolungamento d' una vita, che troppo cara non acquisterei col sacrificio della mia. » In conseguenza, Kang-Hi, determinossi a perdonare a tutti i delinquenti, che dalla legge de' perdoni, non erano esclusi. L' imperatore finì col dire: *Io prego il Tien di benedire i miei voti.*

A' sentimenti, ed a' diritti della natura, al sacro impero della religione, le leggi aggiugniamo dell' impero, e gli editti de' suoi sovrani. Si direbbe che la legislazione cinese, non è, a propriamente parlare, che un codice di famiglia. Le leggi della Cina, quasi non riconoscono confine all' autorità de' padri sulla famiglia. Meno il diritto di vita e di morte, non avvene alcuno,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

che un uomo aver possa, su di un altro uomo, che la legge non riconosca nell' autorità naturale di un capo di famiglia. Un padre può impegnare, e vendere il suo figlio. Assoluto padrone de' propri suoi beni, o da lui acquistati, o da' suoi maggiori ereditati, un padre ha egualmente il diritto d' impegnare, di vendere, di dissipare i beni acquistati dal figlio suo, di più, qualunque debito abbia il padre contratto; salvo i debiti di giuoco, poichè ne' costumi cinesi il giuoco lucrativo è proibito, nè dar può alcun diritto, un figlio è necessario mallevadore del padre suo; ed è obbligato a soddisfare tutti i suoi creditori.

Una nuora, nulla ha di proprio, nè alcuna suppellettile a lei destinata; essa non può dar nulla, nè imprestare. Se vesti riceve in dono, o seterie, o sacchetti odoriferi, o qualunque altro oggetto, essa può accettarlo, ma tosto il presenta al suocero, od alla suocera; se essi lo accettono, ne gode, come se un altro dono le fosse fatto; se glielo rendono, deve imprima negar d' accettarlo; se comandano ch' essa il riceva, li ringrazia, e gelosa il custodisce, nella speranza di poter quando che sia, offrirlo di bel nuovo a loro. Un figlio, vivente il padre, o la madre, non oserebbe disporre a suo talento, nè del cocchio nè de' cavalli, che dal principe avesse avuto in dono.

Ogni matrimonio senza l' assenso del padre è nullo, qualunque sia l' età del figlio. Ogni matrimonio contratto nel tempo del lutto per la morte del padre è nullo, o se i parenti in primo grado sono dannati a

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

morte, sebbene la sentenza eseguir non si debba che lungo tempo dopo. Per quanta tenerezza, ed amore abbia un figlio per la sua sposa, deve egli ripudiarla, scacciarla dalla casa paterna, e dalla sua, se ella dispiace a' genitori. Per lo contrario se la sposa a lui rincresce, ed a' genitori è gradita, deve egli trattarla quale sposa diletta, e ritenerla sino alla morte.

I testamenti de' genitori sono sacri; nessuna mancanza di formalità può farli annullare, se sono autentici, o non ritrattati.

Le leggi criminali contro i figli che violano i doveri della pietà filiale, sono nella Cina, di un eccessivo rigore. Dopo il delitto di ribellione, e di lesa maestà, non avvene altro che più atroce sia reputato, che l'offendere i suoi genitori. Se accade, ciò che è quasi senza esempio, o rarissimo, che un figlio oltraggi il padre suo, o gli dica ingiurie, o la mano alzi contro lui, o specialmente gli tolga la vita, tutto l' impero allora è sozzopra; l' imperatore giudice diventa del colpevole. Si depongono tutti i mandarini della provincia, e specialmente quelli della città, dove un figlio snaturato, e parricida, fu sì male instrutto, e sì male invigilato. Si castigano severamente i parenti per aver trascurato di correggerlo, e per non aver avvertito i magistrati delle sue cattive inclinazioni. Il colpevole è fatto a pezzi, ed è abbruciato; si distrugge la sua casa dalle fondamenta; rasa è quella de' suoi vicini; ovunque si ergono monumenti che la memoria trasmettino di tanto orribile misfatto.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Lo spirito di un Cinese non può capire, che un padre soffocar possa il grido della natura, e tanto sia egli crudele co' suoi figli, di maltrattarli, e gravemente punirli, senza che lo abbiano meritato; un padre, che al tribunale d' un mandarino, accusa il figlio suo per mancanza di rispetto, o per disobbedienza, non ha egli d' uopo d' addurne delle prove; il figlio si ritiene necessariamente per colpevole; l' accusa del padre basta, perchè contro lui si pronunzino le pene della legge.

Per lo contrario la legge proibisce a' mandarini d'ascoltare un figlio, che il padre accusi. Se il figlio del padre suo si lagna, è considerato un mostro. Vi sono però de' reclami che possono essere ascoltati, se sono firmati dall' avo; ma se in un minimo articolo avvi falsità, il figlio è punito di morte. Egli è dovere di un figlio, dicono i Cinesi, d' obbedire, e d' aver pazienza. E per chi soffrirà egli, se non può soffrire pel padre suo?

Un mandarino sagrifica la sua vita per la difesa del popolo, un letterato per quella delle leggi, ed un figlio per vendicare il padre. In qual modo un figlio proceder deve in faccia all' inimico del padre suo? « Un figlio che la natura conosce, ed i suoi doveri, risponde Confucio, si corica in abito da lutto; altro capezzale non ha, che le sue armi; non accetta alcuno impiego; non soffre egli che l' uomo, nemico del padre suo, rimanga sulla terra. Se in lui si abbatte, o al mercato, o al palazzo non ritorna per le armi alla casa, ma tosto lo assale; il nemico del vostro padre non deve restar con voi sotto lo stesso cielo; deporrete voi le armi senza

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

aver vendicato la sua morte, e potete voi uno stesso regno abitare coll' assassino dell'autore della vostra vita? »

Qual atroce consiglio! qual barbaro dovere! dite voi. Ma fra le massime, e le leggi che vennero esposte, avvene forse alcuna contraria alla natura, alla sana morale, alla quiete della società? Nè punto il pensiero ci muove d' esser in tutto gli apologisti della legislazione, e de' costumi cinesi, e nostra sola cura è di adombrarne il quadro. Ma ci sembra però, che saggia cosa sarebbe, il differire a sottometterli all' esame, ed alla censura, sino a che abbastanza sviluppati, noi ne avremo i diversi rami, onde porre ciascuno in grado di sanamente stimare la vera causa degli abusi, e degli eccessi che al primo sguardo maravigliar ci debbono.

La pietà filiale è mai sempre stata nella Cina, siccome il punto d' appoggio delle leggi sociali, e la sorgente della pubblica felicità considerata. Scorrete la catena de' secoli, risalite alla più alta antichità; lo stato attuale esaminate della morale pubblica, e della legislazione; leggete la raccolta voluminosa delle leggi, e delle dichiarazioni dal trono emanate; voi vedrete che gl' imperatori di tutte le dinastie, che quella de' Tartari, la quale da un secolo e mezzo regna nella Cina, hanno sempre per lo primo dovere del sovrano considerato, l' obbligo di mantenere i principj, e la dottrina della pietà filiale, o con favori, e ricompense concesse a coloro che fedeli se ne mostrarono, o colla severità dei castighi contro la violazione delle sue leggi. I governatori, ed i capi de' tribunali, i censori dell' impero,

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

i presidenti del tribunale de' riti, i mandarini destinati al pubblico insegnamento sono obbligati, nelle visite che fanno ogni anno nelle provincie, o distretti sottomessi alla loro vigilanza, e giurisdizione, d' assumere su questo punto capitale della loro missione precise informazioni, di registrarle, e trasmetterle al tribunale dei riti, che ne fa il suo rapporto all' imperatore, aggiugnendovi particolari instruzioni, e progetti di legge, e per riformare gli abusi che si fossero introdotti, e per rianimare lo zelo, e l' emulazione nel cuore di tutti i sudditi. Tutta la nazione sa che l' imperatore è d' ogni cosa instrutto; che il conto fedele che gli si rende, serve di norma ne' diversi promovimenti agl' impieghi, ed alle grandi cariche dell' impero.

Gl' imperatori mai non tralasciano, ogni volta che il credono necessario, d' approfittare di questi lumi per pubblicare nuovi decreti, e richiamare gli antichi. Il vizio, che scandalizza per gli suoi eccessi, rimane rade volte impunito; ed i luminosi esempj di virtù, e di pietà filiale, fissando gli sguardi del capo dell' impero, provano quasi sempre gli effetti della sua soddisfazione. Sovente egli pubblica dichiarazioni, o dirige instruzioni alle provincie, nelle quali con forza, e dignità espone i principj, ed i doveri dell' uomo morale, del magistrato, e del cittadino. Se qualch'opera eccellente appare alla luce su punti importanti della morale pubblica, l'imperatore ha cura di farla stampare, e di distribuirne numerosi esemplari nelle provincie del suo impero.

La pietà filiale è nella Cina, quasi da trentacinque

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

secoli ciò che fu a Sparta l' amore della libertà, ed a Roma l'amor della patria. Essa è che in quel grande impero ha di generazione in generazione perpetuato quell' universale rispetto per l' antichità, quella bella morale, quell'irresistibile ascendente dell' autorità legittima, quello spirito pubblico, quella nobiltà nell' amministrazione, quelle virtù sociali infine, che lo hanno conservato fra le ruine di tutti gli altri imperj. Ecco senza dubbio, aggiugne uno degli eruditi nostri missionarj, ciò che non si sarebbe creduto al di là dei mari. Forse ci si accuserà di esagerazione, se diremo che tuttodì la pietà filiale è nella Cina, la virtù di tutti i gradi, e di tutti gli stati, d' ogni sesso, e di ogni età, dell' imperatore e dell' ultimo cittadino; ch' essa a' suoi piedi mira il trono, che al consiglio presede, e dirige i tribunali, che regna nel tempio delle scienze, che trionfa nelle religiose cerimonie, e civili, ch' essa signoreggia alla corte, tiene lo scettro nelle famiglie, comanda a tutte le idee, soggioga tutte le passioni, perchè su tutto influisce, e prevale. Una parola che l' offendesse, un grido sarebbe di guerra, un segnale di sollevazione; tutto l'impero si unirebbe per vendicarla; il sesso più debole fin anco, ed i fanciulli incontrerebbero la morte per la sua causa.

I Tartari, vincitori e conquistatori della Cina, per fermare il loro dominio, ed assicurare la loro conquista furono obbligati di cangiare i loro costumi, e sottomettersi alle leggi della pietà filiale, di adottarne le massime, di sanzionarne l' autorità, e la legislazione, di

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

prenderla per regola suprema della loro condotta civile, e politica. In una parola la pietà filiale, è la virtù nazionale de' Cinesi; è quella forza che strascina la pubblica opinione, alla quale nulla può resistere; e sua mercè la novella dinastia de' Tartari Mantsciù regna in pace, e con gloria da più di un secolo, sulle vaste provincie di quell' impero.

Dopo Confucio, il filosofo che nella Cina gode di maggior fama è il celebre *Tè-Sieou*. Ebbe egli la modestia di non reputarsi che qual comentatore del *Tahio*, ma si schiuse una strada del tutto nuova; la sua dottrina è la dottrina degli King, ma sì opportunamente scelse i testi a' quali si appoggia, e con tant' ordine gli ha collocati, e con tanta maestria, e chiarezza, ed energia sviluppati, e gli uni cogli altri uniti, che il lettore ovunque seduce, e persuade.

Sulle regole nella natura dell' uomo attinte, nel fine del suo essere, ne' suoi doveri, ne' suoi bisogni, e nelle sue passioni l'arte ci stabilisce di regnare. Filosofo profondo penetra nel cuor dell' uomo, vi ricerca la sua coscienza, e quella luce inestinguibile che il bene, ed il male gli svela. Egli gliela fa vedere in que' momenti di calma, ne' quali essa parla nel silenzio delle passioni, e le stesse cose ridice a tutti gli uomini; gliela fa sentire ne' rimorsi, e nella confusione, che tengono dietro al delitto, e nel rispetto, e nell'amore che inspira la vera virtù; ovunque egli la riconosce per regola suprema dell' uomo. Questo filosofo discute, esamina, confronta gl' instruttivi insegnamenti della coscienza, li bilancia

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

col peso della ragione, e li riduce alla pietà filiale, alla fedeltà al sovrano, all'amor fraterno, all'unione conjugale, ed alla tenera amistà. Poscia i doveri respettivi de' genitori e de' figli sviluppa, del principe e de' sudditi, de' fratelli, degli sposi, degli amici. Mirabilmente parla sulla natura, le qualità, l'eccellenza della virtù, e prova che non può sussistere che nei principj della religione, nè posare che ad un simbolo di credenza che una regola presenti di verità stabilita sulle testimonianze dell'alta antichità; dal che egli coglie l'opportunità di combattere la idolatria, ed il filosofismo, scoprendogli egualmente funesti alla pubblica tranquillità, all'innocenza de' costumi, ed a' progressi delle scienze.

Nulla avvi di sì bello, e maraviglioso, di quanto Tè-Sicou ripete coll'antichità, sulla religione del cuore, il culto che render conviene al sovrano padrone, i voti che il principe deve offrirgli nelle pubbliche calamità; quanto insegna all'imperatore sulla fuga de' piaceri, il sonno dell'indolenza, l'ebbrezza della voluttà, le profusioni del lusso. Dimostra egli al sovrano la necessità di estendere le sue paterne cure su tutti i suoi sudditi, di prestar loro una continua attenzione, e specialmente a' grandi del suo impero, ed a' suoi uffiziali, affinchè incessabilmente si occupino de' loro doveri. Non hanno i Socrati giammai, i Platoni, i Seneca su questi grandi soggetti con tanta eloquenza parlato.

Se di un cuore si è dotato alcun po' sensibile alle dolci emozioni dell'amor filiale non si potrà ricusare un giusto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

tributo di lodi, e di ammirazione al governo politico di un popolo immenso, che mai non cessò, sotto tutte le dinastie, e da più di tremila anni, di attribuire alla pratica di questa virtù i grandi destini de' suoi imperatori, la buona amministrazione, la gloria del loro regno, e la pubblica prosperità.

« I primi imperatori della dinastia degli *Han*, dice Lu-Chi, dovevano consolare il popolo per la perdita dell' antico pubblico diritto, che era impossibile di ristabilire, cicatrizzare le dolorose, e sanguinose piaghe di una lunga anarchia, far ricevere un nuovo codice di leggi che tutti gl' interessi conciliasse, quelli della nazione, e quelli del trono; far rivivere i principj della politica, della morale, della disciplina, della probità, dell' economia, e dell' amministrazione; rianimare l' agricoltura, il commercio, le arti, il valor guerriero; innalzare finalmente un nuovo impero, sulle disperse, e fumanti ruine dell' antico; e tutto questo far dovevano con una disputata autorità, e vacillante, che da ogni parte incontrava una folla d' ostacoli. Qual situazione più delicata, più critica, più pericolosa! L' ascendente della pietà filiale, preso qual punto di appoggio, qual mezzo per rigenerare i pubblici costumi, soffocar le discordie, annientare tutti gli ostacoli, assicurò in modo l' autorità degl' imperatori, che tutto ciò che intrapresero riescì loro felicemente. »

I Cinesi hanno in tutti i tempi adorato il *Tien* (Dio) sotto il nome, caro a tutte le anime sensibili di *padre*, e di *madre* di tutti gli uomini, e primi fra i titoli de-

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

gl' imperatori quelli erano di figlio del cielo, e di comun padre dell' impero. *Ou-Ty*, uno de' primi fondatori dell' illustre dinastia degli Han, fece imprimere questi due augusti nomi sul di lui scettro, e pubblicare nei suoi vasti stati, ch'ei non avendo altra mira, nè altra ambizione, salendo sul trono, che di far rispettare le sacre leggi del cielo, e di adempire i doveri di un padre affettuoso pe' suoi figli, egli rendeva a tutti i censori dell' impero tutti i loro diritti, e l' intero esercizio delle loro funzioni, col potere illimitato di assecondare le paterne sue intenzioni co' loro avvisi, i loro lumi, il loro patriottismo; e d' indicargli tutto ciò che necessario credessero alla sua gloria, ed al bene dello stato.

La sua condotta del tutto corrispose alla promessa solenne fatta al cielo, a' censori, ed a' popoli del suo impero. E primieramente ei diede a' sudditi l' esempio della pietà filiale, onorando i suoi genitori, e la memoria de' suoi maggiori. Fatto forte dalle proprie sue virtù, più non incontrò la sua possanza ostacoli; le leggi della religione furono rimesse in vigore; l' autorità de' genitori su i loro figli, fece d' ogni famiglia particolare, una piccola monarchia: l' educazione nazionale, prese per base principale di tutte le sue instruzioni, la paterna legislazione; furono concessi ai vecchi onorevoli distintivi; a' poveri, agli ammalati, agli orfani, ed alle vedove assicurati i soccorsi; l' agricoltura fu onorata, e proclamata la prima delle arti, quella che più meritava la protezione dell' impero, e posta quasi nel primo grado delle virtù nazionali. Ben presto

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

l'impero offerì il bello spettacolo di una grande famiglia, che obbediva ad un paterno scettro, e la Cina più che in ogni altro tempo florida divenne, ed agli stranieri formidabile.

Ou-Ty ebbe per imitatori, nella successione de' secoli, tutti i grandi principi che il trono di quel vasto impero illustrarono. La pietà filiale è ancora oggidì la virtù per eccellenza de' Cinesi, il principio, e la sorgente de' pubblici costumi, della sicurezza del trono, della nazionale grandezza e prosperità.

FINE DEL TOMO PRIMO

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO TOMO

DISCORSO PRELIMINARE . . . . . *pag.* 5

RAGGUAGLIO STORICO SULLE MISSIONI STRANIERE » 25

MISSIONI DELLA CINA

CINA . . . . . » 49

QUADRO GEOGRAFICO DELLA CINA . . . . . » 51

Influenza del clima sui Cinesi . . . . . » 53
Ritratto e vestimento de' Cinesi . . . . . » 55
Nutrimento de' Cinesi . . . . . » 59
Popolazione della Cina . . . . . » ivi
Imposte e rendite . . . . . » 61
Produzioni del suolo, vegetali e minerali . . . . . » 62

PROVINCIE E PRINCIPALI CITTA' DELLA CINA . . . . . » 65

Provincia di Pet-tcheli . . . . . » ivi
Città di Pechino, capitale della Cina . . . . . » ivi

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Provincia di Schan-ton, patria di Confucio . . . pag. 73
Provincia di Kian-nan . . . . . » 74
Città di Nanchino, antica capitale della Cina . . . » ivi
Provincia di Tche-tkien . . . . . » 77
Provincia di Fo-tkien . . . . . » ivi
Provincia e città di Cantone . . . . . » ivi
Macao, città portoghese . . . . . » 79
Provincia di Kian-si . . . . . » 80
Provincia di Hou-quan . . . . . » 81
Provincia di Honan . . . . . » 82
Provincia di Schon-si . . . . . » ivi
Provincia di Schen-si . . . . . » ivi
Provincia di Se-tchuen . . . . . » 83
Provincia di Koei-tcheou . . . . . » 84
Provincia di Quan-si . . . . . » ivi
Provincia di Yun-nan, paese de' Lo-los . . . . . » ivi

QUADRO POLITICO DELLA CINA . . . . . » 87

Governo della Cina . . . . . » ivi

Governo patriarcale; reggimento feudale; governo monarchico . . . . . » ivi
Grandi tribunali cui è appoggiata l' azione del governo » 88
Poteri legislativo e giudiziario riuniti nella persona dell'imperatore . . . . . » 89
Obblighi de' grandi ministri . . . . . » 91
Tartari, schiavi dell' imperatore . . . . . » 92
Principj della sovranità nella Cina . . . . . » 93
Esame di questo quesito: se il governo della Cina sia dispotico . . . . . » 98
Inviolabilità del sovrano . . . . . » 100
Cerimoniale della corte . . . . . » 101

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Doveri dell' imperatore verso il popolo . . . . . *pag.* 102
Pensieri di *Tong-Tchong* sul governo . . . . . » 104

MANDARINI . . . . . » 105

Loro grado e funzioni . . . . . » ivi
Mandarini di toga e di spada . . . . . » 106
Tribunali di mandarini . . . . . » 107
Mandarini della primavera, della state, dell'autunno, e del verno . . . . . » 109
Diritti e privilegi de' mandarini . . . . . » 110
Qualità per arrivare al mandarinato . . . . . » 112
Mandarini mallevadori pe' mancamenti del popolo; loro doveri verso lui . . . . . » 114
Pubblicità data agli atti de' mandarini . . . . . » 115
Motivi che ambir fanno il mandarinato . . . . . » 116

LETTERATI . . . . . » 117

Onori e funzioni de' letterati nello Stato . . . . . » ivi
Gradi che acquistar debbono nelle scuole . . . . . » 118
Collegio imperiale de' letterati; loro occupazioni letterarie e scientifiche . . . . . » 119
Esortazioni pubbliche . . . . . » 122
Scuola di matematiche in Pechino; sue operazioni astronomiche . . . . . » 123
Dispute Letterarie nella Cina; libertà di pensare e di scrivere . . . . . » 124
Gazzetta della corte . . . . . » 129
Idee che i filosofi europei dar vollero de' principj religiosi de' letterati . . . . . » 130
Onori renduti a' letterati . . . . . » 133

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

CENSORI DELL'IMPERO . . . . . pag. 134

Antichità del tribunale de' censori e sue attribuzioni . » ivi
Memoriali (rimostranze) presentati all'imperatore Kouang-Stong . . . . . » 136
Pene contro la indiscrezione de' censori . . . . . » 142
Confessione quinquennale . . . . . » 143
Tribunale di domestica censura in ogni famiglia . . . » 144
Stile delle rimostranze de' censori . . . . . » 146
Coraggio de' censori nell' esercizio delle loro funzioni . » 149
Deferenza dell' imperatore pe' censori . . . . . » 150

STABILIMENTI PER LA PUBBLICA INSTRUZIONE . . . . . » 153

L' imperatore primo institutore dell'impero. . . . . » ivi
Inspezione ed amministrazione delle scuole e collegi . » 154
Descrizione del collegio imperiale . . . . . » 155
Piano di educazione per gli diversi stabilimenti d'instruzione . . . . . » 157

QUADRO RELIGIOSO DELLA CINA . . . . . » 161

CONFUCIO . . . . . » ivi

Suo vero nome, sua famiglia, ec. . . . . » ivi
Sua lotta contro i filosofi del di lui tempo . . . . . » 162
Esito della sua dottrina ed onori ond' ei gode . . . » 163
Pellegrinaggio annuale; tempj e culto di Confucio . . » 164
Ritratto di Confucio fatto da un suo discepolo . . . » 169

DOTTRINA E MORALE DI CONFUCIO. . . . . » 172

RELIGIONE NAZIONALE DE' CINESI . . . . . » 195

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

SISTEMA E DOGMI RELIGIOSI . . . . . pag. 196

Culto e cerimonie pubbliche . . . . . » 199

CULTO PARTICOLARE TRIBUTATO AGLI SPIRITI ED A' MAGGIORI . . . . . » 207

Pietà filiale, *e sale de' maggiori* . . . . . » 211

TRIBUNALE DE' RITI . . . . . » 213

Cerimoniale pe' matrimoni . . . . . » 216
Cerimoniale de' doveri tributati dall' imperatore all' imperatrice madre il primo giorno dell' anno . . . . . » 218
Massime di filiale pietà insegnate e praticate nella Cina. » 224
Leggi sui doveri de' figli e sui diritti de' padri . . . » 236
Principj di morale del filosofo *Te-Sieou* . . . . . » 243

FINE DELL' INDICE DEL TOMO PRIMO.

Provincia Italiana della Compagnia di Gesù
Fondo librario antico
Gallarate
41451

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ERRORI				CORREZIONI
Pag.	14	lin.	1 abbattuto	abbattuta
»	43	»	26 25 marzo 1825	25 marzo 1805
»	51	»	7 Mantchoux	Mantsciù
»	82	»	13 Schen-si	Schon-si
»	126	»	2 che la Cina hanno aperto alli Mongoux o Mongoli	che la Cina hanno aperto a' Mongolli
»	158	»	28 dal lau manità	dalla umanità
»	159	»	2 diando	studiando

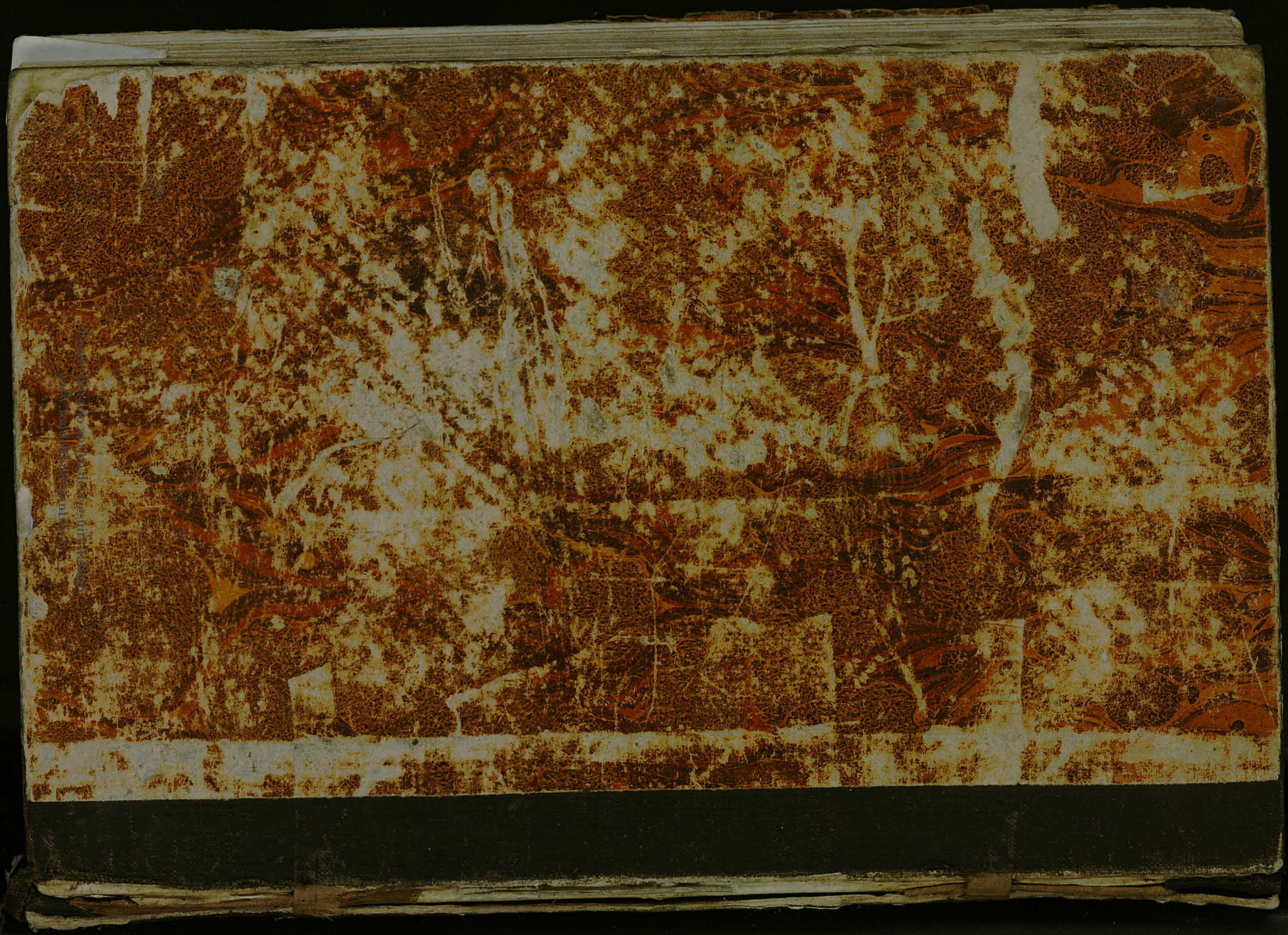
Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondolibrarioantico.it

ndo librario antico dei Gesuiti italia
www.fondolibrarioantico.it